Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 24 Febbraio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 47

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunci mortuari**, L. 6,60 - **Finanziari**, L. 7 - **Avvisi commerciali** pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i *Piccoli Annunci* (posizione in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Aste commerciali - Fitti d'azienda - Società in genere - Trasferimenti - Smarrimenti - Amortizzazioni*, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Cisterna

Ordinamenti militari stranieri

La Cecoslovacchia

L'aspetto militare della Cecoslovacchia merita molta attenzione in sè e per sè solo, e più ancora ne merita in quanto la Cecoslovacchia fa parte della Piccola Intesa.

Come componente della Piccola Intesa la Cecoslovacchia interessa perchè, in sostanza, il suo ministro degli Affari Esteri, dottor Benes, è il direttore d'orchestra di questo singolare concerto di Stati orientali, direttore di non comune abilità, se è riuscito sinora a conciliare in una strumentazione unica motivi eterogenei e contrastanti quali sono quelli che agitano Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania; e interessa perchè la Cecoslovacchia possiede tutto quanto occorre per funzionare da arsenale bellico delle forze armate della Piccola Intesa.

L'Esercito di pace cecoslovacco ha una forza bilanciata di 130.000 uomini, inquadrati da circa 12.000 ufficiali.

Il servizio militare è generale ed obbligatorio. Gli obblighi di servizio vanno dal 20.o al 50.o anno di età e sono così ripartiti: 18 mesi sotto le armi; successivamente il cittadino rimane vincolato a servire per 18 anni e mezzo nell'Esercito attivo e per 10 anni nell'Esercito territoriale.

Sopra un bilancio generale di 10 miliardi di corone cecoslovacche, 2 miliardi sono devoluti alle spese militari, il che rappresenta una proporzione elevata.

L'Esercito cecoslovacco è articolato in 4 Comandi militari di regione che corrispondono, all'ingrosso, ai nostri Comandi di Corpo d'Armata. I Comandi militari di regione hanno giurisdizione, ognuno, su 3 o 4 Divisioni di fanteria; le quali Divisioni di fanteria sono in tutto 12.

Oltre queste Divisioni compongono l'Esercito: 2 Brigate di fanteria da montagna, 10 Battaglioni indipendenti di guardie di frontiera, 3 Brigate di cavalleria, 1 Brigata speciale di artiglieria leggera e 2 Brigate d'artiglieria pesante: unità tutte queste che non sono indivisionate ed hanno funzionamento autonomo.

Nella Divisione di fanteria cecoslovacca, la quale ha, come nucleo costitutivo principale, 4 Reggimenti di fanteria raggruppati in due Brigate, si rileva una fortissima proporzione di mezzi artiglieristici e tecnici ed una copiosa dotazione di servizi.

Ogni Divisione possiede: 1 Reggimento d'artiglieria da campagna leggera su tre gruppi, armati di cannoni da 80 mm. e di obici da 100 mm. di eccellente modello; 1 Reggimento d'artiglieria pesante da campagna su due gruppi, armati uno di cannoni da 105 mm, ed uno di obici da 150 mm.; 1 Gruppo di artiglieria da montagna; 1 Battaglione genio zappatori; 1 Compagnia genio telegrafisti; 1 Compagnia automobilisti; 1 Compagnia treno; una ricca dotazione di materiali e personale per il servizio sanitario e per gli altri servizi ausiliari.

Tale formazione e le dotazioni di materiali inerenti, pongono l'unità Divisione cecoslovacca all'avanguardia delle corrispondenti unità degli altri eserciti europei per abbondanza di mezzi e modernità di attrezzature.

Le due brigate di fanteria da montagna non indivisionate sono costituite, ciascuna, da 2 reggimenti su 3 battaglioni. Il battaglione da montagna cecoslovacco è una piccola unità complessa: è formato da una compagnia così della tecnica, la quale possiede tutto l'apparecchio logistico e tecnico che può consentire al battaglione di vivere e di operare isolato, e da 4 compagnie combattenti, una delle quali armata esclusivamente di mitragliatrici pesanti con cavalletto speciale per puntamento, del modello Schwarzlose.

Formazione analoga ai battaglioni da montagna, hanno i battaglioni di guardie di frontiera; quivi pure troviamo la così detta compagnia tecnica, una compagnia di mitragliatrici pesanti e tre compagnie fucilieri, con la particolarità che una di queste ultime compagnie è montata su biciclette, ed è destinata ad operare nel fondo valle, a tenere i collegamenti tattici ed a permettere rapidi spostamenti di notevoli masse di fuoco di fanteria.

Ad ogni brigata di fanteria da montagna sono assegnati alcuni gruppi (3 o 4) di artiglieria da montagna, armati di cannoni di calibro 75 mm. e di obici di calibro 100 mm., ed uno speciale battaglione del genio da montagna.

L'esercito cecoslovacco, inoltre, allinea 10 reggimenti di cavalleria, raggruppati in 3 brigate, ad ognuna delle quali è assegnato un gruppo di autoblindomitragliatrici; 5 reggimenti di artiglieria pesante a trazione automobile; 3 reggimenti di artiglieria controaerei; un reggimento di bombarde; un battaglione di carri armati.

Una potente e moderna aviazione militare, ricca di circa 400 apparecchi, completa la fisionomia dell'ordinamento militare cecoslovacco.

Ma un indice sintomatico delle cure che sono rivolte agli ordinamenti militari presso la giovane Repubblica Cecoslovacca è dato, oltre che dalla ora accennata tipica fisionomia delle unità e dei reparti, dalla abbondanza degli stabilimenti e degli istituti militari di studio e di preparazione tecnica.

Citiamo i principali:

— La Scuola di Guerra, che serve per la preparazione e la cernita degli ufficiali di Stato Maggiore. E' comandata dal generale dell'Esercito francese Le Blévec, cui fanno scorta una diecina di ufficiali di S. M. francesi insegnanti. Alla Scuola di Guerra è annesso un corso di servizio informazioni.

— L'Accademia Militare di Hranice, per il reclutamento degli ufficiali di tutte le armi.

— Una Scuola di applicazione, per ognuna delle armi che compongono l'Esercito cecoslovacco.

— La scuola speciale di fanteria di Milovice, dove viene svolto un corso pratico di tattica moderna.

— La Scuola Superiore di artiglieria di Olomouc, destinata a formare ufficiali tecnici specialisti per gli studi più elevati relativi al tiro di artiglieria; vi è annesso un istituto per i gas tossici.

— La Scuola di aeronautica di Cheb, per formare i piloti e gli osservatori di aeroplano; vi si svolgono pure corsi speciali per gli ufficiali di complemento che desiderano divenire aviatori.

— La Scuola di intendenza, per gli ufficiali che vogliono dedicarsi al ramo servizi.

— La Scuola di telegrafia militare.

— La Scuola per il servizio automobilistico militare.

— La Scuola ferrovieri militari.

— La Scuola per il servizio geografico e topografico militare.

— La Scuola di fotografia militare.

— La Scuola di lingue straniere.

— La Scuola di sci.

— Le Scuole di istruzione per i sottufficiali.

— Ed infine Scuole per gli ufficiali di riserva, in tutte le località importanti sede di un Comando di divisione.

Tutte queste Scuole sono in piena attività e sono frequentatissime.

La abbondanza di istituti scolastici militari in Cecoslovacchia non va considerata come fatto isolato, ma va collegata alla istituzione del «Sokol» ed alla presenza delle due colossali officine siderurgiche della Skoda di Pilsen e di Viktovice in Slesia.

Il Sokol Cecoslovacco è una istituzione specialissima, che si differenzia nettamente dalle congeneri e omonime di Jugoslavia e di Ungheria. Il Sokol Cecoslovacco, che annovera alcuni milioni di soci, è, per le sue peculiari caratteristiche, prima che una istituzione sportiva e di svago, una istituzione militare vera e propria, dove i giovani compiono un accurato tirocinio di istruzione premilitare e dove gli adulti mantengono integre le energie fisiche ed aggiornate le cognizioni militari apprese durante il servizio sotto le armi.

Le Officine Skoda, di Pilsen, fornivano di materiale artiglieriatico tutto l'esercito dell'ex-Impero Austro-Ungarico; tali officine, passate oggi sotto direzione tecnica ed amministrativa francese, sono state migliorate ed ampliate e sono attualmente idonee a dare un rendimento più ampio ed intenso di quello dato nell'anteguerra e durante la guerra. Meno note al pubblico delle Officine Skoda, le Officine di Viktovice hanno importanza militare anche maggiore di quelle, sia per grandiosità e perfezione di impianti, sia per quantitativo di mano d'opera impiegato (a Viktovice quasi il doppio che alla Skoda) sia per abilità di maestranze e sia per economia e rapidità di produzione, essendo il solo gruppo di Viktovice quello che riceva dalle sue miniere tutto il carbone necessario per lavorare i suoi metalli.

Per chi adunque possegga facoltà visive non menomate, i numerosi istituti scolastici militari, il Sokol, e gli impianti industriali di Pilsen e di Viktovice appaiono come gli anelli di una stessa catena i quali hanno, perciò, funzione solidale.

Tale funzione è, molto semplicemente, quella di consentire alla Cecoslovacchia, in caso di mobilitazione, uno sforzo militare formidabile alimentando vigorosamente tutte le energie proprie e quelle degli eserciti alleati anche in una guerra difficile, dura e lunga.

Vale a dire che gli ordinamenti militari della Cecoslovacchia sono il robusto e coerente corollario della politica estera svolta dalla Piccola Intesa.

GIACOMO CARBONI.

Schober esalta a Berlino
il trattato d'amicizia con l'Italia

Berlino, 24 mattino.

Un comunicato ufficiale rende noto che sono cominciate col Cancelliere austriaco Schober le conversazioni politiche, condotte dal ministro degli affari esteri Curtius, con la presenza del cancelliere Muller, e che essi vengono proseguiti nello spirito della più cordiale reciproca fiducia e saranno continuati domani. Si chiarisce negli ambienti vicini al Governo che una formulazione precisa del trattato di commercio non avverrà adesso, ma si può affermare che in questa occasione non sono già state gettate le basi fondamentali.

Due brindisi

Al banchetto dell'altra sera presso il Cancelliere Muller, al quale assistevano tutti i ministri del Reich e della Prussia, nonchè tutti gli alti dignitari dello Stato, sono stati pronunciati dei brindisi. Dopo il saluto di rito il Cancelliere Muller ha detto:

«La sua visita, signor Cancelliere, avviene in giorni di gravi decisioni per il Reich, e in giorni come questi la visita di un caro amico è sentita con speciale gratitudine».

Il Cancelliere ha quindi accennato all'Aja, dove Schober ha potuto vedere quali gravi decisioni siano state prese per il Reich. In quanto all'Austria, egli si è congratulato col Cancelliere del paese amico che abbia potuto ottenere un soddisfacente regolamento di importanti problemi per il suo Paese.

«Tutti i progressi dell'Austria, sia interni che esteri — ha detto quindi il Cancelliere — vengono seguiti in Germania con la più grande simpatia. Il collegamento dei destini dei nostri due Paesi nel futuro ci fa sentire la prosperità dell'Austria come una parte del nostro proprio destino».

Schober ha ringraziato delle cordiali parole e della calda accoglienza ricevuta, quindi ha detto:

«Il compito di rialzare il popolo e il paese, dopo il tremendo crollo, grava pesantemente sulla Germania e sull'Austria, e sebbene in questa lotta per l'esistenza ciascuno dei due paesi tedeschi debba provvedere a se stesso per conto suo, pure la comunità dei destini ha reso più intimi e più forti i sentimenti dell'unità di razza. Il Reich può dunque essere sicuro che anche nelle decisioni che dovrà prendere in questi giorni, esso ha con sè la partecipazione dell'Austria».

Indi ha levato un saluto alla memoria di Stresemann e ha inviato un omaggio al Presidente Hindemburg, alzando il bicchiere.

Nella giornata di ieri, domenica, dopo una Messa ascoltata alla cattedrale cattolica di S. Edvige, il Cancelliere Schober ha fatto la visita a Potsdam, quindi alle 13,30 ha avuto luogo una colazione offerta dal ministro degli Esteri Curtius. Nel pomeriggio il Cancelliere ha ricevuto alla Legazione la colonia austriaca, indi sono state continuate alla Wilhelmstrasse le conversazioni politiche col ministro Curtius. Ieri sera alle 8 al Teatro di Stato ha avuto luogo la serata di gala con l'«Oro del Reno» di Wagner. Dopo il teatro c'è stato un ricevimento alla Legazione austriaca, dove le signore e la signora Frank hanno fatto gli onori di casa, ricevendo oltre a tutti i membri del Governi del Reich e della Prussia, tutto il mondo elegante e intellettuale di Berlino.

«Magnanima condotta»

Il Cancelliere ha concesso alcune interviste. A un redattore del «Tag» ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni:

«Gli enormi ostacoli che si opponevano alla generale liquidazione della guerra mondiale, non avrebbero mai potuto essere superati se, oltre alla generale benevolenza che i Governi di tutti gli Stati ci hanno accordato, una grande Potenza non avesse preso in modo magnanimo la decisione di rinunciare, nel proprio interesse, ai crediti che le spettavano. Se questa Potenza non avesse preso una magnanima decisione, molti altri Stati successori avrebbero preteso di rinunciare alle loro richieste in parte esorbitanti. Se quindi l'Austria ha potuto uscire all'Aja come una fenice non infarinata di cenere dei debiti, ciò io il devo a questo prezioso aiuto. Che questo aiuto ci sia stato prestato da parte di uno Stato col quale ancora poco tempo fa eravamo in una deplorevole tensione politica, questa è la migliore prova che la politica estera austriaca è riuscita ad eliminare anche le ultime diffidenze lasciate dalla guerra.

«Questa direttiva di politica estera mi ha poi anche condotto a Roma, per esprimere al Governo italiano i ringraziamenti dell'Austria per la sua magnanima condotta alla Conferenza dell'Aja. Accanto alla discussione finanziaria, che ha avuto luogo a Roma, discussione riferentesi alle questioni speciali economiche tra l'Austria e l'Italia, ha avuto luogo colà anche la conclusione di un trattato di amicizia e arbitrato austro-italiano, trattato che reca con sè la formale eliminazione di tutti gli attriti politici, che fino ad ora avevano offuscato le nostre relazioni.

«E' profondamente deplorevole che questi avvenimenti abbiano destato commenti profondamente errati e diffidenti, sia pure soltanto presso una minima parte della stampa tedesca. Le mie dichiarazioni riguardo alla conclusione del trattato hanno largamente spiegato che la linea di politica estera dell'Austria non è stata minimamente spostata e che noi rimaniamo fermi al principio di mantenere relazioni il più possibilmente cordiali con tutti gli Stati e in ispecie cogli Stati vicini, e che da nulla maggiormente rifuggiamo come dal lasciarci trarre in aggruppamenti di Stati e in alleanze di alleanze i quali abbiano per caso una qualsiasi tendenza contro un altro Stato o contro un gruppo di tendenze.

L'interesse comune delle Nazioni tedesche

«Addirittura assurdo sarebbe poi se, nel nostro trattato con l'Italia, si volesse vedere una punta contro la Germania. Se poco fa ho detto della nostra intenzione di mantenere relazioni cordiali con tutti gli Stati, questo vale maggiormente per le nostre relazioni con la Germania. Queste relazioni con la Germania sono, a causa della fratellanza del sangue, di una speciale qualità, che non può essere paragonata con le relazioni esistenti con qualsiasi altro Stato vicino. *Perciò io sono convinto che il miglioramento delle nostre relazioni con l'Italia non solo non possa in qualche modo affievolire le relazioni austro-tedesche, ma, al contrario, credo che questo miglioramento sia nell'interesse comune di tutte e due le nazioni tedesche».*

Il Cancelliere ha quindi ripetuto la sua deplorazione che fatti così chiari siano stati così malamente interpretati da taluni e ha espresso la speranza che la sua visita serva a far tacere le voci di diffidenza e di sospetto «contro le quali — egli dice — in un mio discorso a Vienna mi sono rivolto con sincero sdegno». Indi il Cancelliere così riprende:

«Sono convinto che soltanto la riforma della costituzione mi ha reso possibile di risolvere così gravi questioni di politica estera, sono convinto che ciò non mi sarebbe riuscito in così vasta misura se i contrasti dell'Aja e quelli di Roma e tutta l'opinione pubblica del mondo non avessero veduto nella riforma interna dell'Austria la prova che questo paese è un paese sano nel suo intimo e che merita la fiducia del mondo, senza la quale non è possibile la risalita della nostra economia».

Quindi conclude dicendo che se, nella suddetta questione l'Austria si è dovuta giovare dell'aiuto degli Stati creditori, ora, per il suo lavoro di riforma economica, essa conta sulla condiscendenza della Germania e le trattative economiche attuali avranno una influenza decisiva sui rapporti austro-tedeschi.

G. P.

L'anniversario dell'esercito rosso

Lo spettro della guerra
agitato dai capi bolscevichi

Mosca, 24 mattino.

Il dodicesimo anniversario della formazione dell'esercito rosso dà occasione al *leader* del Kremlino e a tutta la stampa comunista per gettare un grido di allarme per il pericolo di «una guerra imminente» contro la Repubblica dei Soviet. Il Commissariato della guerra pubblica un manifesto, firmato da Voroscilloff, il quale asserisce fra l'altro che mai, dalla fine delle guerre civili in Russia in poi, l'opera ostile degli imperialisti è stata di proporzioni così vaste come le attuali. Il manifesto incita il popolo a fare i massimi preparativi per difendersi dagli imperialisti, dai russi bianchi fuoriusciti che preparano un nuovo attacco armato contro il Governo e la dittatura proletaria. Una selvaggia campagna antisovietica, aggiunge il manifesto, viene condotta in tutti i Paesi capitalisti del mondo per cui la prima Nazione proletaria viene sommersa in un mare di menzogne e di diffamazioni, provocazioni, documentazioni false, sabotaggio: tutti i mezzi vengono messi in opera contro di noi.

Articoli scritti dal generale Budjenny, da Unschlist, da Kulbischeff e da altri esponenti si dilungano sul pericolo di un altro intervento armato contro la Russia dei Soviet e descrivono la Conferenza navale di Londra come un paravento per nascondere il suo vero scopo, che è quello di concludere alleanze e accordi militari. Queste intenzioni sono dirette segnatamente contro l'Unione sovietica.

La *Pravda* fa una lista dei più pericolosi nemici della Russia comunista. Nella lista figurano tra i primi il Papa e l'arcivescovo di Canterbury, «i rappresentanti di Cristo in terra — scrive fra l'altro il giornale — Santa Teresa, i falsari di Berlino e di Parigi le prostitute della social-democrazia, i banditi e gli organizzatori di progroms, tutte le autorità civili ed ecclesiastiche tutti sono mobilitati contro il primo Stato proletario».

(United Press).

Si prepara un attentato a Trotzki?
Mostra antireligiosa a Berlino

Berlino, 24 mattino.

Il dott. Fischer di Berlino ha oggi informato l'ambasciatore turco, affinchè ne avvertisse eventualmente il Governo di Angora, di essere venuto a conoscenza, per mezzo di una lettera privata venutagli da Praga, che un complotto colà si è ordito contro Trotzki. Un gruppo di ex-membri dell'esercito bianco residente a Praga ha deciso di uccidere Trotzki. Essi si preparano ad assalirlo nell'isola di Prinkipo e ucciderlo a colpi di rivoltella. Si afferma che anche Trotzki è stato personalmente avvertito.

I comunisti stavano organizzando alla Potsdamerplatz in un locale camuffato in forma di chiesa una esposizione antireligiosa dove, oltre a numerose immagini satiriche, oltraggianti il sacerdozio ed anche una copia plastica del disegno del pittore Grosz — per il quale disegno il pittore è stato tempo fa processato — rappresentante un Cristo crocefisso alla scarpa da soldato e sul viso una maschera per i gas e con la scritta: Muso imposto a servire.

Una doppia propaganda dunque, contro il servizio militare e contro la religione. La polizia è intervenuta e ha sequestrato tutto il materiale oltraggioso chiudendo l'esposizione. Gli organizzatori sono stati deferiti all'autorità.

La Fiera internazionale di Tripoli
solennemente inaugurata

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 24 mattino.

Con una grandiosa, significativa cerimonia Tripoli ha ieri inaugurato la sua quarta Fiera, prima rassegna internazionale in Africa. La bellissima città mediterranea è apparsa fin dalle prime ore tutta rivestita di tricolori; bandiere ai soli d'Italia, ad ogni balcone sventolavano festose, e lunghissime file di automobili sormontate dall'aquila romana o dal fascio littorio e recanti grandi festoni si prolungavano per il magnifico Lungomare Conte Volpi ed attraversata la città continuavano per tutta la lunghezza del maestoso corso Sicilia fino al quartiere della Fiera. Un affluire incessante di popolo, che non ogni mezzo si recava verso l'ingresso monumentale della Fiera ove doveva svolgersi la cerimonia dell'inaugurazione dimostrava in modo più evidente l'interessamento della popolazione al grande avvenimento che segna una delle salienti manifestazioni non solo della vita cittadina ma dell'azione coloniale del Fascismo, interessamento che quest'anno è tanto più profondo in quanto la rassegna produttiva tripolina ha smisuratamente allargato la cerchia della sua influenza ed enormemente accresciuta la sua funzione.

Autorità e folla

Numerosi gruppi di notabili sono venuti fin dai più lontani centri della Colonia.

Alle 9,30, ora fissata per l'inaugurazione, il piazzale antistante al grandioso padiglione dell'Urbe, che costituisce l'ingresso alla Fiera, presenta un quadro grandioso. Tutte le tribune sono gremitissime e per due lunghi tratti del corso Sicilia, adiacenti al piazzale, brulica una densa folla multicolore che quando il passaggio delle autorità. Spiccano enormi pennoni con le bandiere dei vari Stati partecipanti alla Fiera e numerosissimi pavesi di grandi dimensioni sventolano tutt'attorno al quartiere. Sono presenti alla cerimonia tutte le più alte autorità della Colonia e tutto il Corpo consolare, nonchè i rappresentanti ufficiali della Mostre del Belgio, del Sud-Africa e della Spagna.

Giungono successivamente il comandante interinale delle truppe della Tripolitania, colonnello Bernasconi, il Vescovo mons. Tonizza, il segretario del Governo della Tripolitania, Maurizio Rava, il podestà di Tripoli commendatore Bruni. Quindi, scortati dagli spahis a cavallo e salutati dai *presentat-arm* della truppa schierata lungo tutto il percorso e dalle note della Marcia Reale e di «Giovinezza», giungono gli onorevoli Fausto Bianchi e Gorini, rappresentanti della Camera dei Deputati, seguiti poco dopo, con lo stesso cerimoniale, dai senatori Simonetta e Marcello, rappresentanti del Senato. Giungono poi il sottosegretario on. Lessona con il rappresentante del Partito on. Basile.

Le salve di 21 colpi di cannone e gli squilli annunciano l'arrivo del Maresciallo Badoglio, accompagnato dalla Marchesa del Sabotino, che prendono posto nella tribuna governativa, ove sono riunite tutte le principali autorità nazionali ed estere.

Il discorso del maresciallo Badoglio

Ha subito inizio la cerimonia con un breve ma denso discorso del Maresciallo Badoglio, il quale dice:

«Signori rappresentanti del Belgio, della Francia, della Spagna, degli Stati Sud Africani! E' particolarmente gradito a me di dare a voi il benvenuto in questa nostra Colonia e di ringraziare i Governi che rappresentate per aver voluto partecipare a questa pacifica competizione del lavoro. La missione di civiltà, che noi tutti compiamo in questo continente, tende ad una stessa meta e grandemente facilitato risulterà il nostro lavoro se procederemo sempre d'accordo, in pace nella mano. Eccellenza Lessona: voi che avete la fortuna di assistere ad Abano alla suprema direzione del periodo vittorioso di nostra guerra, non sorprendetevi di vedere il vecchio Maresciallo qui trasformato in un entusiasta agricoltore. E se dall'interno, da centinaia di chilometri di distanza, giunge qui l'eco festosa dei canti dei nostri soldati che nei bivacchi celebrano il rapido soffocamento degli ultimi tentativi di una insana resistenza, il pensiero più grande viene dalla Cirenaica, ed è lanciato dagli agricoltori, che con eguale fede e eguale tenacia hanno ingaggiato qui la rude battaglia della trasformazione di queste terre.

«Onorevoli senatori, onorevoli deputati; rappresentante del Partito fascista, rappresentante del Governatorato di Roma e voi giornalisti esteri ed italiani, dite a tutto il mondo che con perfetta disciplina, con ardore che non conosce limiti, qui la nuova Italia non si attarda alle contemplazioni del passato e marcia decisa verso la completa rigenerazione di queste contrade. Siamo ai primi passi, ma la via segna e lunga non ci sconforta. Dite serenamente quello che vedrete e questo sarà un gran compenso alle nostre fatiche. Osservate i monumenti antichi, che qui attestano il poderoso lavoro dei nostri antenati; ma non vi dedicate troppo a questa contemplazione. Osservate invece il pulsare della vita nella città, il fervere di opere nella concessione e rileverete che l'Italia fascista qui non ha piantato la sua bandiera lanciando soltanto il vecchio grido: «Ho maledetta opime», ma fa con l'aratro e con la zappa la più solida affermazione che questa terra, in gran parte incolta saranno fra non molto in fiorente cooperazione con l'elemento indigeno, trasformate in ubertose campagne. Eccellenze, signori, signori: nome di guerra, rifuggo dalle troppe parole. Noi vi accogliamo fratelli. Guardate e giudicate».

Il discorso di S. E. il Governatore Badoglio è stato più volte interrotto da calorose acclamazioni e salutato alla fine da una prolungata ovazione.

S. E. il sottosegretario Lessona

Prende quindi la parola il rappresentante del Governo, S. E. Lessona, il quale dice:

«La Fiera di Tripoli, che per la quarta volta riapre i suoi battenti, mostrano e certamente, tra le manifestazioni coloniali del Fascismo, una delle più salienti. Nulla in passato si era fatto per armonizzare il fattore politico, che determina la vasta superficie, col fattore economico, che consolida la pace prosperosa, sia pure in mezzo alle vicende delle nostre occupazioni africane, permettendo rapido e vantaggioso l'assestamento della gente italiana su questa quarta sponda di mare definitivamente nostra. Voluta, preparata e studiata dal quadrumviro De Bono (il cui nome è gradito portato qua il saluto augurale), fortunatamente appoggiata dal Duce, iniziata nel 1926, prese forma concreta superando difficoltà e diffidenze il 15 febbraio 1927, crebbe nelle tre Fiere annuali dal 1927 al 1929, tanto che, obbedendo alla legge ormai universale delle interferenze economiche fra paese e paese, sboccia oggi in una prima Fiera di carattere internazionale. Non era più possibile che i prodotti della Libia e quelli della Madre Patria, dovessero limitarsi ad un raggio di azione nazionale, la loro importanza fatalmente incominciava ad allarare in attenzione, che si manifesta oggi, nelle adesioni a questa prima Fiera internazionale della più rappresentative tra le genti a storia coloniale: della Francia, oltre che con i possedimenti mediopolitani nili in Africa con le colonie dell'Algeria e del Marocco, con il protettorato di Tunisi, con l'Africa occidentale francese e con il Madagascar; della Spagna, col Marocco; del Belgio col Congo e finalmente della Unione Stati Africani del Sud.

«Ma ciò basta: l'Italia ha ormai raggiunto tale importanza nel campo economico coloniale da poter intervenire, come interverrà, alle due grandi Fiere di Anversa e di Parigi, senza tema di sfigurare a confronto di altre Nazioni, che nella pratica di possedimenti africani e hanno di gran lunga precedute. Questa manifestazione di solidarietà internazionale copre il contenuto economico commerciale, perchè dimostra che si è saputa intendere la volontà dell'Italia di collaborare attivamente alla sempre migliore intesa delle Nazioni civili per giungere, attraverso alla realizzazione dei fini nazionali, ad una migliore condizione di vita dei popoli.

Un orizzonte nuovo

«Si schiude, se siamo certi, un orizzonte nuovo alle vie del traffico e al rifiorire economico di queste terre. Tuttavia non vogliamo illuderci sulle difficoltà che ancora rimangono da superare. La nostra vita di grande Nazione ha avuto dalla sorte il duro privilegio di dover alimentarsi nelle prove più ardue. Ebbene, signori, dopo avere per tanto tempo detto che in Italia non ci capiva il problema coloniale, e, peggio, che non si sentiva, pure ammettendo che esso abbia bisogno di essere largamente conosciuto e, oserei dire, amato, e ora di dichiarare che con un più forte ed alto concetto nazionale si è sviluppato di fari passo un altrettanto intenso interesse per le nostre Colonie, ove nell'aspra difficile, talvolta non vantaggiosa fatica, si forgiano uomini che posseggono la gioia del lavoro e il bisogno di possedere caratteri tenaci per vincere nella lotta della vita moderna.

«Questo spirito spinge inelutabilmente l'Italia verso la conquista integrale di quelle terre che gli accordi internazionali ci riconoscono e che il Fascismo intende di occupare. La bandiera italiana, che sventola sul Castello di Murzuch, dice al mondo coloniale che l'Italia di Vittorio Veneto e di Benito Mussolini ha la conoscenza precisa dei suoi diritti e la forza per farli rispettare. La presenza in queste terre del Maresciallo d'Italia marchese Badoglio del Sabotino è per tutti garanzia ed incitamento. Quando avremo assegnato i territori secondo i confini che ci competono, potremo proclamare con legittima soddisfazione di avere adempiuto per questa parte al dovere che ci incombe verso noi stessi e verso l'umanità civile, di fronte alla quale l'Italia ha assunto il compito di redimere questa vasta piaga di terra africana. Compito grave, al quale ci siamo sobbarcati perchè troppo vivo in noi è l'orgoglio della razza cui apparteniamo e troppo forte lo sprone di mostrarci degni di appartenervi. Noi vogliamo che questa colonia mediterranea diventi sempre più italiana: qui vi è asilo e conforto per gli uomini di buona volontà, qui devono trovare lavoro, braccia e mezzi italiane in numero sempre maggiore, tali da rendere queste terre, per la popolazioni fedelissime che le abitano e per le bianche, sempre più intimamente legate alla vita e alla sorte della Madre Patria.

Pace giusta e giusta potenza

«Il Governo conosce quale sia la via da seguire e la percorrerà sino in fondo, dimostrando alle Potenze, che osservano con particolare interesse le nostre direttive coloniali, come lo Stato, non limitandosi all'attività militare, anzi servendosi di essa esclusivamente come mezzo, abbia incoraggiato e disciplinato le energie del Paese che si rivolgono alle colonie, si dia assicurare ad esse un pacifico e fecondo lavoro, il legittimo orgoglio che è nell'animo nostro per lo sforzo compiuto, di cui questa Mostra è la sintesi, non deve rallentare l'impeto materiale di tenacia, ma scevro di impazienza. Non sarà mai ripetuto abbastanza che impresa coloniale significa sopratutto durare: ne è esempio di attualità, la colonizzazione algerino, che celebra quest'anno il centenario dello sbarco delle truppe di Carlo X a Sidi Parruch.

«Guardando il breve passato possiamo senza millanteria proclamare che noi raggiungeremo la meta. Ce ne dà affidamento la volontà sempre crescente degli italiani, che qui dimostrano di saper dare opera e danari per strappare al suolo i suoi prodotti migliori; ce ne assicura il Governo fascista, che, per mio mezzo, vi dice che i pionieri non saranno dimenticati; ce ne dà certezza la fede con cui tutto il popolo nostro dimostra di seguire la via che il Duce ha tracciato nelle pagine della storia per la Patria nostra. L'Italia madre di genti, non è immemore del suo destino: essa sa che, aprendo il suo varco nel mondo, adempie una missione superiore alle finalità nazionali, e per questo vuole, così come abbiamo udito anche di recente compiuti dal Capo del Governo, vivere fortemente nella pienezza del suo diritto affinchè i Fasci del Littorio siano, come le aquile romane un tempo, segnacolo di pace giusta e di giusta potenza.

«Il pensiero memore e grato rivolgo al ricostruttore dell'impero nazionale, e nel nome augusto di S. M. Vittorio Emanuele III, Re Vittorio ed Imperatore, dichiaro che con un più forte ed alto concetto nazionale si è sviluppato di vivacità, ho l'onore di proclamare aperta la quarta Fiera di Tripoli».

Grandi applausi salutano la fine del discorso del Sottosegretario alle Colonie.

La visita ai padiglioni

Si inizia quindi la visita ai padiglioni sotto la guida dei dirigenti comm. Gorgi e Pantosi. Il primo padiglione ad essere visitato è quello di Roma, ove è esposta la completa dimostrazione dell'attività del Governatorato nel campo scolastico professionale. La visita prosegue poi attraverso i numerosissimi altri padiglioni racchiudenti mostre del più alto interesse, che richiamano vivamente l'attenzione degli illustri visitatori, tanto che la visita si protrae per oltre due ore. Nel complesso rivelasi subito il grande incremento quantitativo, ma specialmente qualitativo dei prodotti esposti in confronto con la Fiera precedente e ciò a prescindere dal fatto dell'internazionalità.

Come grandiosità di affermazione deve segnalarsi in primo luogo la Sicilia, che è presente con un imponente complesso di suoi prodotti agricoli e industriali di ogni specie. Mostre veramente complete in ampi padiglioni, hanno le Provincie di Siracusa, Catania e Messina. Bellissimi padiglioni hanno poi le Puglie, la Campania, le Provincie lombarde, quelle Toscane, le Marche, l'Umbria, il Lazio e quasi tutte le altre regioni della penisola.

Citiamo inoltre saperne aver organizzato le Provincie piemontesi di Vercelli, Novara e Alessandria, nei loro padiglioni sono oggi ancora [illegible] giungendo le loro merci [illegible] da Genova; tuttavia molti [illegible] montesi non presenti, spare [illegible] rose mostre solari. Le no [illegible] pali industrie sono rappre [illegible] me pure i più caratteristi [illegible] agricoli ed alimentari. Notev [illegible] stra della *Fiat*, allestita [illegible] s'anno in un bellissimo pa [illegible] forma di graziosa villetta.

Una simpatica innovazione della Fiera di quest'anno è costituita dalla Mostra della Milizia fascista, che in un grande padiglione espone una magnifica documentazione fotografica dell'opera svolta.

Una adesione particolarmente significativa è quella della Provincia di Bolzano, che per la prima volta appare a Tripoli con una mostra caratteristica, che ha destato vivo interesse. Ad accrescere l'importanza della Fiera si aggiunge la bellissima mostra delle Isole del Dodecanneso, che è stata una simpaticissima rivelazione.

Da tutta l'Africa

Ma la caratteristica essenziale di questa Fiera è il suo aspetto interafricano. Diremo subito che non solo per il numero dei Paesi intervenuti, ma anche per l'importanza delle relative mostre questo scopo della Fiera è stato felicemente raggiunto. Le mostre dei Paesi africani hanno una viva sensazione della funzione della Fiera nel Continente nero: le mostre del Sud Africa, del Congo Belga e delle Colonie francesi sono ricche e varie e varranno certo a stabilire dei contatti più stretti fra i vari Paesi dell'Africa e fra questi e i Paesi europei. Accanto a questi Paesi figurano ottimamente le nostre Colonie e specialmente la Somalia che ha allestito una mostra quantitativamente e qualitativamente meravigliosa.

La Fiera è stata mèta per tutta la giornata di una folla grandissima. Nel pomeriggio tutte le organizzazioni fasciste di Tripoli, radunatesi nei locali della palestra ginnastica, hanno acclamato entusiasticamente il sottosegretario Lessona e il rappresentante del Partito, on. Basile: il segretario federale della Tripolitania, Maurizio Rava ha presentato le forze schierate con bellissime parole, cui hanno risposto con smaglianti orazioni gli onorevoli Basile e Lessona.

In serata un grande ricevimento è stato offerto dal Maresciallo Badoglio, cui sono intervenute tutte le rappresentanze ufficiali e le autorità.

Stamani alla presenza di S. E. Badoglio, di S. E. Lessona e delle altre autorità avverrà l'inaugurazione del grande bosco del Littorio, che è la prima notevole opera con cui Tripoli ha festeggiato l'anno ottavo.

G. Z. ORNATO.

La malattia della Regina di Svezia

Roma, 24 mattino.

Le alternative di lievi miglioramenti e di crisi nelle condizioni di salute della Regina di Svezia, continuano a tenere in apprensione i familiari. Nel pomeriggio di ieri il miglioramento è stato sensibile; la forte tosse che molestava di continuo l'Augusta Signora, si era calmata, ed era diminuita la secrezione polmonare. Dato il miglioramento, il Re nel pomeriggio è uscito dalla Villa dei Tre Orologi, ed ha anche giuocato una partita di tennis con alcuni gentiluomini del suo seguito. In seguito il miglioramento della Regina è continuato e l'Augusta Inferma ha trascorso una notturna tranquilla. Nè le speranze in un miglioramento positivo sono infondate, specialmente in considerazione della forte e resistente fibra dell'Augusta Inferma, che lotta contro le

CRONACA CITTADINA

Il primo Congresso regionale di Economia montana

Il primo Congresso regionale piemontese di economia montana svoltosi ieri nel salone del Consiglio provinciale dell'economia, ha passato in rassegna, in una visione d'assieme e attraverso una esauriente discussione che ha occupato l'intera giornata, tutti i principali problemi della vita, della difesa e della messa in valore della montagna. Sebbene già un paio di anni or sono un altro convegno analogo avesse trattato alcune questioni aderenti allo stesso argomento, non questa la prima volta che la Federazione dei Sindacati fascisti degli agricoltori delle sei provincie si trovavano concordi nel dare alla importante materia unità di trattazione, con lo scopo di giungere a realizzazioni rapide e concrete. E il congresso, tenuto in una città che come la nostra, ha per sfondo l'ampio riposante ed imponente delle Alpi, non poteva avere un esito migliore.

L'augurio del Governo

S. E. Acerbo, Ministro dell'agricoltura e delle foreste, invitato a presiedere l'adunata, aveva inviato i migliori voti di successo, scusandosi di non poter intervenire, come avrebbe desiderato, per indeclinabili impegni precedenti; dal canto proprio S. E. Serpieri, Sottosegretario alla Bonifica integrale, aveva fatto pervenire la sua parola d'augurio, mentre la Confederazione nazionale degli agricoltori, presieduta dall'on. Cacciari, delegava a dirigere i lavori il suo vicepresidente, conte Cartolari che, in unione al comm. Friedman e al dott. Ghidardi di Aosta, rappresentava pure il Segretariato nazionale della montagna. A questa comprensione delle superiori sfere governative e gerarchiche, corrispose lo slancio degli esponenti più diretti dell'organizzazione agricola della nostra regione. Sono infatti intervenuti, col commissario alla Federazione di Torino, dott. comm. Andrea Gravino, l'on. Michelini di San Martino, presidente della Federazione di Aosta, l'on. Olmo, presidente della Federazione di Vercelli, il dott. Ferraro presidente della Federazione di Cuneo, il sac. Castellari per la Federazione di Alessandria, il prof. Ubertis, presidente della Azione agraria forestale del Consiglio dell'Economia, pure di Alessandria e un rappresentante della Federazione di Novara. Erano inoltre presenti il prof. Bonaccini della Cattedra di Aosta, il prof. Nicola di quella di Vercelli, il generale Ferretti, commissario prefettizio di Susa, il generale Prati per il Presidente della Provincia di Cuneo, il conte Tournon podestà di Vercelli, e tutta una numerosa accolta di congressisti comprendenti le più spiccate personalità agricole del Piemonte.

S. E. il Prefetto di Torino, dott. gr. uff. Luigi Maggioni, ha voluto a sua volta presentare l'adunata mattutina e con lui il Podestà conte dott. Paolo Thaon di Revel, ha porto ai congressisti, col suo intervento, l'attestato di simpatia della cittadinanza per aver essi scelto Torino come sede del congresso. E notiamo, fra le autorità e le notabilità torinesi, il gr. uff. Ansaldi, preside della Provincia, il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Pivano, il capo gabinetto del Prefetto, dott. Mattirolo, l'ispettore federale cav. Ceballi per l'avv. Bianchi-Mina, il colonnello Fenoglietto per la Divisione Militare, il sen. Rebaudengo, l'on. Vezzani, il comm. avv. Vittorio Barberis, direttore generale della Cassa di Risparmio, il prof. Mattirolo, presidente della R. Accademia d'agricoltura, il comm. Zavattaro, il prof. Chiej-Giacchello, il prof. Silvestri del Club Alpino, il prof. Nicola Terzaghi, presidente dell'Istituto fascista di cultura, il comm. avv. Colla, segretario generale del Consiglio dell'Economia, il dott. Saltarelli per la Milizia forestale, il prof. Gribaudi, l'avv. Luigi Olivero, segretario della Società di cultura agraria, il prof. Lanza, direttore generale dell'Ordine Mauriziano e moltissimi altri.

Lo saluto al congresso

Il congresso — presieduto da S. E. il Prefetto — è aperto dal comm. Gravino, il quale nel porgere il saluto ai convenuti, compiacendosi del gran numero di essi e traendone buoni auspici per lo svolgimento delle discussioni, rivolge un particolare ringraziamento al Prefetto, al Podestà e al rappresentante la Confederazione, per la loro presenza al congresso. Il conte Cartolari reca il saluto dell'on. Cacciari e S. E. Maggioni aggiunge poche parole di augurio; quindi si iniziano i lavori.

Primo relatore è il conte avv. Cibrario, che parla della bonifica integrale, della situazione attuale e sue cause determinanti, nonchè della sistemazione idraulico-forestale e silvo-pastorale. Egli rileva che le vallate si spopolano, gli armenti diminuiscono, la pastorizia langue. La montagna è stata spogliata dei suoi alberi, i torrenti, ingrossando, arrecano danni sempre più gravi. Il quadro è triste, ma esso può essere mutato. Bisogna far rifiorire la vita sulle balze alpine con un'azione pronta ed energica, erigendo difese contro l'imperversare del maltempo, ricostituendo i boschi, curando quelli esistenti, dando efficacia ai pascoli con l'aumento dei capi di bestiame, costruendo nuove strade, riparando le vecchie, trasformando gradatamente i miseri abituri e migliorando così igienicamente, moralmente e intellettualmente i montanari, che devono essere i primi artefici della loro resurrezione. Quando il relatore ha finito, interloquiscono i prof. Silvestri, l'on. Vezzani, il quale si intrattiene sullo spezzettamento della proprietà e sui danni che ne derivano, il dott. Rondelli, che completa la relazione, il comm. Cravino ed il comm. Zavattaro.

Il gen. Etna svolge poi la sua relazione: «Conseguenze dello spopolamento della montagna sulla efficenza delle truppe alpine e sulla difesa della frontiera montana», sostenendo che con la soluzione dei problemi impostati dal congresso, si raggiungerà anche lo scopo di fornire alla Nazione soldati forti e agguerriti, oltrechè cittadini operosi e amanti della vita all'aperto, lontano dalle sozze e dannose tentazioni delle grandi città. Il dott. Castellari tratta successivamente il tema: «La legislazione montana ed i risultati pratici della sua applicazione», tema elaborato insieme col cav. Boccaro.

Dopo questa relazione S. E. il Prefetto e il Podestà lasciano la sala, fatti segno a una rispettosa dimostrazione di simpatia da parte del congresso. La presidenza è assunta dal conte Cartolari e la seduta antimeridiana si chiude con la relazione sui problemi sociali e demografici della montagna, svolta dal dott. Couvert, che sviscera il tema con ampiezza di vedute sotto i diversi punti di vista dell'istruzione, dell'igiene, dell'emigrazione stagionale e dell'edilizia, in collaborazione con l'ing. Jean, l'avv. Carpani, il dott. Ricotti di Torino, il dott. Tavella di Cuneo e il dott. Pezzali di Vercelli.

L'arboricoltura

A mezzogiorno i congressisti partecipano a un banchetto offerto dalla Federazione torinese. Interviene anche il Podestà conte Thaon di Revel, che è festeggiatissimo. Alla ripresa, verso le 15, l'on. Michelini intrattiene il congresso con una interessante relazione sull'arboricoltura e le piccole industrie. Egli dice di ritenere che l'argomento è ormai superato dal fatto che il Governo ha preso in esame il problema per risolverlo con apposite e complete disposizioni legislative. Su tali disposizioni, nella sua veste di appartenente all'apposita Commissione ministeriale incaricata dello studio del provvedimento, dichiara di astenersi dal fare comunicazioni. Tuttavia l'argomento è di vivo interesse e l'on. Michelini ne approfondisce la portata, esponendo alcuni dati statistici per dimostrare come anche sotto questo aspetto siamo soggetti all'importazione straniera. Accennato poi al congresso internazionale di arboricoltura di Padova, conclude assicurando che la questione venne studiata nei suoi molteplici aspetti in modo esauriente; di conseguenza, più che presentare dei voti al Governo Nazionale, pensa sia il caso di esprimere al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Capo del Governo il senso della più viva gratitudine degli arboristi per aver preso a cuore la questione, avviandola senza indugio alla soluzione.

Sull'argomento si accende un vivace dibattito, che involge anche gli alpinisti, i fasci di rododendri, edelweiss, ed altri fiori che essi sogliono asportare, i giardini alpini, il Parco del Gran Paradiso e il prof. Mattirolo, veterano dell'arboricoltura: questioni sulle quali intervengono parecchi congressisti, ai quali l'on. Michelini dà infine copiose e convincenti spiegazioni.

Alla presidenza si alternano da questo momento tutti i presidenti delle Federazioni presenti. Una dopo l'altra vengono lette le relazioni: del dott. Tavella sull'incremento alla produzione foraggiera; del dott. Pezzali sul problema zootecnico e caseario; del dott. Baron sull'agricoltura, la frutticoltura, l'apicoltura e l'avicoltura montana; dell'avv. Tomagnone sulla questione fiscale, dell'ing. Jean sulla manutenzione delle strade; e del dott. Vocino sulla difesa dalle malattie delle piante forestali. Fra i collaboratori dei relatori accennati, sono il dott. Celidonio, il dott. Lazzaroni, il dott. Bosco, il dott. Colletto, il dott. Barbieri e il signor Scolari. Fra gli interlocutori sono il maestro Saroum, che richiama la attenzione del congresso sulla necessità di istruire i contadini, senza di che vani riusciranno i congressi; il comm. Zavattaro, il prof. Bonaccini, il prof. Voglino e l'on. Vezzani.

Una delle relazioni finali che più appassionano il congresso, è quella del dott. Ferreri sul movimento dei forestieri, sull'industria alberghiera e sul turismo. Il relatore sostiene che per attirare sane e stabili correnti di forestieri e turistiche, non bisogna frazionare troppo gli sforzi, ma occorre invece concentrarli su alcuni punti, la cui valorizzazione ridonderà a vantaggio di tutto il Piemonte. La relazione, densa di osservazioni pratiche e acute, lascia negli ascoltatori la migliore impressione.

Voti finali

Tutte le relazioni risultano di volta in volta approvate e i relatori fatti segno a prolungati applausi. Infine il congresso approva un lungo ordine del giorno, che sarà trasmesso alla Confederazione per l'approvazione e per l'eventuale successivo inoltro al Governo. Sostanzialmente il Congresso fa voti perchè siano favoriti Municipi, Enti e privati nella sistemazione del patrimonio silvo-pastorale; chiede l'emanazione di una organica legislazione montana che consenta facilitazioni fiscali e tributarie ed un complessivo miglioramento delle condizioni economico-igienico-sociali della vita del montanaro; fa pure voti sulle questioni relative all'incremento della produzione foraggiera ed al problema zootecnico e caseario (selezione dei riproduttori, sussidi alle stazioni relative, importazione interna di elementi miglioratori dalle zone di produzione, costituzione di centri di allevamento per riformire le stazioni, miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle stalle), e perchè i piccoli proprietari della montagna possano prendere parte al grande Concorso zootecnico e caseario indetto dal Governo.

Circa l'agricoltura, frutticoltura, apicoltura ed avicoltura montana, il congresso auspica l'incremento dell'istruzione agraria, la promozione delle iniziative tendenti ad organizzare la produzione e la costituzione di Consorzi per la vendita collettiva delle frutta, la diffusione dell'apicoltura razionale e la propaganda per il maggiore uso del miele, l'allevamento della razza selezionata più adatta per la montagna. Il congresso inoltre fa voti perchè l'istruzione venga diffusa tra i montanari e lamenta che anche recentemente sia stato soppresso un numero considerevole di scuole rurali, facendo presente la necessità che queste scuole siano in tutto o in parte ripristinate.

L'ordine del giorno fa proprie altresì le conclusioni di S. E. Etna circa la necessità di impedire lo spopolamento della montagna in considerazione delle esigenze militari di difesa della zona montana, che costituisce parte della Nazione, come pure quelle dei dott. Ferreri, intese alla costituzione di Consorzi turistici obbligatori fra gli Enti ed i privati interessati al movimento dei forestieri, di ampie zone comprendenti una o più valli, alle dirette dipendenze dei Consigli Provinciali dell'Economia, con lo scopo di coordinare e disciplinare l'opera propagandistica e curare il graduale miglioramento dei mezzi alberghieri e di comunicazione. Infine il congresso augura una più continua sorveglianza per i deperimenti delle piante, al fine di procedere ad una razionale cura del bosco, e tributa tutta la propria simpatia agli Ufficiali della Milizia forestale, ai cui zelo e valore rende omaggio, augurando che il numero degli infortuni e dei colpiti sia convenientemente aumentato, in guisa da consentire al benemerito corpo di espletare con reale efficacia il proprio compito.

Il congresso è dichiarato chiuso alle ore 20 dal prof. Gravino, che pronuncia brevi parole di saluto, compiacendosi dell'opera proficua svolta dal congresso durante la laboriosa giornata.

La Fondazione Industriale Operaia e l'assistenza ai tubercolotici

Abbiamo pubblicato l'altro giorno la lettera di un gruppo di ammalati tubercolotici, i quali esprimevano la loro preoccupazione di rimanere privi di cure per il tenuto scioglimento della «Fondazione Industriale Operaia per la lotta contro la tubercolosi» istituita dal compianto prof. Battistini, scioglimento che avrebbe avuto per causa la mancanza di fondi.

Ora l'avv. conte Giulio Perrero, presidente della Fondazione in parola, ci dichiara che la preoccupazione del gruppo di cui sopra non ha alcuna ragione di essere. «La Fondazione, istituita dalla illuminata carità del compianto prof. Battistini — scrive il conte Giulio di Perrero — continua a funzionare con la benemerita cooperazione e collaborazione della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, la quale, anzi, ha assunto a proprio carico la cura di alcuni malati degenti al Sanatorio Birago di Vische, che già appartenevano alla Fondazione. L'amministrazione della fondazione sta studiando, ed in parte già attua, cura di assistenza integrativa per il maggior sollievo dei tubercolotici».

L'ultimo colloquio di Padre Marco Sales col Cardinale Gamba

Abbiamo in particolar modo accennato a Padre Marco Sales, maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, quale probabile successore del defunto Cardinale Gamba nell'Arcivescovado di Torino. Dell'alto prelato abbiamo succintamente accennato alla vita e alle opere, fra le quali di particolare pregio la Bibbia. Sette volumi di questa pubblicazione, imponente come mole e preziosissima come testo, sono già stati pubblicati, ma l'opera del Padre Marco Sales è ben lungi dall'essere al termine e ad essa egli dedica ancora tutta la sua feconda laboriosità. L'eminente domenicano è pure autore di una piccola Bibbia, che è in corso di pubblicazione, e composta di mille pagine, alla quale viene data una grande importanza perchè essa è una delle prime in Italia compilate da un autorevole prelato a scopo di divulgazione popolare, per contrapporle a quelle che diffondono i protestanti.

Padre Marco Sales al suo paese natale, Sommariva Bosco, torna sempre tutti gli anni, nelle vacanze estive. Egli lo preferisce a tutte le stazioni climatiche o balneari, perchè vi trova la quiete di cui approfitta non per riposare, ma per lavorare di più. Del suo soggiorno a Sommariva l'alto prelato ne ha sempre approfittato per frequenti capatine a Torino. L'ultima volta egli si recò nella Curia ad assequiare il Cardinale Gamba, e con Sua Eminenza rimase a colloquio per lungo tempo, perchè l'Arcivescovo di Torino, che aveva una speciale ammirazione per gli studi di Padre Marco Sales, si interessava con particolare compiacimento delle opere che egli licenziava alle stampe.

La leva del 1912

Il cav. Riparbelli sta ultimando gli elenchi preparatori per la compilazione della lista di leva dei nati nell'anno 1912. I medesimi ed i loro parenti o tutori che ancora non avessero risposto ai precedenti inviti, debbono, a tenore della vigente legge sul reclutamento e per non incorrere nelle punitili infrazioni dalla legge stessa previste, presentarsi sollecitamente al Ripario Leva Municipale (via Barbaroux 32 bis) per dare le prescritte informazioni riguardanti la loro inscrizione sulla lista sopraccennata.

L'emozionante cattura di un sacrilego
per opera di un curato e di un maresciallo

Da alcuni giorni a questa parte, nel prossimo comune di San Mauro era visto aggirarsi un individuo, dai modi sospetti, per quanto non mancasse di una certa aria di distinzione che gli sapeva attirare la benevola attenzione di coloro, i quali, per avventura, fossero stati da lui avvicinati. Però, pure da alcuni giorni a questa parte il Parroco del quieto paese, faceva delle constatazioni che gli sapevano ben d'amaro. Le cassette, apposte sui banchi della sua chiesa davanti alle immagini dei Santi, per raccogliere gli oboli dei fedeli, per cinque volte, in cinque giorni consecutivi, erano violate da mani sacrileghe, le quali ne asportavano il contenuto, e scomparivano con il loro proprietario senza lasciar traccia alcuna.

Un parroco alla caccia di un furfante

Il povero parroco, alla quinta volta che il furto fu ripetuto, fu il primo a dare alla disperazione. Quando il ladro sacrilego riusciva a violare l'entrata della sua chiesa? Poichè sta di fatto che, non ostante tutta la vigilanze, il ladro era riuscito a penetrare nel luogo sacro, con solo, ma ad uscirne, anche, rinchiudendo dietro di sè, porte o finestre.

Ma in luogo di disperarsi, il buon Parroco ebbe una trovata geniale, che mise in opera senza frapporre indugio. Nel più gran segreto, ossia ingannando ad ogni occhio profano di destare alla sua fatica egli riuscì a raccordare tutte le cassette per elemosine della sua chiesa con la casa parrocchiale, con un dispositivo, simile assai ad un campanello d'allarme: quindi, raddoppiò la vigilanza e la trepida attesa. Egli era certo che la sesta volta, in cui il ladro fosse penetrato in chiesa sarebbe stata, di certo, anche l'ultima. Trascorsero alcuni giorni senza che nulla di nuovo accadesse. I famigliari del buon parroco cominciavano a ridere della sua trovata e farsi beffe di lui e del suo sorriso furbacchione. Ma una sera, l'altro ieri sera, la volpe ladra, per il vizio, ci lasciò lo zampino. Il curato e quei di casa stavano pranzando; erano le ore venti all'incirca. La chiesa, a vespro, era stata chiusa dal sacrestano, coadiuvato dal curato. Dentro, era certo, non era rimasto alcuno. Però, appena la minestra fu scodellata, uno strano quanto improvviso suono si diffuse per la modesta canonica. Era il campanello d'allarme, disposto dal curato, che dava il segnale. Qualcuno, anche questo era certo, aveva aperto una cassetta per le elemosine e la stava vuotando. Il prete non perse affatto il sangue freddo che in più di una occasione lo rese oggetto d'ammirazione da parte dei suoi devoti. Seguito dal fedele, per quanto tremante, sagrestano, egli per la sacrestia, raggiunge la chiesa. Cautamente, nel gran buio che ivi regnava, egli ripara dietro una colonna ed osserva. Nulla: nessun rumore, quindi nessun ladro.

L'ombra che spara

Ma il prete aveva troppo fiducia nel proprio dispositivo per credere, anche solo un istante, che questo l'avesse ingannato. Costrinse, quindi, il sacrestano a rimanervi accovacciato accanto, senza fiatare, se per tremando, ed attese un altro poco. Ed ebbe ragione. Un'ombra indefinita, dall'altra parte della chiesa, ad un tratto era sgusciata fuori da un confessionale, e cercava di svignarsela senza guai. Il curato balzò dal suo riparo con un entusiasmo mirabile, per i suoi sessant'anni suonati, e spostrofò ad alta voce l'ombra fuggente. Ma questa con una rapida mossa, estrasse una rivoltella che puntò contro il prete ingiungendogli di star quieto, pena la morte immediata. Il prete cercò, sulle prime, di reagire, ma poi si convinse che l'altro si dimostrava troppo cocciuto, per desistere dal suo criminale proposito, e che era meglio assai cedere davanti alla forza. Benchè a malincuore, levò le mani in alto, si sedette sopra un banco e imprecò in cuor suo contro il sacrestano, che se l'era data a gambe, invece di prestargli man forte nell'impresa. L'ombra, un giovane dal viso pallido e raro di volgare aspetto, sempre tenendo la rivoltella spianata, dileguò verso la porta della sacrestia fin che disparve. Il fracasso del chiavistello della porta, tirato violentemente, fece riprendere il sacerdote, dal brutto momento trascorso. Ma il Parroco aveva avuto torto a imprecare in cuor suo contro il sacrestano.

I carabinieri sul posto

Questi se l'era data a gambe, è vero, ma per correre ad avvertire i carabinieri di quanto si stava svolgendo in chiesa. I militi, guidati dal loro maresciallo comandante, tosto accorsi, non trovarono che il prete prigioniero, e infuriato più che mai. Dalle prime indagini immediatamente esperite, risultò che il ladro, presa la fuga da una finestra, si era diretto verso Chivasso, lasciando per un lungo tratto, le sue orme sulla neve caduta di fresco.

I carabinieri si radunarono a consiglio. E fu preparato un piano di inseguimento tale che non poteva fallire. Quel povero ladro doveva aver a che fare con il maresciallo Ponce!, quello stesso che in Val Chisone aveva inseguito e arrestato il famoso brigante Baudissard! Figurarsi se la poteva passar liscia lui, povero sacrilego e ladro di cassette per elemosine! I carabinieri, il maresciallo e due militi, si divisero per due strade. Per una si mise il milite Nuvoli, tanto per guardarsi anche alle spalle; per un'altra si avviarono il maresciallo Ponce! e il milite Busselta.

L'arresto

Questi, attraverso scorciatoie e loro note, raggiunsero una osteria, in frazione Sambuy ove si appostarono ad attendere. La loro attesa non fu vana e non fu lunga. Su per la strada, ad un tratto sbucò la figura di un giovane dal viso pallido, dai capelli scomposti, dai vestiti in disordine, sporchi di fango e bagnati per la neve. I militi, lasciatolo avvicinare quanto più fu possibile perchè la sorpresa fosse più improvvisa, gli intimarono il fermo. Il giovane, senza reagire, si lasciò perquisire. Nelle sue tasche furono rinvenute molte monete spicciole e la rivoltella. Accompagnato in caserma e interrogato, cominciò con il negare di aver commesso quanto gli veniva addebitato, ma finì per confessare pienamente. Si rifiutò però di fornire ragguagli sulla sua vita di questi ultimi mesi. Frattanto, mentre le indagini continuavano, agli venne passata in guardina: si trattò di tale Agazzi Giacomo, nativo di Menanzo, in provincia di Novara, pregiudicato di lieve di furto.

Il proprietario... di Palazzo Madama
a passeggio in corso Ponte Mosca

Alcune sere fa — come i nostri lettori ricorderanno — figurino i un signore, cercando l'antico Notaio di piazza Vittorio, fini al manicomio di Collegno. Ieri vera un altro pazzo, credendosi il Visconte di Madrone, in corso Ponte Mosca incontro una guardia municipale con la quale attaccò un cordetto lontano per spiegare che egli immediava, come proprietario di casa, rivendicare i suoi diritti. I lettori avranno senz'altro compreso che la guardia municipale si trovava di fronte ad un pazzo. Infatti, le proprietà vantate dallo strano individuo erano nientemeno che il palazzo Madama e quello delle Carte Valori. L'infelice, che risulto poi trattarsi di certo Mario Liverani, di Francesco, di anni 38, nato a Vaprio d'Agogna e qui abitante in corso Ponte Mosca 32, racconto ancora all'agente, ch'egli, poco prima, si trovava in un'osteria sita al numero 31 dello stesso corso dove, durante il suo pasto, era stato disturbato da due ragazzetti figli del proprietario dell'esercizio. Siccome egli non tollerava l'insulto di ridanno, prese la partenza, aveva afferrato i piatti e le bottiglie che gli erano capitati sotto mano, scaraventandoli contro le pareti del negozio. Naturalmente, nel locale, era succeduto una confusione generale, ed i clienti, mentre l'oste tentava di mettere alla porta quel furfantello, abbandonavano con precauzione l'esercizio.

Dopo accertati questi fatti, la guardia municipale accompagnò il Liverani alla locale Sezione e quindi in Questura dove il funzionario di servizio, avv. Riselliello, chiese l'intervento di un medico, municipale. Il dott. Galliari, pochi minuti dopo, visto l'infelice e provvide per farlo internare al manicomio.

Un'accusa di truffa che sfuma

Attratto dal miraggio dei facili guadagni che erano possibili in tempo colle speculazioni di Borsa, certo Vincenzo Cerbi aveva conchiuso un'intesa con Secondo Carello di Giuseppe, trentaduenne, abitante in corso Vittorio Alfieri 21 bis di Asti, in base alla quale quest'ultimo avrebbe operato in Borsa per conto suo. L'intesa durò dal luglio al novembre 1925, poi tra mandante e mandatario si produssero gli screzi, i disaccordi.

Le discussioni furono lunghe e poco serene ed i contrasti assunsero essere appianati, si aprirono quindi le ostilità, il mandante sporse querela contro il mandatario una denuncia per truffa. Il Carello fu accusato di avere abusato della buona accordatagli dal Cerbi, di avere consigliato a costui speculazioni manifestamente svantaggiose, di avere venduto dei titoli a suo vantaggio, ed infine, di aver raggirato il mandante denunciando per le operazioni sui titoli industriali dei prezzi d'acquisto superiori a quelli corrispostì e per le vendite dei prezzi inferiori a quelli realizzati. L'illecito lucro che il Carello, secondo la denuncia, avrebbe ottenuto attraverso questa manovra, sarebbe stato di 38 mila lire.

Il processo, che si andò snodando contro il Carello in conseguenza della denuncia, si è protratto per quasi cinque anni ed ha visto solo ieri il suo epilogo. Rinviato dapprima dinanzi al Tribunale di Asti, egli venne rimandato infine al giudizio del Tribunale di Torino per ragioni di competenza territoriale. Al dibattimento la complessa vicenda si è chiarita ed il Tribunale (Pres. cav. Baille, P. M. cav. Martelli, canc. cav. Lanilo) ha assolto ampiamente il Carello dichiarando che i fatti attribuitigli non costituiscono reato. Il Tribunale ha designato poi quali arbitri per la definizione delle ragioni di debito e di credito tra il Carello ed il suo mandante, l'avv. Appiano, il prof. Parente ed il rag. Bona. Erano alla difesa gli avv. Dagasso e Serra di Asti.

La donna poliziotto
Le complicazioni di una gita al Colle della Maddalena — La truffa alle carte e una laboriosa identificazione — Tre denti d'oro per saldare il conto.

La signora Enrica Pentenero in Ghignone, abitante in via Bogino 15, alcun tempo fa riceveva la visita di uno sconosciuto che voleva affittare una camera ammobiliata: un giovanotto sui 30 anni, decentemente vestito, che disse chiamarsi Cravero. Trovata di suo gusto la camera e moderato il prezzo richiestogli, costui diede appuntamento alla signora Pentenero in una latteria di via Po, per le 11 dello stesso giorno. Egli la avrebbe attesa in quell'esercizio assieme ad una sua vecchia zia deputata, la quale avrebbe pesato e sborsato il primo trimestre di affitto. La signora si trovò puntuale all'appuntamento. Così pure il Cravero. Mancava solo la vecchia zia. Costei sarebbe giunta con qualche ritardo — disse il giovanotto — perchè, chiamata improvvisamente al letto di una giumalata, non aveva voluto rinunciare a quell'opera di misericordia. Invece della zia, mentre la signora Pentenero consumava una cassata offertale dal suo quasi dozzinante, giunse un altro sconosciuto sulla trentina che, senz'altro, s'accomodò fra i due, attaccando subito discorso: un bel signore, vestito con una certa ricercatezza, dallo sciliinguagnolo assai sciolto ed in vena di raccontare al prossimo i propri affari. Proveniva fresco fresco da Montecatini, ed era venuto a Torino per consultarsi con un avvocato su una faccenda — diceva — assai grave. Ma, siccome aveva divisato di andare a chiedere il consulto solo verso le 18 — ed aveva quindi tre ore di tempo da perdere — invitò i due suoi improvvisati amici a recarsi con lui in automobile fino al Colle della Maddalena. Accettato l'invito, lo sconosciuto noleggiò una macchina, e con quella si avviarono tutte e tre per la strada di Santa Margherita. Sul piazzale cessarono, calmi che veniva da Montecatini, accusando un improvviso malessere, fece fermare l'automobile e lo licenziò. Le tre entrarono in un caffè. Bevuta una bibita e quindi una bottiglia di vino, il Cravero propose all'improvvisato amico di fare una partita a carte. Dopo parecchie partite, nelle quali la dea fortuna arrise sempre assistito il Cravero, fu deciso di elevare la posta da 50 a mille lire. Ma quest'ultimo, per pure caso — diceva lui — non aveva in tasca una somma così elevata e la chiese in prestito alla signora Pentenero, la quale, mentre era nella latteria di via Po, aveva aperto la borsetta nella quale teneva un buon pizzico di biglietti di grosso taglio. La signora che, essendo stata colmata di gentilezze, non pensava nemmeno lontanamente alla possibilità di essere truffata, passò al Cravero dieci biglietti da cento lire. Senonchè — vedi combinazione! — proprio in quella partita la dea fortuna decise di volgere le sue grazie verso lo sconosciuto, il quale vinse, come meglio non avrebbe potuto, ed intascò con mossa fulminea i dieci biglietti da cento. Quella mossa mise in orgasmo la signora.

— Ma quando me lo riorne il mio denaro? — chiese sulla turbata al Cravero.

— Glielo ritorno — ma per chi mi piglia? — questa sera stessa, il suo denaro, alla latteria di via Po.

E siccome la signora non si dimostrava troppo convinta da quelle assicurazioni, il compare volle dire anche lui una parola buona.

— Se non paga il Cravero — disse — pagherò io. Stia sicura, signora; si trovi alle 22 nella latteria e riavrà la sua mille lire.

Un quarto d'ora prima delle 22 di quella stessa sera, la signora Pentenero si trovò nel luogo fissato per l'appuntamento. Solo dopo le 23, senza che avesse visto anima viva, si convinse che era stata truffata e se ne tornò a casa imprecando contro la sua femminile ingenuità e contro i due ribaldi: e giurò di vendicarsi. Il mattino successivo, quando lasciò il letto, dopo una notte agitatissima, la Pentenero sentì di avere in se stessa tutte le doti di un buon poliziotto. Per prima cosa si recò in via P. Amedeo, 35, dove doveva abitare il pseudo Cravero assieme alla vecchia zia. Ma colà nessuno aveva mai sentito parlare di un giovane che corrispondesse ai dettagliati connotati forniti dalla signora Pentenero, la quale però, anzichè smontarsi di quel primo insuccesso, raddoppiò il suo zelo nelle ricerche intraprese, finchè, trovandosi un giorno in una vettura tranviaria della linea n. 36, vide il suo amico sull'angolo di via Bonafous, mentre discorreva animatamente con un altro giovanotto. Scese subito dal tram e si avviò a passo accelerato verso quel gruppo; ma vi giunse quando non vi era più nessuno. Anche questa volta non si perdette d'animo, passò da un negozio all'altro a chiedere informazioni e finalmente potè conoscere le autentiche generalità del pseudo Cravero ed il luogo di sua abitazione. Si trattava del tipografo Umberto Alzino, d'anni 35, abitante in via Bava, 52. Costui, quando venne a sapere di essere stato identificato, si recò dalla sua vittima per implorare un componimento della vertenza. Ultimamente per non avere nole, egli offriva alla Pentenero la somma di 500 lire con la promessa di consegnarle la differenza in un secondo tempo, a patto che, nel probabile confronto che sarebbe seguito al Commissariato di P. S. non lo avesse riconosciuto. E siccome la signora rispose negativamente, dicendo che, a costo di rinunciare a tutto il suo denaro, avrebbe detto la verità, il tipografo, per darle una prova efficace del suo buon volere, le offrì perfino tre suoi denti canini foderati d'oro.

La partita fu liquidata ieri dal Pretore Cornaro, il quale condannò l'Alzino a 6 mesi di reclusione ed a 1200 lire di multa, col condono, ed ai danni verso la parte lesa, che ora assalita dall'avv. Demarchi.

L'assemblea dei dirigenti industriali

Nella sala della Unione Industriale Fascista ha avuto luogo la Assemblea della Sezione dirigenti industriali di Torino, con intervento numeroso di soci. L'on. Ferracini, presidente della Unione, ha portato il suo saluto e quello della organizzazione industriale, augurando che si concreti sempre più l'armonia dei rapporti fra datori e dirigenti, nell'interesse della economia produttiva e per i fini superiori della Nazione. Il dott. Becchio, reggente la Sezione, diede lettura della Relazione, quadro dettagliato dell'opera compiuta in quest'anno di gestione e programma di azione per il futuro. Il dott. Barzelli, segretario generale dell'Associazione, prese in esame ad uno ad uno i maggiori problemi della categoria, ne illustrò i termini e gli sviluppi e, annunziando il Congresso che si terrà nell'autunno, dichiarò che tutte le questioni relative alla sistemazione dei dirigenti nell'ordinamento giuridico-sindacale, troveranno in quella sede la loro opportuna trattazione.

Tutti gli oratori furono applauditissimi. Dopo di che, l'assemblea passò alla discussione dell'ordine del giorno. Aveva scontata la sua assenza l'on. Arduino.

Le peripezie di un mucca
fuggita dalla sua stalla

Tale Pilone Luigi, abitante in San l'Anna, frazione di San Mauro Torinese, entrando l'altra mattina nella stalla annessa alla propria casa, constatava con amare sorpresa che una sua mucca era scomparsa. Recatosi immediatamente alla stazione dei Carabinieri, egli narrava quanto gli era accaduto e invocava il loro pronto intervento. Poichè questo era il carosello ai altri numerosi furti di minore importanza, i bravi militi decisero di indagare tosto le indagini e di portarle prontamente a compimento. Essi, dopo opportuni sopraluoghi, riuscirono a scoprire le orme di un bovino, che, diperdendosi dal pressi della abitazione del Pilone raggiungevano il Po, a valle per proseguire, poi, al di là del fiume verso Settimo. Entrando la pesta in territorio che non apparteneva più alla loro giurisdizione, i militi chiedevano la cooperazione dei loro colleghi di Settimo. Questi potevano assodare che la mucca aveva attraversato il territorio di Settimo, e senza far sosta, era proseguita verso quel di Leyni. I carabinieri di quel Comune, continuando le indagini, vennero in forte dubbio che la mucca fosse stata ricoverata nella cascina della «Americana» di proprietà dei fratelli Amerio e situata poco al di fuori del paese. Recatisi colà per indagini, essi sorpresero i fratelli Giovanni e Domenico Amerio, rispettivamente di 35 e 37 anni i quali, legata una mucca ad un barroccio erano in procinto di partire. Richiesti della loro mela, essi risposero di volersi avviare alla caserma dei carabinieri per consegnare loro la mucca non di loro proprietà entrata casualmente nella loro stalla aperta. Ma i carabinieri, non paghi delle loro orientale buone intenzioni, li accompagnarono in caserma ove il trattenerano, mentre continuano le indagini per rintracciare un terzo fratello, presunto autore del furto.

L'edificio della Società delle Nazioni

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino comunica che la Camera di Commercio Italiana per la Svizzera di Ginevra, che dirige a, si tiene correntemente a disposizione di chiare che intendano inoltrare domanda per essere ammessi all'appalto dei lavori del costruendo edificio della Società delle Nazioni, per fornire tutti gli schiarimenti del caso necessari perchè le domande stesse possano venire inoltrate con le formalità richieste dal Regolamento per il concorso in parola.

Stato Civile di Torino
23 febbraio 1930

NEBBITE: Tot. 26: maschi 11, femmine 15

MORTI: Tot. 16: Pozzo Isidoro fu Stefano, d'anni 81, di Pondemano, impresario costruttore, corso Regina Margherita, 218 — Bonatti Elisa Carolina mar. Pipeo, id. 45, agiata, via Taluchi 1 — Chiarle Lucia mar. Savastra, id. 60, di Bra, casalinga, via Italbo, 4 — Troglia Antonia vedova Musazzi, id. 70, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 134 — Barbero Carolina mar. Merlino, id. 44, di Torino, casalinga, corso Vigevano, 9 — Florio Teresa mar. Riley, id. 76, di Torino, casalinga, via San Secondo, 9 — Uberti Luigi fu Carlo, id. 55, di Torino, impiegato trasporti, via Pistoia, 26 — Peretta Pietro fu Giacomo, id. 70, di Torino, impiegato via Barolo, 14 — Verandi Luigia mar. Pismatti, id. 67, di Alba, agiata, via S. Tommaso, 4 — Platti Anna vedova Franchino, id. 67, di Belmonte, casalinga, via Aquila, 16 — Maltino Delia fu Alfonso, id. 36, di Torino, impiegata, piazza Lagrange, 1 — Ghiglia Olga di Pietro, id. 25, di Garessio, insegnante — Cacchio Filiberto di giorni 28, di Torino — Quagli Ugo di Giuseppe, d'anni 21, di San Maurizio, meccanico — Calvo Maria vedova Passier, id. 69, di Genova, casalinga.

Nati morti 2: a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Dotta Pietro, meccanico con Mangione Irene, agiata — Cicietti Antonio, meccanico con Fabbri Fortunata — Tanzi Giuseppe, procuratore con Signorini Giuseppina — Peccio Gerardo, tessitore con Labianca Isabella — Arlem Giulio, commerciante con Bolaffi Alessandra — Marcolongo dottor Aldo con Donaghi Annamaria — Garigllo Ernesto, domestico con Malocchio Fide — Godella Francesco, meccanico con Cavalletto Francesca — Bessolo Giovanni, fattorino con Vaudetto Giulia — Favasso Felice, impiegato con Stifani Irma — Franchetti dott. Cesare, industriale con Levi Emilia — Lomagno Ignazio, guardia municipale con Barberis Maria, commessa — Cagliero Gaetano, manovale con Fattorini Clementina — Appendino Giusepp

GLI INFERNI INTIMI

Da De Maistre a Cocteau

Quando De Maistre scrisse quel famoso *Viaggio intorno alla mia camera* che molti scrittori fra 1815-1830, specialmente inglesi, presero poi a catechismo o a specchio di un particolare modo di far letteratura, certo non sospettava che anche una camera può popolarsi a un tratto di fantasmi, sottomettersi a un tono d'umanità fino a contenere, nell'ordine di quattro mura, un mondo vivente di personaggi sensibili, esasperati e nervosi.

De Maistre credeva di aver trovato nell'*ordine delle quattro mura* una formula di salvezza per la fantasia romantica, e fidava, non senza cauto taumaturgico, che a uno scrittore traviato dalla crisi del secolo, a un qualsiasi poeta della Germania repubblicana, della Francia napoleonica, dell'Inghilterra giansenista o puritana, a un Heine, insomma, a un De Musset, un Vigny, un Byron, uno Shelley, un Keats, sarebbe bastata la virtuosa risoluzione del *rinchiudersi*, congegnando le facoltà dell'osservazione, dell'invenzione e del pensiero o magari il pathos della fantasia, entro il raggio di una camera, anzi della propria camera, per liberarsi senz'altro dall'inferno illuministico della storia, e risalire, seduta stante, a una specie di paradiso terreno del mestiere o della missione di scrittore.

Ma De Maistre doveva ignorare gli infiniti pericoli di questo mestiere, e le conseguenze specialmente della riflessione che porta a dividere il capello in quattro fin che non diventa ironia; e il pericolo degli inferni che anche una camera, una comune camera da letto, può improvvisamente scobillare, quando si smette a casa dal viaggiarci intorno, o se a restarvi chiuso dentro non è un filosofo, ma un vero e proprio *homme de lettre*.

Del resto l'uomo di una simile illusione, che intanto Carlyle, Stuart Mill, Tackeray, per tacer del Comte, compromisero seriamente a filosofie tuttaltro che legittimiste, doveva restare un pre-stendhaliano, e dopo aver sprecato vanamente la vita in un esempio di *guérison de la fantaisie*, doveva, ripeto, vedersi chiuse tutte le strade dalla profezia e dell'esortazione, le quali toccavano piuttosto ai figli del secolo, e sentirsi limitato, magari con la più cruda disperazione, a uno spazio ideale di patto con l'angelo della saggezza che, superati i trascorsi della Restaurazione e della Santa Alleanza, cominciava altrimenti a mostrare il pericolo di una contrattazione quanto mai ambigua e a minacciare il castigo di un'alleanza col demonio.

Ecco il frutto di un peripatetico riposo nella propria camera. Con madame de Renal, con madame Bovary e qualche altra patetica signora della provincia francese, nella camera veniva a insediarsi l'albero del bene o del male a cui lo stesso scrittore non avrebbe saputo più resistere dall'scattare il pomo. Ci sarebbe da scrivere tutta una storia favolosa e istruttiva, degli inferni intimi.

Ma dopo *A' rebours* di Huysmans, dopo *Le diable au corps* di Radiguet, il curioso, a colpo d'occhio, maglio che in questa progressiva demonizzazione della camera, che va popolandosi di fantasmi, il come, a un secolo di distanza, proprio l'invenzione antiromantica e pascaliana della camera di De Maistre si sia fatta specifica e direi indispensabile per una letteratura ultraromantica di dannati, di *enfants terribles* e di falsi monetari, una letteratura, peraltro, che, attraverso uno svolgimento grado a grado stendhaliano, flaubertiano e baudelariano, qua e là sulle tappe ora del bovarismo ora del rimbaudismo, o magari, più tardi, del surrealismo, acquistando sempre maggiore intimità, vieppiù serrandosi nella fisionomia dell'interno con una crescente corrusione della santità iniziale, ha finito per trovare un nuovo De Maistre, il De Maistre autentico e necessario, nel nome di André Gide, il quale, come il primo, non coltiva in fondo che l'idea di una saggezza totale dell'uomo e del letterato partendosi ancora dall'illusione di una camera dove invece di regnare la calma di una massima filosofica domina implacabile l'assillo del *journal di Edouard*.

A questo genere di inferno *chez soi* sono, uno nel 1923, l'altro, dopo lunga e tandemmea carriera, appena nel 1929, Radiguet e Cocteau gli apportatori di un contributo notevolissimo. Alle soglie del *Bal du comte d'Orgel* l'inferno intimo di Raimond Radiguet s'era manifestato, col particolare temperamento dell'*enfant prodigue*, e quasi per esteso, nel *Diable au corps*. In genere questi volontari reclusi del secolo XX, che l'inquietudine di una saggezza comunque infernale a paradisiaca spinge ad internarsi in una camera patologica, intorno alla quale certo il viaggio riuscirà quanto mai altro difficile e tenebroso, senza tanto meno lo schiarimento di un precetto empiristico o filosofico, questi persecutori di un romanzesco ineffabile e recondito, sono appena dei fanciulli che il possesso temerario di un filo d'Arianna porta anche oscuramente o sensuali illuminati dal furore di qualche iddio invisibile, ad avventurarsi nei labirinti di un Minosse ingannatore, per entro un chiuso di teneri e insolubili agguati sentimentali. L'eroe demoniaco di Radiguet, prodotto dallo scarto di temperamento di uno scrittore men che ventenne, squillava in piena favola borghese spaventando la quiete di una famiglia provinciale dove un papà dai capelli brizzolati era riuscito, pur in tempo di guerra a mantenere il ritmo quotidiano e l'ordine delle quattro mura fino ad eliminare la stessa preoccupazione di un richiamo alle armi. Ma ecco il figliolo quindicenne, portatore di demoni, ad accendere l'inferno non solo in casa dei genitori, non solo in quella di un'amica di famiglia, Marthe, che, fidanzata a un soldato, padrona dai propri dicottanni, pareva godesse sotto la forma tutelare del vicinato una qualche garenzia di tranquillità da ozzesi rapporti appunto con i parenti del protagonista.

Qui si manifesta che la virtù dell'intimità è adoperata per viziare i personaggi. Anche Madame de Renal e Madame Bovary erano state viziate dall'intimità. Ma agli eroi di Radiguet il vizio proviene da una intimità in apparenza assai meno pericolosa.

Del ragazzo quindicenne non conosciamo nemmeno il nome; siamo dunque già oltre la stessa intimità stendhaliana, delle cose e delle anime tra loro, degli avvenimenti, dei fatti, del romanzesco in genere. Il protagonista di Radiguet — intimo presso se stesso.

Alcuni particolari dell'esistenza esteriore lo dividono persino dall'intimità fittizia della casa ch'egli è riuscito a piegare, nella volontà paterna, frequentando dei *bars*, bevendo dei *cocktails*, saltando le lezioni liceali, i pasti, i rimproveri e passando le notti in vagabondaggio.

La sua intimità vera e propria comincia nella camera di Marthe, l'amica di famiglia, fidanzata, e poi sposa, a un soldato combattente. Là egli si spoglia di tutte le contingenze esteriori, di tutte le pose abituali di ragazzaccio *mal élevé*, non parla più, non fa dello spirito, butta via il linguaggio, rompe il meccanismo dei sensi e si chiude in se stesso. Marthe naturalmente si affeziona a questo oggetto muto e insensibile, e, muta e insensibile lei stessa, gli resta accanto nella interminabile stagione di guerra, lo lascia mangiare e dormire nella propria casa, favorendo il gioco di un romanzesco inafferrabile e leggero che di avventura in avventura, senza nessuna traccia di avvenimenti, quasi senza realtà, li trascina ambedue ad un favoloso peccato.

Chiusi ciascuno in se stesso gradatamente essi si abbandonano l'uno all'altro. Nè acquistano mai la coscienza del male a cui si corrompono; tanto Marthe può lo stesso, dopo aver tradito il fidanzato, fingere fino all'ingenuità di non averlo tradito, a prepararsi alle nozze, per i pochi giorni di libertà provvisoria che la guerra concede ad un guerriero, con la persuasione eucaristica di una promessa sposa affatto fedele.

Essi però non avevano capito fino a che punto l'intimità, purtroppo inconscia e irresponsabile, può essere entrata nel loro corpi. L'inferno che ha abbagliato a squarci le quattro mura della casa del protagonista, mettendo in disperazione la mamma, il padre e i fratelli, che ha illuminato dalla fiamma illusoria del cerminetto la camera di Marthe, e ha provocato il gioco, il fatale *jeu* di un romanzesco astratto e involontario tra i due ragazzi, terribili malgrado se stessi, è stato un inferno più intimo che non si pensasse. Lo portavano al cuore quest'inferno, lo avevano in corpo questo demonio, e non se ne accorgono, cioè non se ne spaventano, che quando Marthe si trova a un tratto incinta, e quando lui la sorprende, nella prima espiazione, morta.

Assai più recentemente arriva Cocteau per sviluppare in via definitiva e rendere in scoperte cifre il *dada*, il canone, l'imperativo di questa letteratura della camera che dall'antiromanticismo iniziale di un pacato viaggio entro quattro mura ha dato mano a uomo Stendhal e Flaubert ossia l'intimità sentimentale, quindi Baudelaire e il paradiso artificiale, Rimbaud e la *saison en enfer*. Huysmans e la magia intima, Radiguet e il diavolo in corpo, ed ha finito col far capo ad una saggezza vera e propria degli inferni psicologici, per la quale lo scrittore ritorna a viaggiare, in pieno riposo contemplativo, ma tra le assurde massime del *jeu*, della fantasticheria, del romanzesco metafisico piuttosto che di una ragionata filosofia.

Essendo destino ormai che tocchi a degli eroi fanciulli la parte di risolvere i problemi spirituali del secolo, riesce legittimo per un'impresa simile il titolo stesso di *Enfants terribles* che almeno ha la grazia di esplicare tutta la materia con una smorzante sinonimia. Rende giusto, *Les enfants terribles*, l'eco dei diavoli intimi. Paul ed Elisabeth, fratello e sorella, sono i protagonisti di sedici e diciottanni, ma si possono confondere in un solo personaggio, nel *terrible* che li contiene, tanto che i loro giovani amici, Gérard compagno di liceo del primo, Agathe amica di laboratorio della seconda, quando entrano nella sfera delle rispettive amicizie, prendono anch'essi una certa partecipazione a questo comune personaggio.

Se noi si facesse della critica letteraria diremmo magari che Cocteau non ha formato a sufficienza, come per esempio, Radiguet, la fisionomia, l'umanità di codesti suoi eroi.

In effetti, oltre Paul ed Elisabeth, oltre Gérard e Agathe, c'è un personaggio in libertà, una maschera vivente ch'essi riempiono via via, in accoppiamenti patologici, coi loro corpi. Cocteau li ha concepiti tutti in un chiuso metafisico, nel quale li camuffa con questa maschera più o meno intensamente, derivandoli dall'esterno, *du dehors*. Tutta la favola, del resto, dall'alfa all'omega, è allacciata, con complicazioni surrealiste, all'esterno, *au dehors* (ora per ragioni di contrasto, di chiaroscuro, di prospettiva o per il gusto stesso di stabilire un'esatta equazione del problema in formule presappoco giustificabili interno-esterno, *Chambre-dehors*.

L'esterno rappresenta la vita comune, la morale borghese, il buon senso, la saggezza, la cattiveria semplice o cieca, il destino, la disgrazia, la povertà e la ricchezza, il bene e il male insomma dei valori umani, e i suoi tipi sono Dargèlos, l'allievo delinquente del liceo, Gérard l'amico debole e buono, Agathe l'orfana rassegnata, Michäel l'americano, Marchette l'infermiera, e la madre paralitica. Paul ed Elisabeth dipendono continuamente da questi eroi del *dehors*, sebbene riescano in parte ad assorbirli. Sono figliuoli di un uomo che li ha abbandonati in tenera età ed è tornato nella loro casa, scacciato dall'amante, in punto di morte per morire. La madre è rimasta paralizzata dal dolore e dalla rovina; vive coi figli quasi senza conoscenza finchè non scompare anche lei, inosservata, senza destare eccessivi allarmi.

Ma gli allarmi del *dehors*, anche minimi, si succedono lo stesso uno all'altro, ottengono degli avvenimenti: Paul, per esempio, è colpito in pieno da uno di questi allarmi. Dargèlos l'amico crudele, lo ferisce, all'inizio del racconto, con una palla di neve, nella quale aveva nascosto un sasso ed egli non può più frequentare il liceo, deve abbandonare per sempre il regno del *dehors*, chiudersi entro i confini dell'interno, dell'inferno intimo, della *chambre*, dalla quale non uscirà che di tratto in tratto per innamorarsi di Agathe, e, definitivamente, per morire, avvelenato da una droga letale mandatagli in dono, lanciatagli una seconda volta contro il petto da Dargèlos, che da scolaro si sarà ridotto a viaggiare in commercio di spezie tra la Francia e l'Indocina.

Per Elisabetta le interferenze del *dehors* sono meno fatali e più precarie e scarsi la colpiscono quando saranno trasformate in elementi d'interno, di *chambre*. Dargèlos diventa per lei un giuoco di *jeu*, una fotografia, Gérard e Agathe non la raggiungono se prima non si sono assoggettati al regime infernale della *chambre*, e il suo matrimonio stesso con Michäel l'americano arcimilionario non ha effettiva realizzazione che a partire da un certo punto, all'atto della disgrazia automobilistica per cui lui muore strangolato dalla sciarpa incagliatasi alla ruota, e lasciandola vedova si trasforma in un soggetto drammatico di sogno, di *rêverie*.

Questi passaggi, questi scambi dall'esterno all'interno, questi conflitti insolubili o mortali tra ceni dell'esterno ed ecci dell'interno, fanno appunto del romanzo di Cocteau un testo algebrico, un cifrario della letteratura a inferno intimo e, dandoci la chiave di esso dalla porta di strada, stabiliscono finalmente qual sia il pericolo dell'illusione entro l'ordine delle quattro mura.

Ormai la *chambre* è scoperta in tutti i suoi reconditi agguati. Non si tratta più di una Marthe chiusa in se stessa, di un diavolo incorporato. L'inferno intimo scaturisce dal chiuso dell'anima, attira a sè degli spettatori, si confida, si estrinseca in uno scambio di personalità. La fantasticheria, il viaggio intorno alla camera, il sogno, il tarlo interiore escono dal personaggio, si fa reciproco tra due o tra quattro personaggi, diventa un fatto, un gioco, le *jeu*. Paul ed Elisabeth, due fanciulli, due ingenui, hanno scoperto questa esistenza terribile e la vivono insieme, quotidianamente, sottomettendola persino alle esigenze dell'espressione, con un linguaggio assurdo, ma che corrisponde ai suoi fenomeni. L'inferno non ha più segreti, la *chambre*, la tremenda camera psicologica è condivisa, può finanche offrire a degli estranei l'ospitalità del proprio demone, partecipare all'esterno questo ineffabile demone. — *Faites vous payer un jeu!* — dirann Paul ed Elisabeth ad ogni nuovo ed ignaro frequentatore della loro camera.

E a questo punto, se non ha forze di rifarsi a nuove acque, la letteratura degli inferni intimi potrà sembrar finita. Certo noi crediamo più nel mito degli *enfants terribles* che degli indifferenti; il nostro gioco è rimasto segreto, non ha avuto soluzioni; suicidi, assassini, infortuni patologici, ma tutti abbiamo visitato in una camera infernale viaggiando a lungo tra quattro mura; e se le sorti di una letteratura della camera rimangono tra le mani di Cocteau, Radiguet e Gide conclusa in termini prepronostiani, non sarà per questo implausibile, stabilita un'estetica più nuova, proustiana o post, ricondurle ancora sulla strada dei prologhi e dei progressi

E. VITTORINI.

Il mistero dell'ultimo Zar

Per quali ragioni l'assassinio non è avvenuto nelle cantine di casa Ipatief — Prove sensazionali — L'enigma diventa appassionante — Il gen. Gayda cerca con 50.000 uomini e non trova la minima traccia

IV.

Casa Ipatief, a Ekaterinemburg, è una casa di modesta apparenza, confortevole come tutte quelle dei mercanti russi, il cui gusto è pratico e solido. La avrebbero uccisa lo Zar, la Zarina, il Principe Ereditario e le Granduchesse. Queste giovani principesse non sono molto conosciute. La più anziana, Olga, era bionda, gli occhi pieni di malinconia. Generalmente si ignora che nel 1916 era stata quasi fidanzata con il Principe Carol di Romania, famoso per le sue avventure d'amore. Le cose giunsero sino ad un viaggio di nozze in famiglia Imperiale a Costanza, ove essa si incontrò con la famiglia reale romena. Quella squisita scrittrice che fu Carmen Sylva fece alla granduchessa le più graziose accoglienze. Olga vide Carol: degli sguardi furono scambiati; ma il principe non piacque alla granduchessa. Allorchè fu interrogata in proposito, rispose semplicemente:

— No! Voglio restare russa.

Questo matrimonio mancato gettò un'ombra sulle relazioni russo-romene. E anche durante la guerra, quando la Romania fu la « sorella d'armi » della Russia, quella relazione non divennero mai normali. Bisogna forse anche attribuire a questo fatto l'abituale ritardo dei soccorsi che venivano continuamente promessi ai Romeni. Di tutte le granduchesse Tatiana era la più bella. Delle altre due il mondo non ebbe mai a parlare. Come tutte le giovanette, esse non avevano storia. Anche nei giorni della grandezza, la loro maniera di vivere era familiare e semplice. Così esse si adattarono assai facilmente alle privazioni della prigione.

La notte di venerdì 26 aprile 1917 alle tre del mattino, lo Zar e la Zarina furono obbligati a lasciare la casa di Tobolsk. In questa casa, che aveva appartenuto al Governatore Generale della Siberia, la famiglia imperiale viveva non una certa indipendenza. Persino i truci rivoluzionari della scorta si addolcivano a contatto di una vita semplicemente familiare, alla quale non credevano che una famiglia imperiale fosse abituata. I fucilieri del 1.o reggimento siberiano erano diventati dei veri amici dell'imperatore che li visitava regolarmente nel loro corpo di guardia.

In quella triste notte, il trasporto fu effettuato in orribili vetture di contadini. I membri della famiglia furono divisi in due gruppi. Allo Zar, alla Zarina e alle Granduchesse era stato dato un seguito, e cioè il principe Dolgarowsky, il dottor Botkine, il valletto dell'imperatore, Tchemodourofi, la cameriera dell'imperatrice, Anna Demidova, e lo sciuffiere Sedotaf. Le vetture erano senza cuscini, e qualcuno, preso da pietà, gettò un pugno di paglia nella sola vettura che avesse una *capote*, e che era stata riservata alla coppia imperiale.

Misteriosamente, a metà del cammino, il corteo fu fermato. Tutti i viaggiatori vennero imprigionati nella casa Ipatieff. Perchè? Qualcuno aveva forse tentato di liberare l'imperatore? E' qui che incomincia il mistero. Qualche giorno dopo partivano per la stessa destinazione il Principe Ereditario Alessio, e altre Granduchesse. Fu detto che tutta la famiglia veniva riunita nella tragica casa il 10 giugno seguente. Chi potrebbe affermarlo? Non vi è più al mondo uno solo degli abitanti o dei guardiani di questa casa.

La fermata improvvisata a Ekaterinemburg, le partenze successive e precipitose degli altri membri della famiglia imperiale, non furono, pertanto, un'astuzia per separare i diversi personaggi di questo dramma?

Bisogna crederlo, se si osserva che al vietò l'ingresso in città a uno partì del seguito dello Zarevich. Per questo è impossibile al sopravviventi, come, ad esempio, il professor Gilliard che visse dieci giorni in un vagone, di testimoniare se lo Zarevich incontrò suo padre. Questi personaggi lontani non hanno saputo del dramma che quanto fu loro narrato dal giudice istruttore del generale Koltchak.

Una sola persona poteva parlare. Era il papa Stroiefi, quello che celebrò l'ultima Messa nella casa Ipatief. Questo papa, che sarebbe stato l'unico testimonio oculare e auricolare della tragedia, e che avrebbe potuto affermare, con cognizione di causa, la presenza della famiglia imperiale nella casa ove egli officiava il 14 luglio, dichiarò:

— Non posso dire chi erano coloro che assistevano alla Messa. Il capo della scorta, Avdieff, mi aveva proibito di guardare, con la minaccia di farmi saltare le cervella. Egli era sempre più carnivoro di spese. Si è detto che nella camera del massacro rimanevano « tracce spaventose ». Menzogne. Visitando la casa Ipatief, a parecchie riprese, la tragica stanza del piano terreno, una persona, appartenente alla Missione militare interalleata, s'accorse che al pavimento mancavano dei piccoli pezzi di legno.

— Che cos'è questo? — domandò a un ufficiale bianco.

— Sono tracce di sangue — rispose l'altro.

— Come! il sangue di dodici persone, prese a rivoltellate prima, lardellate quindi terribilmente di colpi di baionetta, sarebbe stato appena sufficiente a macchiare qualche centimetro di pavimento?

— Ma...

E tacque.

Non fu quella la sola domanda rimasta senza risposta.

Tutte queste contraddizioni incominciavano ad appassionare quelli che non s'interessavano direttamente alla morte dello Zar, ma che volevano sapere la verità. Tale desiderio fu tanto vivo che spinse il generale Janin a chiedere un supplemento di spiegazioni al generale Gayda, l'eroe leggendario cecoslovacco che ebbe il coraggio, da solo, di formare un esercito, e che riuscì a salvare lungo le bianche strade della Siberia. Il generale Gayda di tutto cuore mise il giudice istruttore a disposizione dei rappresentanti degli Alleati. Questo magistrato ricevette dal capo dell'esercito cecoslovacco le seguenti precise istruzioni: « Voglio che si dia conoscenza ai rappresentanti alleati di tutti i documenti e di tutte le testimonianze ».

L'incontro fra le due parti fu fissato al 15 maggio 1919. Gli alleati furono puntuali all'appuntamento. Essi passarono la soglia della casa Ipatief allora fissata. Furono ricevuti con grande affabilità dalla signora e dal signor Ipatief, che, contrariamente a quanto avviene di solito, divennero celebri senza averci messo nulla di proprio. La visita fu lunga e scrupolosa. Il magistrato procedette alla ricostruzione del delitto, quale egli lo immaginava. Raccolse e fece vedere tutto: testimonianze, congetture, prove, indizioni, deduzioni... Ma tutto questo sforzo peccava evidentemente alla base, se, al termine della visita, e dopo un attento esame delle relazioni, il comandante Lasies poteva scrivere al suo generale:

« La famiglia imperiale non è stata uccisa qui, come si vuol far credere. Al massimo, forse, solamente lo Zar ».

Quest'alta testimonianza rafforza la tesi della separazione in due gruppi della famiglia dello Zar. La nebbia che avvolge la casa Ipatief non lascia trasparire che un barlume di verità. I Commissari bolscevichi non potevano ripetere con tragica ironia la terribile frase:

« Il mondo non saprà mai quello che è avvenuto ».

Dunque, se non è possibile dire ove si trovi lo Zar, almeno non si possono negare due cose:

1.o un sanguinoso mistero avvolge la sua scomparsa.

2.o si è fatto di tutto per rendere più oscura questo mistero.

Nel 1923 ero a Varsavia, una delle figure più caratteristiche dell'Emigrazione russa era l'ex-ministro degli Affari Esteri Sazonof. Mi disse, più tardi, ch'egli s'era avvicinato ai bolscevichi. E' un affare personale. A quel tempo egli era un po' il leader dei profughi. Non vi erano buoni rapporti fra Russi e Polacchi. Da troppo poco tempo l'avanzata bolscevica era stata fermata, con l'aiuto dei Francesi e del generale Weygand, a Praga, il sobborgo di Varsavia. Gli emigrati comunisti si rinnovavano ogni giorno. Avevano prima tentato di assassinare il Maresciallo Foch, che era venuto a portare il saluto della Francia all'inaugurazione del monumento di Poniatowski, questo eroe napoleonico. Bessedowsky, il consigliere che mangi con tanto chiasso all'Ambasciata dei Soviet di Parigi, ha svelato recentemente i particolari di questo complotto. Io stesso avevo visto sui muri bianchi della cattedrale di Wilno le tracce dei proiettili dei cosacchi rossi.

Sazonof, con il quale ebbi spesso occasione di conversare, non entrò mai in discussioni che potessero avere per oggetto la politica estera. Ma non ebbe neppure una sola parola di condiscendenza per i bolscevichi, o per quei socialisti che avevano portato i bolscevichi al potere, quando essi non erano ancora che una minoranza.

Una sera parlavamo della Russia...

— Ora che lo Zar è morto, che farà la Russia? V. sono delle possibilità di una restaurazione monarchica?

— Voi tutti avete della strane idee sulla Russia! Il nostro paese ha caratteri così complessi che gli hanno permesso di compiere una rivoluzione che sarebbe stata impossibile in qualunque altro luogo. La rivoluzione ebbe inizio nelle classi intellettuali che volevano sopprimere combattere l'influenza di Rasputin a Corte. Dopo, gli uomini che avevano preso il potere non seppero conservarlo, e la tempesta generò il caos!

— Ma lo Zar?

— Lo Zar era un uomo semplice, salito troppo giovane al trono... Egli aveva al più alto grado la religione del dovere. La sua abdicazione ne fu la prova. S'egli avesse avuto il coraggio di mettersi alla testa dell'esercito e di marciare su Pietrogrado, egli avrebbe salvato, insieme, il trono e la Russia.

— La sua morte riscatta tutti i suoi errori...

— Ammettiamo ch'egli sia morto, disse Sazonof. Ma facciamo un'altra ipotesi: quella ch'egli non sia morto! Supponete che qualcuno l'abbia voluto catturare, per servirsene come di una posta preziosa! Ammettiamo anche che chi stava con lui sia fedele e trasportarlo lontano... Vi sono tanti luoghi perduti in Siberia, ove il sole non penetra mai!

— E allora?

— Chi potrà sapere la verità? I bolscevichi hanno detto: « Il mondo non saprà mai ciò che è avvenuto! ».

Ammettiamo, anche noi, la morte dello Zar e della sua famiglia. Un mistero è, in qualche luogo, un cadavere! Il generale Gayda, con 50.000 uomini, ha cercato questo cadavere e non l'ha trovato.

Su questo dramma, si fa gran parte alla scenario, ma gli attori sono scomparsi e i cadavari sono inesistenti!

MAX DE TRAILLES.

(Proprietà riservata: ogni riproduzione, anche parziale, è assolutamente vietata).

La morte della danzatrice di Tunisi

L'amante esercitò la fin di vita

Tunisi, 24 mattino.

(S). La danzatrice israelita Habiba Messika, che — come sapete — il suo amante Elia Mimuni aveva cercato di bruciare viva durante il sonno, è morta fra inenarrabili sofferenze. Prima di spirare essa ha accusato formalmente Mimuni, il quale, dopo avere appiccato il fuoco al letto, la mantenne forzatamente in mezzo alle fiamme perchè rimanesse deturpata. Alle grida della donna terrorizzata accorreva la domestica e Mimuni allora si dava alla fuga.

Mimuni, che trovasi all'ospedale in pericolo di vita per le gravissime ustioni riportate, nega l'accusa formulata dalla sua amante; sebbene le sue parole tradiscano la passione che l'ha spinto a ordire la diabolica vendetta. Egli era da cinque anni amante della defunta, appassionato di Messika per i capricci della quale aveva dilapidato oltre mezzo milione, facendole parecchie donazioni nonchè regalandole un magnifico stabile.

Questo atroce dramma ha destato la profondamente rattristato la popolazione indigena che andava in visibilio ogni qualvolta la danzatrice appariva sulla scena.

Artista perfetta nella interpretazione delle danze orientali, Messika aveva effettuato una grande carriera delle rappresentazioni in Francia, in Germania, e nel Nord America. Ella aveva così realizzato in poco tempo una fortuna di più di due milioni.

Una festa da ballo

200 invitati, 4000 garofani, 500 bottiglie

Budapest, 24 mattino.

Quattrocento garofani sono abbisognati alla contessa Szechenyi, moglie del Ministro di Ungheria a Washington, nata Vanderbild, per trasformare in una serra il palazzo di Budapest, nel quale, sere addietro, essendo qui di passaggio, ha dato un ballo che resterà indimenticabile. I garofani bianchi e rossi erano stati fatti venire apposta dalla riviera.

Ai presenti, 200 invitati, il fiore dell'aristocrazia e della società magiare, i padroni di casa diedero in ricordo artistici lapis in argento per le signore, e spille in oro da cravatta per gli uomini.

Provvidero alla musica due orchestre di zingani. Al buon umore 500 bottiglie di spumante francese, il che vuol dire che i signori ospiti vuotarono ciascuno più di una bottiglia e mezza a testa, e non è poco.

LIBRI

Il giornalismo nel Regime Fascista

Gli stranieri, che non sempre riescono ad intendere il Fascismo anche quando vogliono lodarlo, potrebbero ricavare dal libro dell'on. Amicucci (*Il giornalismo nel Regime Fascista* - Roma, Ed. « Diritti del Lavoro ») non solo precisa ed esatta conoscenza del giornalismo quale è oggi concepito ed attuato in Italia e trarne altresì insegnamenti utili soprattutto sulla via che il Regime ha seguito per superare difficoltà che altrove sono sembrate insormontabili, ma riuscirebbero altresì ad intendere meglio il Fascismo in uno dei suoi aspetti più significativi e profondi.

Nella soluzione di questo problema, vitalissimo tra tutti, c'era infatti da risolvere un problema morale e politico prima che economico, c'era da creare una nuova coscienza ed una nuova mentalità nella classe dei giornalisti e d'ora innanzi da pensare alla soluzione dei problemi inerenti alle condizioni di lavoro, il primo era un problema essenziale, che imponeva, alla sua soluzione, l'applicazione concreta dei principii nuovi del Fascismo, intesi come legge morale della Nazione.

Il giornalismo, nel tempo che ha preceduto l'avvento del Fascismo, era uno dei soggetti presi più di mira dai luoghi comuni e dalle frasi fatte. Il « Quarto potere » — si diceva — non poteva vivere che di libertà e nella libertà Libertà di critica, libertà di polemica, libertà in tutti i modi ed in tutti i sensi. Esso rappresentava l'opinione pubblica e come tale lo si reputava investito di una missione superiore, che lo faceva stare veramente sopra a molte cose: alle leggi, alla disciplina nazionale, a tutti quei vincoli che limitavano talora la libertà e la sua più spesa licenza. Per questo il giornale era diventato una potenza incontrollata ed incontrollabile, la base di colpire ed oltreggiare non pur contro ai sicuri — o quasi — colpi ed offese. Era soprattutto il regno dell'irresponsabilità e dell'impunità, codificato attraverso la figura dell'inafferrabile serenate responsabile, fattorino di penna che salvava le apparenze e che rappresentava una vera beffa, per non dir peggio, contro le leggi e contro il buon senso.

Sfrondato però dei luoghi comuni e dalle frasi fatte, il giornalismo era troppo spesso un potente e sicuro mezzo di manovra di occulte potenze finanziarie o politiche, le quali agivano senza scoprirsi e senza compromettersi secondo i loro interessi che non erano sempre quelli della Nazione.

Il Fascismo ha semplicemente capovolto la situazione. Alla libertà sfrenata ha sostituito la disciplina, all'impunità ha sostituito la responsabilità, al mistero che sovente nascondeva le potenze occulte che manovravano al *quarto potere* ha sostituito la chiarezza, la luce, la precisa identità delle forze che operano in questo campo, infine, al falso piedestallo sul quale si fingeva fosse collocato il giornalismo di allora « rappresentante della pubblica opinione » il Fascismo ha sostituito quello più alto e reale che è costituito dalla missione altissima ogni assegnata al giornalismo inteso strumento di progresso e di potenza nazionale.

Attraverso l'istituzione del direttore responsabile, attraverso la continua affermazione del concetto di *responsabilità* intesa come legge e norma costruttrice del giornalismo, si è affermato un principio che va oltre il campo giornalistico vero e proprio, che il problema di responsabilità, di coscienza, di educazione e anche problema di educazione nazionale del popolo tutto, lo stesso che investe la formazione di una nuova classe dirigente, cioè uno degli scopi principali del Fascismo.

L'on. Amicucci in poche efficacissime pagine tratta a fondo tutta la complessa questione, raffrontandola (ed è confronto è del massimo interesse) con edificanti esempi stranieri, dai quali c'è da trarre una piena. Sarebbe bastato ricordare fra tutti l'episodio del truce Northcliffe, che si impadronì dei più potenti giornali inglesi all'epoca dell'ultissima delle trattative di pace del 1918 e che esercitò, in Inghilterra ed in Europa, una potentissima influenza in favore delle tesi più estreme con le conseguenze che tutti ricordano.

Risolto il problema pratico e morale, assegnato al giornalismo la posizione che gli spettava, per la sua natura di missione, il Fascismo ha risolto successivamente altre due importantissime questioni, riguardanti l'inquadramento e l'educazione, la preparazione dei giornalisti all'altissimo e difficile compito che loro spetta. Per troppo tempo infatti nel giornalismo hanno confluito, insieme ai valenti ed ai preparati, anche coloro che sceglievano questo campo di attività per non sapere scegliere nessun altro, e che non avevano predisposizione alcuna, nè morale nè culturale. Si è discusso se giornalista si nasce oppure si diventa, ma la questione è ozIosa sebbene non proprio nuova perchè è la stessa che si presenta in altri campi dell'attività umana. Si nasce giornalisti come si nasce artisti, ma non si diventa nè giornalisti nè artisti senza una seria preparazione. Vuol dire che questa non sarà condizione sufficiente, ma necessaria: la preparazione va unita perciò alla vocazione e coloro che vantano esempi dai quali potrebbe sembrare che la vocazione abbia supplito a tutto trascurano il fatto che la preparazione più avventura in varii modi, e che molti si sono preparati quasi senza accorgersene, leggendo e studiando da soli, affinando via via le proprie qualità. Ma ciò che ai singoli può essere possibile non lo è per i più. Da qui la necessità di un titolo minimo di studio per entrare nel giornalismo, di qui l'istituzione di scuole e di corsi di perfezionamento ed infine l'istituzione di Albi per l'inquadramento dei giornalisti.

L'ultimo problema in ordine di tempo era quello economico, ed è stato risolto col contratto di lavoro. L'on. Amicucci — che di tale contratto è stato veramente l'artefice — ha posto bene in rilievo come la condizione creata ai giornalisti in Italia sia di gran lunga migliore che in ogni altra nazione. Il contratto di lavoro italiano costituisce anzi un esempio che altrove viene studiato ed imitato. Nei rapporti nazionali va riconosciuto che di tutti i trattati stipulati in conseguenza della Carta del Lavoro, nessuno ha così interpretato profondamente e prontamente lo spirito — oltre che la lettera — come il Contratto di Lavoro giornalistico, degno coronamento della sistemazione e della riorganizzazione della stampa italiana.

L'on. Amicucci è riuscito a trattare in poco spazio e con nitidissima chiarezza una materia che accuperebbe facilmente interi volumi. Degno preludio al lavoro è una prefazione di Arnaldo Mussolini che ai riordinamento dei giornali italiani ha dato tanto e così efficaci opere. La migliore lode ed il migliore augurio che si possa fare a proposito di questo libro è che esso sia conosciuto oltre confine, perchè gli stranieri possano comprendere sempre di più l'opera e lo spirito del fascismo attraverso i concetti che hanno presieduto alla nuova disciplina del giornalismo in Italia, intesa ed attuata come missione nazionale che non è disgiunta da un alto, profondo senso di umanità.

F. Br.

Giornali e Riviste

L'adozione della forchetta — scrive Ercole Mancini sulla *Nuova Antologia* — ha avuto bisogno di un lungo intervallo di tempo per divenir generale; adozione in cui storia balza fuori interessante ed amena dagli scritti di Giacomo Lumbroso, il dotto illustratore del buon tempo antico. Ci ricorda il Lumbroso come i nativi delle isole Figi abbiano speciali forchette, che si trasmettono di padre in figlio, per i pasti di carne umana: di esse due esemplari possono vedersi nel Museo Preistorico di Roma. Ciò indurrebbe a pensare che la forchetta abbia potuto esistere nella remota antichità: e ciò non è perchè l'uso della forchetta fu ignoto ai popoli classici, ma fu creduto dai loro temi da le regole per prendere il cibo, delicatamente sì, ma con le dita. La prima menzione della forchetta incontrasi in un passo di Pier Damiani che fa menzione dell'arrivo a Venezia di una principessa bizantina di smodato lusso e di grande mollezza, sposa di un personaggio che fu uno i dogi della Repubblica Veneta; questa principessa ricorreva a *fuscinula aurea atque bidentibus*, per portare il cibo alla bocca. Si soltanto nel 1611 la forchetta fa la sua comparsa ufficiale in Italia, in un inventario del Comune di Firenze, nel quale trovansi registrate: « forchette d'argento 42 »; e tali comparse vanno moltiplicandosi, finchè questo arredo diventa di uso comune e di metallo pur esso comunissimo: ferro o acciaio. Numerosi documenti comprovano che Francia e Germania seguirono, a notevole distanza per altro, il costume italiano di mangiare pulitamente. Ricorderemo ancora che l'anno scorso il Courteault riassumeva la questione che, a proposito dell'antichità della forchetta, sorse per due volte, nel 1885 e nel 1902, in occasione delle rappresentazioni della *Tendore del Sardou*. Quest'ultimo, nel suo dramma, aveva posto in mano all'imperatrice una forchettina e nella polemica che ne originò, egli sostenne che la forchetta, come armese per tenere la carne esposta al fuoco, e poi portarla alla bocca senza scottarsi, era antica quanto il mondo. In appoggio a tale asserzione, venne la scoperta fatta dall'abate Labrié dentro una grotta preistorica di Lugarson, villaggio della Gironda, di una forchettina a tre denti di osso di cervo; cimelio che fu presentato, nel 1902, alla riunione dell'Associazione francese per il progresso delle scienze. Il nuovo ordigno, sul principio della sua carriera, ebbe poca fortuna; e le dita conservarono a lungo il loro poco pulita mansione. In Inghilterra, ad esempio, le forchette furono giudicate ad essere ignorate per un pezzo. Il Coryate, per averne introdotto l'uso fra i suoi connazionali, si ebbe il cognomio di *Furcifer*.

* * *

Alla *Gazzetta di Venezia*, che aveva pubblicato un articolo contro la ricostituzione del patriarcato di Aquileia, è giunta una lett

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Dopo la prima giornata del girone di ritorno tre squadre sono al comando della classifica

Il «Torino» in netta ripresa
batte facilmente la «Triestina»

Il risultato è stato quello che il pronostico prevedeva, ma la partita fu per lunghi periodi monotona ed incolore. Questo non per colpa dei giocatori che scesero in campo con l'intenzione di ripetere la brillante esibizione di otto giorni avanti, ma a causa del terreno pesantissimo che impedì, tanto ai torinesi quanto ai triestini, di manovrare il pallone a terra e di dar vita ad un gioco tecnico, veloce ed interessante. Il Torino si è quindi limitato ad assicurarsi la vittoria e poi, pur continuando a prevalere, non ha potuto più distaccarsi nella lotta, anche perchè più di un giocatore ha dato, nella ripresa, evidenti segni di stanchezza. Un incontro come in ogni stagione se ne hanno tanti insomma, giocato dalle due squadre senza infamia e senza lode e ravvivato solo, di tratto in tratto, da qualche mirabile frase d'attacco del quintetto granata.

In fondo questa contesa fra i concittadini (ieri in maglia bianca) ed i granata triestini, nulla ci ha detto che già non sapessimo. Nella Triestina sono state confermate le belle doti di ardimento e di volontà, prerogative della simpatica squadra giuliana; del Torino si è avuta ancora la dimostrazione che il *team* è attualmente in netta ripresa e non lontano certo dalla sua efficienza migliore. Però, ripetiamo, fu stato pessimo del terreno ha fatto sì che non solo di due attacchi fallissero buon numero di azioni, ma anche che le difese si trovassero ripetutamente in imbarazzo. Così ad esempio gli uomini del trio centrale del Torino, ed a volte anche i due *halves* laterali, non riuscirono ad operare con la consueta prontezza, di modo che, nei suoi valzer contrattacchi, la Triestina riuscì non solo a segnare un goal, ma pure a rendersi assai minacciosa ed a mancare il bersaglio di poco in parecchie altre occasioni. Ad ogni modo il punteggio è stato veramente giusto. Il Torino si è avuto in pugno la partita in tutti e due i tempi e non ha tardato a mettersi in vantaggio. Se i punti furono quattro e non di più nonostante il martellare insistente degli attaccanti concittadini nell'area del temerario Bonetti durante tutto il secondo tempo, questo lo si deve alla difesa strenua della Triestina che, per evitare uno *score* catastrofico, arretrò sin sulla linea dei terzini i suoi mediani e potè le due mezze ali a rinforzo dello sbarramento difensivo. Sistemato in tal modo il reparto estremo, i rossi poterono tener meglio sotto il loro controllo i *forwards* torinesi. Questi ultimi del resto, abbastanza affaticati e costretti a doversi battere contro avversari attentissimi e pronti a buttarsi in due contro uno, insistettero nel voler passare spingendo le azioni sino a pochi passi dalla porta avversaria. Così molti punti furono mancati per un soffio e molte azioni furono anche sciupate per la troppa insistenza nel voler segnare solo a colpo sicuro.

Una cosa occorre pertanto mettere in evidenza: il gioco sicuro delle due estreme granata: Siliano e Masetto. Effettivamente si può dire che attualmente il trio del Torino può contare sulla collaborazione costante della ali. Migliorati di molto dall'inizio della stagione e fattisi sicuri, intraprendenti, pericolosi, Siliano e Masetto hanno ieri giocata una partita impeccabile riuscendo spesso a portare un soffio di vita nell'azione offensiva. Dei due il migliore fu certo Siliano, assai abile nel doppiare il suo mediano e nel riuscire a centrare sul goal anche da posizioni particolarmente difficili, ma pure Masetto, con il suo gioco fatto più di forza che di abilità, con i suoi potenti tiri in porta, con la sua decisione che gli ha permesso numerose volte di piombare nell'estrema area avversaria, seppe dimostrarsi non inferiore, per rendimento, ai compagni di linea. Ottima ancora la prova di Colombari a centro sostegno; costretto a fronteggiare gli uomini più forti dell'attacco triestino ed a dover lottare nella zona più pantanosa del campo egli apparve ricco di fiato e potè di conseguenza svolgere un lavoro continuo, sicuro, franco. Calarono invece alla distanza Aliberti e Miotti, il primo più del secondo, ed incerta in parecchie occasioni fu la difesa, per la non perfetta intesa attualmente esistente fra Martin II e Monti e particolarmente per le non buone condizioni di forma di quest'ultimo.

La Triestina, come abbiamo detto in principio di queste note, giocò una coraggiosa partita prodigandosi da un capo all'altro del *match* per impedire agli avversari di rendere troppo « rotondo » il loro bottino di goals. Fra i rossi abbondano gli elementi giovani atti a combattere anche su di un terreno pesante senza cedere di colpo come avvenne per il passato ad altre unità che, dopo di aver resistito brillantemente nei primi quarantacinque minuti di gioco, crollarono malamente nella ripresa. La Triestina ha praticato nei suoi contrattacchi un gioco veloce che le ha permesso di rivelare istantaneamente l'offensiva nel campo avversario. Ottimi centri ne giocarono le due ali, ma davanti al goal Pasinati, Ostroman e De Manzano mancarono spesso di decisione permettendo così alla difesa del Torino di rimediare in tempo agli eventuali suoi errori.

Buona in blocco la mediana che nella ripresa si chiuse a ridosso dei terzini. Il portiere Bonetti, quello stesso che ad Alessandria fu duramente colpito alla bocca e ferito assai gravemente, ebbe anche ieri, sul finire della partita un incidente di gioco nel tuffarsi temerariamente sui piedi di Rossetti. Bisogna dire però a discolpa completa del giocatore granata che l'urto avvenne per il pazzesco tuffo effettuato dal difensore rosso sui piedi dell'attaccante mentre questi stava calciando in goal. Del resto per puro miracolo i *forwards* granata erano riusciti in precedenza ad evitare scontri pericolosi col Bonetti il quale, appunto senza calciarne mai le possibili conseguenze, si tuffò in *plongeon* numerose volte proprio addosso agli avversari pienamente lanciati.

Le squadre scendono in campo agli ordini dell'arbitro Quilleri del Brescia nelle seguenti formazioni:

Torino: Bosia, Monti, Martin II, Miotti, Colombari, Aliberti, Masetto, Balonclieri, Libonatti, Rossetti, Siliano.

Triestina: Bonetti, Gazzari, Vilitini, Rigotti, Vollono, Pitacco, Baldi, Pasinati, Ostroman, De Manzano, Rocco.

Il Torino attacca subito con forza. Al 2.o la Triestina è in *corner*, al 4.o Masetto, con un tiro assai forte, colpisce la base del montante sinistro ed un minuto dopo gli ospiti subiscono il primo punto. L'azione parte da Rossetti che porta la palla sin nell'area dei rossi. Ne nasce una mischia e Siliano la conclude calciando raso a terra a filo del palo sinistro. Bonetti, prostrato in tuffo, arresta la palla non appena questa ha passata la linea bianca della porta. Quilleri senza esitazione accorda ai concittadini il gioco come quarto mediano sulla sinistra, davanti a Caligaris.

Arma a doppio taglio quella adottata dalla Juventus. Il chiudersi in difesa per salvare a ogni costo il risultato significa smobilitare l'attacco e equivale quindi alla rinunzia a quei propositi aggressivi che, se non possono sempre migliorare il risultato, possono servire per lo meno a dar respiro alla difesa e a dare gratuicapi all'avversario. Arma che serve certamente a dare materia per considerazioni a giudizi numerosi a coloro che vogliono parlare col senno del poi. Come andarono le cose ieri l'orma non resse utili servizi perchè quando gli juventini dovettero cedere all'irruenza della offensiva avversaria e videro sfumare il vantaggio che avevano conquistato nel primo tempo, più non poterono chiamare in azione quel loro settore di attacco che avrebbe avuto possibilità di salvare la situazione. Essi stessi l'avevano scomposto e disorganizzato.

I due punti che portarono il Napoli al pareggio dovevano essere segnati ambedue da Buscaglia, ma uno in posizione di ala sinistra e l'altro in posizione di ala destra. Il primo ha una storia piuttosto movimentata. Mihalich, incuneatosi tra Moriaroti e Viola, si trovò ad un certo punto in via bloccata dall'intervento di Caligaris e sospinse allora la palla a Vojack. Vojak stesso colla confusione e nella fretta, a pochi passi da Combi, non potè se non deviare la palla verso il lato sinistro della porta. Qui subentrò fuori all'ultimo momento Buscaglia che aiutò la palla a varcare la soglia della porta stessa. I torinesi reclamarono a lungo asserendo che Buscaglia si trovava fuori gioco; i napoletani reagirono respingendo l'accusa. Sta il punto fu regolare o meno dipende dalla circostanza se Combi o qualche altro suo compagno avevano toccata la palla prima che essa giungesse a mezza misura.

L'arbitro fu dell'opinione che il punto fosse valido e regolare e così la palla venne portata al centro. In questo momento gli animi, forse eccitati dalla lunga discussione sul campo controverso, cominciarono a riscaldarsi e l'incontro diventò un combattimento. Il Napoli attaccava con veemenza e la Juventus si difendeva a denti stretti; il gioco non ebbe più se non la bellezza della foga e dell'impeto. Gli uomini giocavano a mucchi ed a fasci, tutti dove andava la palla. Calcio d'angolo per il Napoli sulla destra. Qui si trova Buscaglia che, viste le pessime condizioni di forma di Pernigo, aveva con questi cambiato il posto. Tira Buscaglia quindi. Il tiro viene intercettato al centro e dopo un secco palleggio, la palla viene immediatamente ritoccata sulla destra. Buscaglia riprende e da sinistra, ora violentemente e con effetto in porta. Tutta la difesa juventina è spiazzata. Combi si trova ancora al palo opposto e nessun difensore guarnisce il settore della rete vicina; Caligaris si precipita per intercettare di testa e non giunse se non a sfiorare con i capelli la palla che penetra nella rete lateralmente a fil di palo. Così le due squadre si trovano alla pari.

Le poche controffensive che la Juventus può condurre da questo momento denotano chiaramente che l'attacco più non è in grado di funzionare. Orsi è marcato a dovere; Munerati va a finire all'ala destra. Cesarini è fermo come se più non avesse fiato e, a complicare le cose, Varglien deve lasciare il campo perchè duramente toccato ad un ginocchio. Quanto i bianco-neri riescono a fare con una prima linea rabberciata e mal ridotta basta per dare respiro per qualche tempo alla difesa, ma sul finire la pressione degli azzurri ritorna a farsi sentire potentemente e l'arbitro fischia la fine mentre il gioco ha carattere confuso.

Le caratteristiche delle due squadre emergono dalla descrizione fatta dall'andamento del gioco. La Juventus condusse un primo tempo lodevole e si chiuse in difesa nella ripresa. In complesso, a parte la tattica adottata, la prova della squadra non fu cattiva. Principalmente la linea mediana mostrò consistenza. Mortarotti fece un buon primo tempo. Munerati, al centro dell'attacco, alternò momenti di incertezza e di abulia a periodi di prontezza e di accorta distribuzione. Cesarini, l'uomo su cui si concentrava l'attenzione dei presenti, non rifulse di luce troppo viva. Qualche tocco della palla preciso, qualche utile servizio al compagno fu tutto. Cesarini è evidentemente un uomo fuori forma e nulla sarebbe più illogico che il giudicarlo su questa particolare sua prova fatta dopo mesi di riposo.

Il Napoli di ieri non era il Napoli di tre mesi or sono. La squadra non era nelle migliori disposizioni. Una metà solo degli uomini era in vena ed in forma e la compagine tutta giuoco ad un tono inferiore a quello che essa ha dimostrato di poter raggiungere in un passato recente. Mihalich, fresco di infortunio, era ritornato solo ieri alla lotta e, se si considerano le sue condizioni, egli fece più e meglio di quanto si poteva da lui attendere nella giornata. Sabatini pure esce da un periodo movimentato, movimentato nel senso morale per lui. Ma appunto perchè la crisi era per lui morale, il coraggio di cui diede prova in svariate circostanze dell'incontro, sta a dimostrare che il centro-avanti del Napoli è sulla via per riprendere confidenza in se stesso e quindi per tornare ad emergere. Chi emerge già senz'altro fin da ora è Vincenzi, che dai giorni in cui giuocava per il Torino ha migliorato in modo notevole. Il suo giuoco non è più ora basato essenzialmente sulla irruenza: c'è ora in lui il senso della posizione, giudizio nella rimessa e precisione nel tocco della palla; ciò senza che il coraggio e l'energia siano affatto diminuiti.

I due punti del Napoli furono segnati da Buscaglia, un opportunista della più bell'acqua, un uomo che sa giuocare in più di una posizione, e che sa sfruttare a modo gli errori degli avversari. E per ultimo un accenno va fatto alla quantità di lavoro svolto dalla seconda linea napoletana: lavoro non tutto tecnico e non tutto raffinato, ma lavoro duro, costante e pieno di abnegazione come in giornata esigeva e come le circostanze imponevano.

Per ultimissimo, un accenno va fatto al pubblico napoletano: un pubblico di circa diecimila mila persone da mettere alla prova le capacità del nuovo e bellissimo campo dell'Associazione Calcio Napoli, un pubblico caldo, entusiasta e schietto quant'altro mai. Il pubblico del nord al confronto è gelido, il pubblico del nord è scettico e critico in paragone. L'esperienza gli ha fatto calare e spontaneità. Il pubblico di Napoli è viceversa così genuino, così aperto e così privo di sottintesi nelle sue manifestazioni, da lasciare impressionati. Quello che fo spettatore di questa città prova e sente è godimento ed è sofferenza al cento per cento. Il pubblico napoletano è uno spettacolo a sè.

VITTORIO POZZO.

La Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Napoli: Juventus-Napoli 2-2.
A Genova: Genova-Pro Vercelli 1-0
A Brescia: Brescia-Milan 1-1.
A Bologna: Bologna-Lazio 3-2.
A Torino: Torino-Triestina 4-1.
A Cremona: Pro Patria-Cremonese 2-1.
A Milano: Ambrosiana-Livorno 6-2.
A Roma: Roma-Alessandria 1-1.
A Mantova: Padova-Modena 2-0.

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Juventus	17	10	5	2	36	12	25
Ambrosiana	17	11	3	3	30	18	25
Genova	18	11	3	4	32	19	25
Torino	17	10	4	3	32	13	24
Alessandria	17	9	5	3	21	16	23
Bologna	18	7	6	5	28	24	20
Napoli	17	7	5	5	23	22	19
Milan	18	8	3	7	31	30	19
Pro Vercelli	17	6	6	5	28	28	18
Brescia	18	7	4	7	27	25	18
Roma	17	6	4	7	25	29	16
Triestina	18	6	3	9	27	31	15
Lazio	18	5	4	9	23	34	14
Modena	18	4	5	9	15	30	13
Pro Patria	17	5	3	9	25	28	13
Livorno	18	5	2	11	22	35	12
Padova	18	4	3	12	21	43	10
Cremonese	16	2	3	13	15	48	7

Serie B

I risultati

A Lecce: Lecce-Novara 3-0.
A Bergamo: Atalanta-Spezia 1-1.
A Venezia: Venezia-Fiumana 1-0.
A Monfalcone: Monfalcone-Pistoiese 2-0.
A Bari: Bari-Dominante 5-0.
A Cassle: Cassle-Fiorentina 3-0.
A Biella: Biellese-Parma 3-0.
A Livorno: Prato-Varese 2-2.
A Legnano: Legnano-Reggiana 1-0.

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Cassle	18	13	3	2	40	16	29
Atalanta	18	8	7	3	22	13	23
Legnano	18	8	6	4	30	18	22
Dominante	18	8	5	5	28	26	21
Pistoiese	18	8	5	5	20	23	21
Bari	18	9	3	7	46	29	21
Venezia	18	9	2	7	26	26	20
Novara	18	8	3	7	26	26	19
Monfalcone	18	7	5	6	31	25	19
Lecce	18	7	4	7	22	20	18
Fiorentina	18	6	5	7	31	21	17
Parma	18	7	3	8	22	30	17
Verona	18	7	3	8	33	33	17
Spezia	18	5	5	8	25	25	15
Biellese	18	6	3	9	18	31	15
Prato	18	3	6	9	17	33	12
Fiumana	18	4	3	11	12	37	11
Reggiana	18	3	4	11	23	39	10

La I Divisione

I risultati

GIRONE A

Rivarolese: Rivarolese-Ruentes 5-0.
Empoli: Empoli-Sestri Levante 2-1.
Sestri P.: Sestrese-Pro Lissone 1-0.
Acqui: Acqui-Carrarese (rinviato).
Savona: Savona-Corniglianese 2-0 (per forfait).
Asti: Astigiani-Viareggio (rinviato).
Lucca: Lucchese-Ventimigliese 2-1.

GIRONE B

Monza: Monza-Derthona 0-0.
Lecco: Lecco-Vigevanese 4-2.
Gallarate: Gallaratese-Fanfulla 1-1.
Pavia: Pavia-Voghorese 2-1.
Seronno: Seronno-Comense 0-1.
Codogno: Codogno-Piacenza 0-0.
Seregno: Seregno-Varese 2-2.

GIRONE C

Carpi: Carpi-S.P.A.L. 1-0.
Udine: Udinese-Treviso 1-0.
Forlì: Forlì-Rovigo 0-1.
Thiene: Thiene-Faenza 1-0.
Ancona: Ancona-A.S.P.E. 6-0
Grion: Grion-Gorizia 1-0.
Mirandola: Mirandolese-Clarense 1-0.

La «Juventus» divide i punti col «Napoli»
dopo un'accanita contesa

(Dal nostro inviato)

Napoli, 23 mattino.

Nè vincitori nè vinti nell'incontro di Napoli: due punti per la Juventus nel primo tempo e due per il Napoli nella ripresa. Una metà dell'incontro con giuoco più manovrato a favore del bianco-neri e l'altra metà tutto foga e combattimento a netto vantaggio degli azzurri. Due punti torinesi che pesano un po' sulla coscienza dei difensori napoletani e due punti napoletani che risalgono un po' ad errori tattici dei piemontesi. Parità ed equilibrio quindi, se si eccettua il numero degli attacchi, che il Napoli fu per lo meno superiore come dominio territoriale nel complesso dell'incontro.

Il Napoli presentava la seguente squadra: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Roggia, Zoccola, Perani, Vojak, Sallustro, Mihalich e Buscaglia.

La Juventus allineava una squadra dalla formazione inedita: Combi; Mortarotti, Caligaris; Varglien, Viola, Bigatto; Barale, Zanni, Munerati, Cesarini e Orsi.

Mancava alla formazione solita Rosetta, squalificato per una frase offensiva in seguito all'espulsione subita una settimana fa nell'incontro col Lazio a Roma, e mancava pure Cavenini a riposo per uno strappo muscolare. Faceva viceversa la sua prima comparsa tra i bianco-neri Cesarini al posto di mezz'ala sinistra. Da principio tutto parve andar bene per la Juventus nuova edizione. Tre minuti di gioco erano appena passati che già i torinesi contavano un vantaggio sostanziale a loro favore. Una azione sulla sinistra, un tocco netto di Orsi che allunga la palla verso il centro per togliersi dall'imbarazzo in cui minacciavano di porlo due o tre avversari e Munerati spostato al posto che avrebbe dovuto occupare Cesarini, riprendeva al primo volo col piede sinistro e spediva la palla nel lontano angolo sotto la rete napoletana completamente fuori della portata di Cavanna. Il portiere della squadra locale, sorpreso, non accennava se non ad un timido tentativo di parata. Erano stati i terzini e i mediani degli azzurri che in questa occasione si erano lasciati cogliere spiazzati. La natura dei contrattacchi che condussero i napoletani, mostrava chiaramente che la squadra azzurra non giuocava secondo lo stile che le acquistò fama quest'anno. Quei soli principi tecnici e tattici per cui il Napoli raccolse successi all'inizio della stagione presente parevano ieri un po' offuscati. La palla veniva tenuta troppo alta, il giuoco veniva condotto verso il centro e i giuocatori facevano assegnamento più sullo slancio che sulla precisione. Un'ala sola veniva servita, la destra, proprio quella che pareva meno favorevolmente disposta nella giornata a quella che risultava più marcata.

Gli attacchi della Juventus, senza assumere carattere di straordinaria finezza, erano più pratici; gli uomini si smarcavano meglio, la palla veniva tenuta più a terra e le azioni puntavano più direttamente alla porta avversaria. Come risultato verso la metà del tempo gli ospiti segnano per la seconda volta. L'azione proviene questa volta dal lato destro dell'attacco. Zanni attraversa la palla a media altezza verso la posizione di Cesarini. La difesa napoletana ebbe un attimo di incertezza; Orsi sempre in agguato, sopravveniva fulmineo; Cavanna usciva di porta troppo tardi e l'ala sinistra bianco-nera deviava la palla nella rete quasi col ginocchio prima che il portiere potesse intervenire. La nuova controffensiva degli azzurri non aveva successo; si ebbe anzi l'impressione che la difesa juventina non potesse essere battuta. Sallustro effettuava un tale di lodevoli tentativi, l'ala sinistra ebbe una bella occasione di tirare in porta e Vojack e Mihalich favorirono con lena ma, in tutto e per tutto, Cesarini non veniva chiamato al lavoro per parate di autentica difficoltà se non una volta sola in tutta la metà del tempo. Caligaris si distingueva, Mortarotti lavorava con energia

Completa attività negli altri campi dello sport

Brescia-Milan 4-1

Brescia, 24 mattino.

Se la sensibile differenza del punteggio non corrisponde alla differenza di lasso delle due squadre in campo, essa è certamente il frutto della migliore tecnica di gioco dei bresciani. Per tutta la durata del tempo gli azzurri hanno condotto l'incontro con straordinaria vivacità e con cavalleresco ardore. La prima linea specialmente ha dato la personazione di possedere ottimi doti di tecnica.

La partita si inizia veloce. La prevalenza è dei bresciani che costringono Compiani in corner al 4.o minuto. Tira Frisoni II e il portiere allontana il pericolo. Subito dopo anche il Brescia è costretto a salvare in corner una insidiosa discesa milanista, ma poi ottiene due calci di angolo consecutivi. Al nono Prosperi segna il primo goal per il Brescia su passaggio di Mamoli. In una successiva discesa Amoretti para un primo volta e poi Gadaldi nella foga di liberare tocca inavvertitamente il pallone con una mano. L'arbitro concede il calcio di rigore e Tansini con un fortissimo tiro ottiene il primo punto per il Milan al 15.o minuto.

Subito dopo gli azzurri ottengono il 2.o punto al 19.o per merito di Frisoni II che raccoglie un buon passaggio di Prosperi. Frisoni II riesce a passare il pallone a Giuliani il quale a porta vinta segna il terzo punto per il Brescia. Il Milan ha operato nella ripresa degli spostamenti nella prima linea, spostamenti che forse gli hanno più nociuto che giovato perchè nel primo quarto d'ora la linea di attacco che prima era omogenea e vivace ha lasciato intravedere qualche incertezza e mancanza di coesione. Al 25.o si ha l'azione che frutta il 4.o e ultimo goal a favore del Brescia, per merito ancora di Frisoni II che raccoglie un bel passaggio di Maffioli.

Arbitro signor Malagoli.

Brescia: Amoretti, Gadaldi, Pasolini, Frisoni I. Scalvini, Morselli, Maffioli, Frisoni II, Prosperi, Moretti e Giuliani.

Milan Club: Compiani, Perversi, Schiavoni, Marchi, Moroni, Borgo, Torriani, Santagostino, Sernizza, Banelli e Tansini.

CASALE: Casale-Fiorentina 3-0.

Il Casale, schierandosi in campo nella migliore formazione, ha battuto la compagine fiorentina a pancaccio pieno. I grigi, segnati tutti nella prima mezz'ora, che ha visto il periodo più smagliante della contesa, senza la resistenza di vedere tecniche sfoderate con continuità sorprendente dalla linea di attacco nero azzurra. Poi i fiorentini, superata la sbandamento iniziale da cui furono visibilmente scossi, lentamente si ripresero, reagendo con altra vena alla offensiva dei vincitori ed assumendo per un buon tratto della ripresa al ruolo di protagonisti dell'incontro. Malauguratamente questa fase di reazione è riuscita sterile nonostante le molte occasioni presentatesi agli avanti viola, per mancanza assoluta di spirito conclusivo e la partita si chiudeva così in definitiva con l'affermazione dei campioni locali. Comunque, sia del primo come nel secondo tempo, il quadro della gara ci parve bello.

La battaglia, condotta senza risparmio, dalle contendenti, mentre ha posto in luce e pregi e difetti delle due compagini ha mantenuto ognora una fisionomia spettacolare altamente simpatica.

Ottimo l'arbitro Consoni.

Fiorentina: Sernagiotto, Pivioli, Rimbaldi, Biancone, Giorgi, Neri, Lochetti, Moretti, Binelletti, Galluzzi, Rivolta.

Casale: Rolando, Rizzero, Mandrino, Bottari, Castello, Patrucco, Migliavacca, De Marchi, Mattea, Marietti, Patrucchi.

Segnarono i goals De Marchi al 3 e al 24 minuto, e Mattea al 32 del primo tempo.

MONFALCONE: Montalcone-Pisa 3-0.

Alle ore 14.40 la partita ha inizio arbitrata da Guerrieri. Il Monfalcone monta l'assedio alla rete pisana; in difesa amarante lavora ma non abbonato la minaccia. Solo al 25 Bacilieri può sferrare un poderoso tiro che si infrange nella rete pisana. Gli amaranto continuano a subire la superiorità locale ma non lasciano passare altri palloni. Al 42° della ripresa giunge finalmente il secondo goal.

LEGNANO: Legnano-Reggiana 2-0.

Campo pesante e fangoso. Il primo tempo viene giocato in campo legnanese e in quello reggiano senza fasi interessanti. E' solo al 40.o che Giulini riesce a segnare. Nella ripresa la lotta si accentua e assistiamo a diverse discese e tiri in porta dei granata. Ori sempre pronti da Rotondi. Legnano resiste e la partita sembra calmieri con un solo goal quando è ancora fissato che segna al 43.o.

LIVORNO: Prato-Verona: 2-2.

Il match disputatosi oggi a Villa Chayes per la squalifica del campo pratese, è stato due fasi ben distinte: a poco più di un quarto d'ora dalla fine il Verona conduceva con 2 reti a superiorità con due goals di vantaggio, l'uno segnato da Italiani al 15° del primo tempo, l'altro al 5° della ripresa da Patuzzi. Quando le sorti del match sembravano decise, il Prato iniziava una energica offensiva che gli fruttava in breve il pareggio. Al 28° segnava Martini e al 43° Desio con un colpo di testa mandava il pallone nella rete veronese.

Verona: Mancini, Martini, Carr, Favalli, Bernardi, Corsi, Tommasi, Patuzzi, Bonsignori, Italiani, Bianzi.

Prato: Pesce, Corti, Cattia, Nardozzi, Scalo, Morelli, Migliotti, Galadi, Martini, Dini, Iacoponi.

LECCE: Lecce-Novara 3-0.

La squadra casalinga ha riportato una bella vittoria sulla compagine degli azzurri novaresi privandoli in entrambi i tempi, il risultato è giusto e rispecchia con esattezza l'andamento dell'incontro. Il Novara, costretto a giocare prevalentemente in difesa non ha potuto arginare le insistenti offensive avversarie.

BIELLA: Biellese-Parma 3-0.

Alle 14.30 l'arbitro Zorzi del Venezia fischia l'inizio. Pubblico numeroso. Freddo gelido. Gli ospiti premono nella porta di Agnello. Al 4', il pallone viola infatti la porta biellese. Ma il gioco è annullato dall'arbitro.

Dal 5° in avanti la fisionomia del gioco, d'ambo in netto favore degli arlecchini che subentrano ad imporre il loro gioco. La gara rimagna perciò nell'area del Parma e al 21' Cunello, in una consueta discesa, trova la via del goal. Il primo tempo termina senza che altri punti vengano segnati. Ma la squadra di Guglielminotti, in ripresa, rinforza il suo attacco. Al 12' del secondo tempo Greppi, su un calcio di punizione, segna un secondo punto, seguito da un terzo, segnato, dopo una bella azione, da Martin IV, a 5' dalla fine della movimentata partita.

Biellese: Agnello; Ruggiero, Bonino II, Paulinich, Pinolo II, Greppi, Guglielminotti, Gruppo, Gaia, Martin IV, Cunello.

Parma, Arbizzani; Negroni, Orsini; Cresci, Mazzoni, Camorali; Vaccari, Franzini, Bertoli, Mistrali, Quaglietti.

BARI: Bari-Dominante 5-0.

Alle 14.45 l'arbitro Brinna della Venezia chiama la squadra in campo nella seguente formazione:

Bari: Lodolo, Rocca, Rivelta, Minuzzi, Alice, Martirosonna, Ranelli, Scategna, Montaro, Recalcati e Costantino.

Dominante: Profumo, Bianconcini, Castelli, Rasetta, Bolzani, Fontana, Raggio, Esse, Ciantelli, Poggi, Battisa.

Costituna superiorità dei Bari fin dall'inizio che si concreta al 18.0 minuto con un goal segnato da Scategna su calcio di angolo tirato da Costantini. Al 22.0, in seguito ad una [illegible] di Costantino e Recalcati, Scategna segna il secondo punto a vantaggio dei Bari.

Scategna al 5.o della ripresa segna il terzo goal. Al 20.o minuto è la volta di Recalcati che, su passaggio di Costantino segna il quarto goal. Continua l'offensiva dei Baresi tanto che al 32.o Costantini ottiene il quinto punto per la squadra barese e subito dopo al 36.o Bellavi su passaggio di Rastelli segna il 6.o ed ultimo punto. Un settimo goal fatto da Costantino è annullato da Brusa.

VENEZIA: Venezia-Fiumana 1-0.

Oggi allo Stadio Sant'Elena si sono incontrate le squadre della Fiumana e del Venezia. Dopo un primo tempo combattutissimo chiusosi 0 a 0, il Venezia nella ripresa è riuscito a segnare al 31.o su calcio d'angolo tirato da Donello, con Rossi, Nessun'altra azione degna di nota sino alla fine. Arbitro Mastellani di Bologna.

BERGAMO: Atalanta-Spezia 1-1.

Nonostante la divisione dei punti è stata [illegible] la superiorità degli atalantini che per tutta la durata del secondo tempo si sono mantenuti nell'area spezzina senza segnare per l'ingenuo che aveva preso ognuno dei giocatori. Arbitro Sardi di Genova.

Il primo goal è stato segnato dall'Atalanta su tiro di Nobile al 15.o minuto e il pareggio si è avuto al 40.o minuto di [illegible].

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

La Brescia-Ponte di Legno

Rosa vincitore della gara di velocità -- L'affermazione della «Fiat» nella marcia di regolarità -- 250 macchine partecipanti

Ponte di Legno, 24 mattino.

Il crescendo di adesioni e di entusiasmo veramente non comune che ha saputo crearsi questa seconda marcia di regolarità Brescia-Ponte di Legno trova un solo confronto con quello della Mille Miglia, pure organizzato dall'Automobile Club di Brescia, a capo del quale sta il conte Franco Mazzotti. Per questa corsa si è avuto quest'anno un interessamento quanto mai opportuno, del resto quale da tempo non era dato di vedere da parte delle Case costruttrici che hanno fatto affluire alla partenza delle squadre oltre che numerose anche aggiornatissime per preparazione del mezzo meccanico e valore di guidatori.

Il successo della manifestazione

Il successo è riuscito pari all'aspettativa ed è stato successo di organizzazione e successo sportivo. I 165 chilometri circa del percorso snodantisi sulle rive del Sebino prima, attraverso la valle Camonica poi, hanno risonato per più di 2 ore del concerto rombante dell'inimitabile teoria di macchine di tutte le fogge e di tutte le cilindrate. L'altissima percentuale di arrivati sta a dimostrare chiaramente la eccellente prova che hanno saputo affrontare gli organizzatori con l'abituale perizia che viene loro da un passato che è ormai un esempio. Renzo Castagneto può essere orgoglioso di poter aggiungere alle già molte benemerenze lo questo campo anche quella di aver saputo portare quassù più di 250 macchine, che hanno potuto sfilare indisturbate grazie alla perfetta organizzazione e all'ottimo servizio dei militi della valle e dei reali carabinieri. Un vero record in proposito.

La sola lacuna di questa indubbio giornata di sport è stato il tempo che ha rimesso la sua veste invernale: abbiamo avuto una giornata grigia e qualche po' di neve è caduta a tratti nelle vicinanze di Ponte di Legno. Esattamente ora il lato veramente sportivo della competizione, si deve constatare ancora una volta come i progressi siano sempre più palesi e conformi. Basta pensare al record di Rosa, che ha compiuto il percorso da Brescia a Ponte di Legno, di Km. 118, alla media di quasi 26 Km. all'ora, media sbalorditiva quando si pensi alle forti salite e ai frequentissimi «tourniquets».

Gildo Strazza è arrivato a meno di un minuto da Rosa, dando una nuova prova della sua alta classe. Come era previsto alla vigilia, troviamo inoltre tra i meglio piazzati Pirola, Delfinger e Touni. Anche l'on. Giarratana, pur montando un mezzo meccanico per lui nuovo, è giunto a soli 9 minuti da Rosa: tutto questo per quanto riguarda la gara di velocità.

Che dire di tutti gli altri partecipanti alla classifica di regolarità noti o ignoti, che hanno compiuto tutti il percorso non certo facile e delle mille lusinghiere. Tutti in possesso di macchine di serie, si sono cimentati in questa prova di turismo dando la sensazione di essere preparati e soprattutto disciplinati: basti dire che del numerosissimo lotto di partiti, meno quattro non sono giunti alla mèta, e questo per banalissimi incidenti di strada, finalmente questa sola constatazione è questo tangibile risultato per dare valore ad una prova: questo si chiama fare della propaganda utile e vantaggiosa al fine della costante educazione stradale. Nei paesi attraversati e non erano pochi, le popolazioni hanno dato l'impressione di avere perfettamente capito lo spirito della gara non [illegible] l'entusiasmo e gli applausi, ma con una disciplina, frutto evidente del nuovo spirito verso queste competizioni e capacità di comprenderne il significato.

L'affermazione dell'industria nazionale

Si dovrebbe ora parlare della grande «performance» collettiva delle due principali squadre che si sono iscritte a questa gara dicisa a dare prova del valore dei materiali nuovi lanciati sul mercato: vogliamo dire della Fiat e della Bianchi. La prima ha allineato alla partenza un numero grandissimo delle nuove 514 carrozzate in diverso modo: di queste nessuna ha mancato al traguardo. La docilità di guida, la ripresa, la velocità, le ottime concezioni tecniche e il magnifico materiale che formano il vanto della nuova creazione della grande Fabbrica torinese hanno trionfato su questa strada. Prova migliore: tutte sono giunte al traguardo. Non si poteva desiderare di più. Si noti ancora che, a differenza della Ford, le macchine Fiat sono state quasi tutte a carico completo. Altro merito quindi di questa marcia è l'avere messo in evidenza e molto bene ciò di cui è capace la nostra industria.

La cronaca della gara sta nel commento: si può dire che alle ore 8 precise, al ponte del Mella, spariva la partenza il bolide rosso di Strazza, che ha subito dato l'impressione di essere deciso a riconquistare una seconda vittoria. Ma anche Rosa, partito quarto, palesa le medesime intenzioni. La solita curiosità suscita Mimì Aylmer, unica rappresentanza del gentil sesso, che prende il «via» tutta sola.

Le partenze si susseguono di trenta in trenta secondi cosicchè per più di due ore il pubblico ha trovato modo di scovare fra i tanti venuti anche da fuori, specie da Milano, Bergamo, Verona, Cremona, i banalmini, ad es. Campari, che al volante di una guida interna Fiat sport è stato molto applaudito. Il servizio di cronometraggio è stato svolto con l'abituale precisione da Badice Casellato e Massi.

Il coronamento della giornata nel pomeriggio si è svolta la gara di salto al trampolino del Littorio per la Coppa Canella. I pochi concorrenti sono battuti con ardimento e ne è uscito vincitore Zampatti di Ponte di Legno. Nel salone del Grand Hotel si è svolta la premiazione dei vincitori.

Le classifiche

Corsa in salita: Edolo-Ponte di Legno: 1. Rosa (O. M.) in 12'48"3/5 alla media di 90,163; 2. Bellingeri (Itala) in 13'11" alla media di 87,383; 3. Strazza (Lancia), in 13'14"; 4. Daforno (Alfa Romeo) in 13'28"3/5; 5. Rasa (O. M.) in 13'31" 1/5; 6. Pirola (Alfa Romeo); 7. Passerelli (Alfa Romeo).

Categoria 1100 cmc.: 1. Mariani (Fiat) in 16'42"1/5; 2. Lamperti (Fiat) in 17'2"4/5; 3. Cappelli (Fiat); 4. Galassi; 5. Cagna; 6. Gilera.

Classifica gara di regolarità:

Primo gruppo: 1. Carnellini (Fiat 514 scarto 00; 2. Mualli (Fiat 514) scarto 0,182; 3. S. Gregorio (Fiat 514), scarto 0,405; 4. Visconti (Bianchi); 5. Fumagalli (Fiat).

Secondo gruppo: 1. Meneghini (Ford) scarto 0,081; 2. Monaco (Ford); 3. Augeli, scarto 0,305; 4. Vivaldi.

Classifica assoluta di regolarità:

1. Carnellini (Fiat), scarto 0; 2. Meneghini (Ford) scarto 0,081; 3. Monaco (Ford); 4. Mualli (Fiat).

La Coppa Turati è stata assegnata alla Casa Ford; la Coppa del Ministero dell'Economia Nazionale è stata assegnata alla Fiat; la Coppa dei Giornalisti è stata assegnata all'on. Giarratana; la Coppa del Guf è stata assegnata a Soldo.

L'incontro dopolavoristico Torino-Genova

L'incontro dopolavoristico di «volata», «tamburello» e «bocce» fra le squadre rappresentative di Genova e Torino, è terminato con la vittoria dei liguri per sette punti a cinque. I risultati delle partite di «ritorno» giocate ieri sui campi del «Fiat» e della «Cittadella» sono però stati molto diversi da quelli della prima giornata avvenuta a Genova quindici giorni fa. I torinesi hanno ieri brillantemente vinto la gara di volata e tamburello restando soccombenti nella «terna» alle bocce.

Com'era facile a prevedersi, l'interesse suscitato da questo torneo è stato enorme. I giocatori genovesi dominatori sui loro campi nelle tre gare, erano attesi con interesse alla seconda prova che è stata superata brillantemente dai soli bocciofili. Un pubblico eccezionalmente numeroso ha fatto corona al gioco del tamburello nel «giardino della Cittadella» mentre qualche altro centinaio di persone ha affollato il campo del Fiat. Peccato che l'avvenimento sia stato... dimezzato, e che gli appassionati di tutti e tre gli sports non abbiano potuto ammirare al applaudire tutti gli atleti in gara.

BOCCIE: Genova-Torino: 20-8. — Il match di andata era terminato con la vittoria dei liguri per 20 a 6. Ieri Fabiella, Visconti e Rocca della «Madonna del Pilone» sono apparsi più affiatati ed in pure una in ottima giornata.

TAMBURELLO: Torino-Genova: 19 a 15. — L'inizio è stato favorevole per i torinesi che hanno raggiunto i cinque giochi di un sol fiato. Il quartetto ligure si è poi ripreso contrastando non poco il passo ai vincitori. Dopo il dodicesimo gioco i torinesi hanno rallentato l'andatura ed i liguri sono saliti a dieci.

Conrotto ha a questo punto richiamato i suoi uomini e con un bellissimo ultimo sbalzo la squadra si è portata al 19 punti, mentre i liguri salivano a 16. L'ultimo giuoco, quello della vittoria, è stato veramente elettrizzante per lo scambio velocissimo e preciso della palla. Notevole l'affiatamento dei componenti le due squadre. Esse erano così formate: Torino: Conrotto, Cocito, Villa, Valmorè; Genova: Olivieri, Cardana, Cadenasso ed Ottonella.

VOLATA. — Torino-Genova 3-1. La partita di andata era terminata alla pari 0-0. Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione: Torino: Rubini, Casella, De Paoli, Ghione, Passoni, Borgia, Vignolo e Frasca; Genova: Carbone, Romano, Perrone, Terrile, Brigone, Rosanti, Boggio ed Canardi. I tre tempi di gioco sono stati caratterizzati da una varietà di spostamenti inusitati. Numerosi furono i falli tanto contro l'una quanto contro l'altra squadra. Dopo un ennesimo avvertimento, l'arbitro Audanello espelleva Frasca, della squadra torinese, quando però la partita era ormai alla fine. I punti furono segnati per il team torinese da Passoni, Vignolo e Frasca. Della squadra ligure salvò l'onore Boggio al 5' della terza ripresa. Il Dopolavoro provinciale di Genova ha vinto la coppa.

Scherma

I campionati piemontesi a squadre

Ieri nel pomeriggio sono continuate nelle sale del Club di Scherma in via Ospedale le gare per il campionato piemontese a squadre di fioretto. Le gare hanno avuto inizio alla presenza del Segretario federale avv. Bianchi-Mina e del prof. Canepa dell'Opera Nazionale Balilla.

Primo incontro: squadra «Eldorado» di Novara (Guglielmetti, Merlini, Stangalini e Ravasio), e «Vittoria» di Biella (Boletti, Rivetti, Guala e Pagani). Vincono i novaresi per dieci vittorie e sei ottenendo così il terzo posto.

Alle 17 ha avuto inizio la finale tra l'due Club torinesi. Direttore di combattimento il maggiore Bertinetti. Il «Club di Scherma» è partito favorito e ha confermato con relativa facilità il pronostico, malgrado che uno dei suoi componenti, il Sormano, non abbia potuto far di meglio che raccogliere quattro sconfitte. Egli però ha a suo scarico, e possiamo anche dire a suo onore, tre sconfitte per 5-4 (e qualche botta gli è stata negata per cui avrebbe potuto capovolgere almeno due risultati) e una per 5-3. Dei Club di Scherma il più brillante è stato Pellissero. Quattro vittorie nelle contro Trevisano (5-2) contro Melli (5-3) contro Furst (5-0) e contro Moré (5-2).

Rosichelli è stato battuto solo da Melli: un fiorentino che ha della reali qualità e che avrebbe fatto certamente meglio se avesse potuto curare un più intenso allenamento. Degliotti ha fatto bene. E' caduto solo contro Trevisan che di fronte a lui ha tirato mirabilmente.

Il «Club di Scherma» ha potuto così assicurarsi dieci vittorie mentre il Circolo Schermistico non ne ha riportate che sei. Trevisan, stanco delle fatiche di sabato, ha battuto Degliotti e Sormano per 5-0 ma ha dovuto cedere davanti a Rosichelli e Pellissero.

Melli ha battuto Sormano e, quel che ha più gradevolmente impressionato, Rosichelli, ma ha ceduto in sulla fine a Pellissero per un onorevole 5-3 e a Degliotti. Moré non poteva far di meglio che conseguire una vittoria contro Sormano mentre l'anziano e sempre valoroso Furst (non si dimentichi: ha sessantadue primavere questo schermitore che è di esempio ai giovani) ha ottenuto egli pure la sua vittoria. Tirata coi denti ma tuttavia sufficiente per dare alla sua squadra la sesta vittoria. Ecco i risultati:

Rosichelli batte Moré 5-1; Degliotti-Furst 5-2; Pellissero-Trevisan 5-2; Melli-Sormano 5-1; Rosichelli-Furst 5-0; Trevisan-Degliotti 5-0; Pellissero-Melli 5-1; Moré-Sormano 5-3; Melli-Rosichelli 5-4; Degliotti-Moré 5-2; Pellissero-Furst 5-0; Trevisan-Sormano 5-0; Rosichelli-Trevisan 5-1; Degliotti-Melli 5-2; Pellissero-Moré 5-2; Furst-Sormano 5-4.

La finale fu presieduta dal maggiore Bertinetti, coadiuvato dall'on. Canonico, Rocchio, Commissario, Corvino, colonnello Robba, il San Germano e Adragna.

Binda non corre a Parigi

Parigi, 24, mattino.

Il campione d'Italia Binda che doveva ieri correre nel «Criterium» internazionale d'inverno dietro tricicletta ha brillato per la sua assenza. Decisamente è una vera epidemia che imperversa tra i corridori italiani. Due settimane or sono Girardengo non partecipava alla riunione di Bruxelles con la scusa che il treno che a Parigi fa coincidenza per Bruxelles era giunto in ritardo. Il campione d'Italia non avrà certamente questa scusa perchè il treno è giusto in tempo alla «Gare de Lion».

Notiamo che non è la prima volta che Binda viene meno ai suoi impegni con la direzione del Velodromo d'inverno. La prima volta la cosa venne composta amichevolmente. Una composizione amichevole sarà molto più difficile stavolta e meno che Binda possa naturalmente addurre il caso di forza maggiore cosa tuttavia che non gli avrebbe dovuto impedire di avvertire in tempo gli organizzatori. Il pubblico parigino che era accorso numerosissimo ha accolto la notizia dell'assenza di Binda con fischi.

Binda è stato sostituito da Hornon, ma il Criterium internazionale ha perduto ogni interesse e si è risolto in una facile vittoria di Raynaud davanti a Blanchonnet. Nel prix Carlo Werbist, Grassin non ha incontrato difficoltà a regolare Livari e i due corridori di «americana» Wambst e Lacquehaye che per la seconda volta correvano oggi dietro motore.

Le manifestazioni sciistiche

La squadra di Bormio

vittoriosa nell'Adunata valligiani

Cortina, 23 mattino.

Anche quest'anno il campionato delle valli d'Italia è stato vinto dalla squadra dell'alta Valtellina (Bormio). Erano iscritte al campionato 42 squadre, due delle quali — Val Maira e Valle d'Ezza — non si presentarono alla partenza. Delle 41 squadre partite, 40 compirono il percorso e 38 furono classificate in tempo massimo. Nel pomeriggio è stata proclamata la classifica e il prefetto di Bolzano S. E. Mazzioli ha pronunziato un breve discorso mettendo in rilievo il significato di questa competizione sportiva. Ecco la classifica della gara:

1.o *Alta Valtellina* (Sartorelli Erminio capoquadra, Confortoli Alberto, Valturi e Sartorelli Cesare) in 2,21'6"1/5;

2.o *Val Camonica* in 2,26'59" 1/5;

3.o *Val Formazza* in 2,27'0" 2/5;

4.o *Val Cismon* in 2,28'47" 3/5;

5.o *Val di Fiemme* in 2,28'58" 3/5;

6.o Valle del Monte Bianco (Courmayeur) in 2,29'7"; 7.o Alta Felgaria in 2,31'24" 2/5; 8.o Val di Pontebba in 2,32'15"; 9.o Calalzo di Cadore in 2,33'56" 2/5; 10.o Valle di Aosta (Prè St. Didier) in 2,33'57" 2/5; 11.o Val Mucrone in 2,38'31" 3/5; 12.o Cortina d'Ampezzo in 2,38'47" 1/5; 13.o Alta Pusteria in 2,39'23"; 14.o Val Gardena in 2,42'4" 2/5; 15.o Alta Valcordevole in 2,48'13".

La gara dei bancari a Bardonecchia

Bardonecchia, 24 mattino.

Nella conca di Bardonecchia, non occupata questa domenica dalle gare dei valligiani, impegnati nella loro massima competizione annuale, sono saliti a disputarsi ambiti primati gli sciatori cittadini.

Il trofeo più importante è stato quello che ha radunato una folta schiera di giovani dipendenti delle varie Banche torinesi. Cinque squadre si sono accanitamente disputata la challenge biennale «Coppa Tibò», mentre venticinque sciatori hanno partecipato alla gara individuale. Attorno ai campioni gentilmen si sono poi raggruppati circa duecento bancari dell'uno e dell'altro sesso, pieni tutti di entusiasmo e di gioconda allegria.

La manifestazione svoltasi sotto gli auspici del Circolo Fascista Bancari, ha avuto tutti i caratteri di una elegante adunata dopolavoristica, durante la quale si è fatto non solo dello sport, ma si è avuto quel sano e proficuo avvicinamento tra dirigenti e gregari che è appunto fra i più importanti scopi cui tende l'O.N.D.

La «Coppa Tibò» era stata vinta l'anno scorso a Balme dalla squadra della Banca Agricola, ed a difendere l'ambito primato la stessa associazione aveva ieri messo in campo due squadre, mentre tre altre rappresentanza di sodalizi bancari erano in gara per strappare loro la vittoria.

Prima a partire del campo prospiciente alla Casa degli Emigranti è stata la squadra della Banca De Fernex; i tre gareggianti si trovano presto in difficoltà, dovendo sovente aprirsi la strada tra la neve abbondantissima e fresca. Assai meglio si trovano le squadre successive, le quali a buona andatura attaccano la salita che a zig-zag porta verso la località detta «Casa dell'acqua», punto culminante del percorso, che sviluppa circa nove chilometri. Di qui la strada scende per attraversare la valle ed andare a congiungersi con la strada che da Melezet porta al rifugi. La prima squadra dell'Agricola e quella della Popolare di Novara, dimostrano fin d'ora di essere in vantaggio sulle concorrenti e la lotta per il primato si restringe fra loro, durando fino al traguardo. Qui giunge prima l'Agricola, che segna un tempo medio di 36', staccando gli avversari diretti di 4'. Una buona affermazione ottiene nella individuale il giovane gentlemen Bruno Nice, il quale, malgrado il percorso pesante, viene a segnare un 50', degno di rilievo.

Giunta l'ora del pranzo, concorrenti ed organizzatori si radunano nei magnifici locali del Dopolavoro Fiat per l'asciolvere. Al levare delle mense il generale Freri, che con i suoi collaboratori ha curato l'organizzazione della riunione, dà lettura d'una lettera del gen. Clerici, il quale comunica la gentile adesione alla manifestazione di S. A. R. il Principe di Piemonte. Tra gli applausi scroscianti egli comunica pure il telegramma di risposta inviato al Principe e partecipa l'adesione ufficiale dell'O.N.D. nella persona del conte Toesca di Castellazzo, il quale ha destinato un premio per i gareggianti. Segue la premiazione dei vincitori fatta dal comm. Tibò, donatore della coppa, che resta ormai in definitivo possesso degli sciatori dell'Agricola.

Ecco la classifica:

Gara a squadre: 1. Banca Agricola Italiana (Picco Primo, Pozzo Vittorio, Barberis Giovanni); 2. Banca Popolare Coop. di Novara (Vianello Ettore, Ostorero Carlo, Corno Manlio); 3. Banca Agricola Italiana B; 4. Banca Commerciale Italiana; 5. Banco De Fernex.

Gara individuale: 1. Nice Bruno; 2. Picco Primo; 3. Pozzo Vittorio; 4. Barberis Giovanni; 5. Ostorero Carlo; 6. Vianello Ettore; 7. Corno Manlio; 8. Massa Ferrante; 9. Petelin Guido; 10. Torrasso Carlo. Seguono gli altri in tempo massimo.

Pure ieri, su percorsi poco dissimili da quello della gara maggiore, si sono svolte prove sciistiche indette dal Gruppo Sportivo Fiat e dal Dopolavoro Azienda S.I.P.. Ambedue le gare hanno raccolto buon numero di concorrenti ed hanno avuto lieto successo.

Tutta la conca di Bardonecchia era brulicante di sciatori e sciatrici, accorsi al richiamo della magnifica giornata: che si è guastata dopo mezzo giorno.

G. G.

Cristomanno vittorioso

nella gara per la Coppa Rabaglio-Morelli

Limone, 24 mattino.

Ieri si è svolta la II disputa della «Coppa Rabaglio e Morelli» indetta ed organizzata dal S.C.U.F. di Cuneo e riuscita in tutti i Sodalmi del Regno. Erano pure in gallo in Coppa sappia per il Gruppo S.U.C.A.I. cui sono iscritti i migliori classificati, e la Coppa del Podestà di Limone, cav. avv. Mario Berardengo, per gli studenti delle scuole medie con molti altri vistosi premi. Il percorso era di km. 28 con un dislivello di m. 600.

La pista era stata battuta dai componenti la Commissione tecnica di questo Sci Club e dagli Alpini, gentilmente concessi, dall'Autorità Militare. Fra i numerosi intervenuti notati il comm. Morelli, padre del goliardo scomparso, che due anni or sono, scatenava alla passione dello sci la sua giovinezza sulle aspre balze del Monviso legato nella morte come nella vita all'amico Rabaglio.

Il Sucalino padovano Demetrio Cristomanno che vinse già l'inverno scorso la tanto disputata Coppa sull'Abetone, si è aggiudicata ieri una nuova vittoria. Ecco la classifica generale:

1.o Cristomanno Demetrio (Padova) in ore 1,36'1"1/5.

2.o Ponte Di Pino Ernesto (Torino) in ore 1,33'53".

3.o Caroni Lorenzo (Torino) in ore 1,36'31" 4/5.

4.o Vigna Arnaldo (Torino) in ore 1,38'50".

5.o Ilho Carlo (Bergamo) in 1,39'33" e 2/5; 6.o Quaranta Aldo (Cuneo) in 1,41'30" 3/5; 7.o Bonichi Mazzini (id.) in 1,47'3"; 8.o Conter Giorgio (Torino) in 1,49'40"; 9.o Barabli Leo (id.) in 1,50'4"; 10.o Bianco Dante Livio (Cuneo) in 1,51'41"; 11.o Giordano Attilio (id.) in 1,52'2"; 12.o Pellegrino Paolo (id.) in 1,53'58"; 13.o Cane Enzo (id.) in 2,3'45"; 14.o Cavalieri Piero (id.) in 2,6'49"; 15.o Castellino Nicolò (Mondovì) in 2,8'36"; 16.o Manbrino Franco (Milano) in 2,18'30"; 17.o Isoardi Carlo (Cuneo) in 2,25'19"; 18.o Codegni Romolo (id.) in 2,26'20"; 19.o Molinaris Toni (Mondovì) in 2,30'11"; 20.o Bombaglio Luigi (Varese) in 2,31'45"; 21.o Pinardi Marco (id.) in 2,34'5"; 22.o Rossi Mario (Cuneo) in ore 2,35'52".

Classifiche speciali: (Studenti medi): Lo Bonichi Mazzini (Liceo Cuneo); 2.o Baraldi Leo (Istituto Torino); 3.o Cane Enzo (Istituto Cuneo); 4.o Cavaliero Piero (Istituto Cuneo); 5.o Castellino Nicolò (Liceo Mondovì); 6.o Manbrino Franco (Liceo Milano). — (Appartenenti alla M.V.S.N.): 1.o Cristomanno (Centro Universitario di Padova); 2.o Ponte di Pino (Centro Universitario di Torino); 3.o Caroni (Centro Universitario di Torino).

Coppa Morelli-Rabaglio: assegnata a Demetrio Cristomanno del Consiglio Sucai di Padova, primo classificato.

Coppa Supplì: assegnata al Consiglio Sucai di Torino avente i 5 migliori classificati nella gara: Ponte di Pino classificato 2.o; Caroni Ernesto 3.o; Vigna Armando 4.o; Conter Giorgio 8.o; Baraldi Leo 9.o.

Coppa Berardengo: assegnata allo Presidenza dell'Istituto Tecnico di Cuneo avente i tre migliori classificati fra gli studenti medi della Provincia di Cuneo: Cane Enzo, classificato 13.o; Cavalieri Piero 14.o; Isoardi Carlo 17.o.

La Coppa d'inverno motociclistica

Milano, 24 mattino.

A cura dello Sport Club Milano, si è svolta ieri la marcia motociclistica di regolarità intitolata la «Coppa d'inverno» sul percorso Milano, Bergamo, Lovere, Clusone, Bergamo, Treviglio, Milano (chil. 200). Il regolamento stabiliva che i concorrenti con moto leggere o sidecar fino a 350 (classe A) dovessero compiere il percorso a una media di chilometri garantita all'ora e quelli con moto oltre i 175 cmc. e sidecar oltre i 350 (classe B) dovessero mantenere una media oraria di chil. 35. Ogni minuto di ritardo è di anticipo sulle perdette medie riscontrato al traguardo o a uno dei controlli, preannava al motociclista contravventore rispettivamente uno o due punti di penalizzazione.

La partenza hanno avuto inizio alle 7.30. Alla gara hanno partecipato ben 120 motociclisti conferendole un successo assai lusinghiero. Sul percorso i concorrenti hanno dovuto combattere col freddo pungentissimo e i controlli segreti hanno contribuito a selezionarli dal numero degli esenti da penalizzazioni. Dei 176 partenti 156 sono giunti al traguardo. Della classe A, 56 sono stati classificati primi ex-aequo, 6 secondi ex-aequo, 8 terzi ex-aequo, mentre della classe B, 31 sono stati classificati primi ex-aequo, 21 secondi e 13 terzi.

LA RIUNIONE PUGILISTICA MILANESE

Gennaro batte Magliozzi per squalifica

Discussa vittoria di Turiello

I successi di Vittorio Venturi e di Merlo Preciso

Milano, 24 mattino.

La riunione di boxe svoltasi al Palazzo dello Sport non ha mantenuto le promesse della vigilia. Il match più atteso, quello tra il campione del mondo di boxe Frankie Genaro e Orlando Magliozzi, è terminato dopo tre riprese per squalifica del romano; l'incontro Vittorio Venturi-Baetens ha deluso per l'assoluta inferiorità e incapacità del belga; il combattimento Turiello-Enrico Venturi veramente avvincente per le fasi brillantine cui ha dato luogo, ha avuto il suo neo nel verdetto, accolto da chiare disapprovazioni da parte del pubblico. Insomma le risultanze della riunione non sono state tali da contribuire a risollevare le compromesse sorti delle maggiori organizzazioni pugilistiche.

La squalifica di Magliozzi

Frankie Genaro non ha nemmeno avuto il tempo di convincere compiutamente la folla, non molto densa in verità, circa il proprio valore e le proprie capacità. La [illegible] del match è presto fatta. Il primo round vede Genaro all'attacco e Magliozzi in atteggiamento difesa; l'italo-americano inizia colpendo ai fianchi e lavorando al corpo l'avversario, senza tuttavia portare a fondo l'offensiva. Magliozzi non cambia tattica nel secondo tempo e Genaro si sbizzarrisce in azioni più vivaci e più brillanti della prima ripresa. Scriva e rientra con una mobilità ammirevole.

Una sua azione basta da sola a dare chiare idee sulle qualità del Campione del Mondo: su un attacco di Magliozzi, Genaro indietreggia per schivare ma istantaneamente rimbalzando sulle gambe come fosse una palla di gomma piomba sul romano che più non s'attende il contrattacco e lo colpisce di sinistro alla mascella.

Magliozzi cade ma si rialza subito. Nel terzo round il romano adotta decisamente la sua tattica favorita: quella del combattente. Assume l'iniziativa obbligando Genaro ad indietreggiare qualche volta, ma il campione del mondo fronteggia l'avversario con avvedutezza e sicurezza tali da [illegible] qual è con una calma che dà-ota l'uomo sicuro di se stesso e delle possibilità della sua reazione.

Nella foga dell'attacco Magliozzi infibbia un colpo basso appena accusato da Genaro: pochi secondi dopo il romano ripete l'irregolarità, e stavolta in modo più palese, tanto da costringere l'arbitro ad intervenire per ammonirlo. Senonchè, di lì a po

ULTIME NOTIZIE

Il programma del nuovo Ministero francese

La paura del primo giorno

Parigi, 24 mattino.

Oggi si riunirà al Ministero degli Interni il primo Consiglio di Gabinetto e domani alle 15 il presidente del Consiglio Chautemps alla Camera e il guardasigilli Steeg al Senato leggeranno la dichiarazione ministeriale, alla quale seguirà un dibattito che a Palazzo Borbone metterà alla prese il successore di Tardieu coi capi della maggioranza che aveva sostenuto il Governo dimissionario. Già sono annunciate le interpellanze del deputato Paolo Reynaud, uno dei principali capi della maggioranza di Poincaré e di Tardieu sulla politica generale del nuovo Ministero, di Edoardo Soulier sulla composizione del Gabinetto, di Marcello Cachin a nome dei comunisti, Leon Blum interverrà a nome dei socialisti per definire l'atteggiamento del suo partito e del suo gruppo e per chiedere certe spiegazioni per quello che riguarda la politica estera e in particolar modo il disarmo navale e terrestre.

Oggi il Consiglio di Gabinetto esaminerà la dichiarazione ministeriale, i cui termini esatti verranno fissati poi Consiglio dei ministri di domattina all'Eliseo.

Come si presenterà alla Camera

A completamento di quanto già è noto, ecco quali saranno i punti principali del programma ministeriale:

Politica interna: Il Governo presenterà un largo progetto di amnistia che comprenderà anche i comunisti, come è stato reclamato dal partito socialista. — Politica sociale: L'applicazione effettiva delle assicurazioni sociali alla data del 1.o luglio in conformità all'impegno preso dal Ministero Tardieu. — Politica finanziaria: il Governo intende far adottare rapidamente la legge di finanza, quale è stata rimaneggiata dalla Commissione delle finanze della Camera. Il nuovo Ministro del Bilancio, signor Palmade, sarà incaricato di seguire la discussione e chiederà la votazione della pensione del combattente, quale era stata accettata da Tardieu. Egli annunzierà poi che, non appena votato il bilancio, un secondo progetto portante alcuni sgravi sarà preparato per favorire la produzione senza attentare all'equilibrio del bilancio. La legge di equipaggiamento nazionale, destinata a favorire la produzione, votata dalla Camera su iniziativa di Tardieu, sarà estesa e ampliata. Adozione del Piano Young, quale è stato negoziato da Tardieu all'Aja. — Politica agricola: Misure contro la crisi agraria e in particolare mezzo curare la crisi del vino. — Politica estera: Continuazione della politica di pace e di conciliazione inaugurata da Briand. — Conferenza navale: Continuità della posizione assunta a Londra da Tardieu e i negoziatori Briand e Serrault saranno incaricati dal Governo di mantenere, nella loro integrità, i bisogni di tonnellaggio indicati nel memoriale francese.

Tardieu seguirà la discussione dal suo banco di deputato. Circa la accoglienza che la Camera farà al nuovo Gabinetto è certezza generale che, se esso uscirà vittorioso dalla votazione che seguirà al dibattito sulle dichiarazioni ministeriali, lo sarà per pochissimi voti.

Una preghiera ai predecessori

Ma non sono pochi quelli che credono che il Governo possa venire rovesciato il giorno stesso della sua presentazione alla Camera. Che nella ipotesi più favorevole il Gabinetto non possa disporre che di una maggioranza più che esigua, è dimostrato anche dal passo che i nuovi ministri hanno compiuto presso i loro predecessori per dire loro:

« La cortesia e la tradizione sino ad ora sempre rispettate, fanno un dovere a voi, predecessori dei ministri attuali, di astenervi nello scrutinio che deciderà martedì sera della sorti del Gabinetto. Perciò noi non ricorreremo a nessuno di voi personalmente il diritto di rovesciare il Gabinetto Chautemps; voi uscireste dalle regole della convenienza e di tutti i precedenti stabiliti fino ad ora agendo diversamente ».

Nel dare questa informazione l'« Intransigeant » ha avuto la legittima curiosità di cercare se la regola della astensione era stata sempre rispettata e pare che su questo punto la memoria di Chautemps e dei suoi amici sia alquanto in difetto. Poichè quando il Gabinetto Ribot venne rovesciato il 12 giugno 1914, il giorno stesso della sua presentazione alla Camera, si trovarono nella maggioranza che rovesciò Ribot, i ministri del precedente Gabinetto Viviani, Malvy, René Renoult e Maurizio Raynaud. Vi furono tre astensioni, quella di Noulens, di Fernand David e di Raoul Peret. Ma se si confronta il colore politico del primo gruppo con quello del secondo, si constata che furono i ministri radicali-socialisti i quali diedero l'esempio di prendere parte fin dal primo giorno contro il Gabinetto.

« Questi stessi uomini — conclude l'« Intransigeant » non hanno ragione ora di reclamare la neutralità che essi non hanno praticata ».

I dinamitardi della Costa Azzurra

Le confessioni di un arrestato

Parigi, 24 mattino.

Si ha da Nizza che l'inchiesta aperta dalla gendarmeria circa i tre italiani che erano stati arrestati a St. Aygulf, in seguito a un furto, e al domicilio dei quali erano state scoperte delle riserve di polvere, ha stabilito che uno di essi, certo Giovanni Mules, era, come la polizia aveva sospettato, in relazione con i quattro estremisti italiani arrestati lo scorso mese di Cannet, e che sono considerati come gli autori di parecchi attentati terroristici commessi sulla Riviera. Mules ha finito per confessare che egli conosceva i Lussu e il Mastrodonato, compagni dei fratelli Puddu, ma ha preteso che da moltissimo tempo non li aveva più veduti. Ora la polizia ha potuto accertare che il Mules, contrariamente alle sue dichiarazioni, faceva frequenti viaggi per recarsi a Cannet.

Alla Corte di Monaco

La principessa Carlotta vuol ridare la sua esistenza - Si parla di un romanzo d'amore finito in Italia.

Parigi, 24, mattino.

Un comunicato ufficiale dell'Assemblea generale dei monegaschi, riunitasi il 21 febbraio, smentisce che il Principe Pietro di Monaco abbia dovuto lasciare il Principato in seguito a quella riunione. Il Principe Pietro ha infatti lasciato il territorio del Principato anteriormente alla riunione e la quasi unanimità dei monegaschi ha deplorato — dice il comunicato — questa partenza, incaricando, con l'ordine del giorno che è stato votato con 550 voti e due astensioni, il loro sindaco, signor Eugenio Marquet, di recarsi dal Principe Sovrano per esprimergli i veri sentimenti della popolazione nelle circostanze attuali, che coincidono gli interessi della dinastia e del paese.

A questo proposito il *Journal* ha da Nizza che si viene ora a sapere che da parecchio tempo la concordia non regnava fra la Principessa Carlotta, di vivacità tutta meridionale, e il suo marito il Principe Pietro, descritto come discreto, silenzioso, freddo come un gentiluomo inglese. Questa differenza di carattere si era trasformata in assoluta incompatibilità, che doveva rendere impossibile la vita in comune ai due coniugi. Quando l'estate scorsa degli uomini nuovi, che il movimento monegasco aveva spinto sino sulla soglia del palazzo, si presentarono al principe, fu la principessa che tornò sola a Monaco per risolvere una crisi, che suo padre rifiutava di riconoscere. Essa ricevette i delegati del Consiglio comunale e del Consiglio nazionale, diede loro tutte le assicurazioni possibili e il paese celebrò il suo liberalismo: ma la principessa non raggiunse più il marito. La principessa Carlotta partì per l'Italia, in villeggiatura presso San Remo. La si è vista sulla spiaggia, al Casino, a passeggio, e quando tornò a Monaco dichiarò senza ambagi che voleva separarsi dal principe Pietro e vivere la vita come essa voleva. La principessa Carlotta aggiunse che avrebbe dato, se fosse stato necessario, la cambio della sua libertà, il palazzo, la corona, le armi, le livree dei principi Grimaldi, per le quali il conte Pietro di Polignac aveva optato.

Il conte Gastaldi, aiutante di campo del principe sovrano, presentò le sue dimissioni dopo 61 anno di servizio.

Il Principe Luigi, a sua volta dichiarò:

« Poichè mia figlia vuole ritrovare la sua esistenza, suo marito non ha che da andarsene ».

E partì di rendere una sentenza per pronunciare la separazione di corpo dei due sposi: il principe Pietro accettò di partire, ma con i figli, i quali, a suo parere, non erano allevati con la severità desiderabile.

« Il principe Raniero — disse — coltiva di regali, non si prepara al suo mestiere di sovrano ».

A nome del principe Pietro, l'avv. Aureglia interveniva contro la principessa, che affidava i suoi interessi all'avv. Benavenura. Il principe non cadeva emettere la sua sentenza, ma decise che alla competenza del Consiglio di Stato avrebbe sostituito quella del Tribunale supremo, composto di giureconsulti francesi. Quando il principe sovrano e il principe Pietro si recarono a Roma per il matrimonio del Principe Umberto, la principessa Carlotta rifiutò di accompagnarli, e tornò a San Remo. Da quel momento non fu più rivista a palazzo.

Il *Journal* aggiunge che questa vicenda preluderebbe a un nuovo romanzo d'amore. La principessa Carlotta vuole rifare la propria esistenza poichè ama un medico italiano, che esercita da otto anni la sua professione nel Principato: il suo futuro fidanzato sarebbe un uomo di una quarantina d'anni, grande, slanciato e si dice che la principessa lo ami profondamente.

Il principe ha lasciato Monaco l'altro ieri con i suoi due figli partendo per Cannes, ove è ospite della duchessa di Vendôme. La principessa è stata vista ieri a Monaco ed è stata incontrata anche a Roquebrune.

Il principe ha sciolto l'Assemblea nazionale e il Consiglio comunale, ma più che delle prossime elezioni tutti a Monaco si preoccupano delle sorti della principessa Carlotta che preferisce la villa di Cepedieni al palazzo avito dei principi di Monaco.

La Conferenza di Londra

Un delegato americano se ne va

Londra, 24 mattino.

Si annunzia ufficialmente che l'ammiraglio Jones, membro della delegazione americana alla Conferenza di Londra abbandonerà la capitale inglese nella prossima settimana per rientrare agli Stati Uniti. Sembra ufficialmente che questa partenza sia dovuta a ragioni di salute — l'ammiraglio infatti soffre di una ulcera allo stomaco — ma corre anche voce che essa sia dovuta a ragioni di indole politica. Profonde divergenze infatti esisterebbero tra il punto di vista dell'ammiraglio Jones e la politica seguita dalla delegazione americana.

Commentando il recente memorandum pubblicato dalla delegazione italiana, l'« Observer » scrive:

« Questo memorandum sarà apprezzato dai veri amici del disarmo, sopra tutto perchè mette in rilievo gli aspetti positivi e non quelli negativi del patto Kellogg e sottolinea l'obbligo morale per i firmatari di questo patto di assumersi i rischi per difendere l'ideale racchiuso nel patto stesso ».

Secondo l'« Observer » la Conferenza navale ha raggiunto un periodo abbastanza critico. Le grandi speranze con le quali essa era stata aperta non si sono finora realizzate. In modo generale i commenti della stampa domenicale sulla Conferenza denotano un certo pessimismo. Mandano poi da Washington ai giornali che, secondo informazioni da fonte autorizzata, il presidente Hoover avrebbe respinto la proposta francese che tende allo stabilimento di un patto mediterraneo.

Il summenage che si è imposto MacDonald durante la Conferenza comincia dare qualche inquietudine agli amici del primo ministro. Ieri MacDonald ha dichiarato di sentirsi molto stanco e non ha lasciato la sua camera.

La commemorazione del Beato Angelico

Un discorso di S. E. Balbino Giuliano

Roma, 24, mattino.

Nella chiesa della Minerva, e quindi nell'antigua Biblioteca Casanatense, si è svolta nel pomeriggio di ieri la solenne commemorazione del Beato Angelico, che l'Ordine Domenicano suole tenere ogni anno presso la tomba che racchiude la spoglia del grandissimo artista. Una folla straordinaria di fedeli gremiva la navata della chiesa, e nella tribuna del coro si raccoglieva un gruppo foltissimo di autorità, di artisti, di rappresentanti delle Accademie degli Istituti d'arte. La commemorazione si è aperta con la « Compieta », cantata dai religiosi domenicani delle varie Case di Roma; quindi il padre Innocenzo Taurisano, priore di S. Maria sopra Minerva, ha detto presso la tomba del Beato Angelico brevi parole per illustrare l'arte mirabolosa di lui, che più d'ogni altro ha saputo avvicinare ai nostri sensi la bellezza divina. Gli invitati sono poi passati nell'Aula Magna della Biblioteca Casanatense, dove le alunni scaffali erano allineati degli stupendi codici quattrocenteschi, ricchi di squisite miniature. Erano fra le personalità presenti il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano, il generale Brunelli, in rappresentanza del Senato, l'on. Duran, in rappresentanza della Camera, l'on. Garelli, in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito, il Prefetto, mons. Bartolomasi, Ordinario militare; mons. Boncompagni, vice-camerlengo della Chiesa, S. E. Fedele, senatori, deputati, studenti di archeologia ed arte. L'Ordine Domenicano era ben largamente rappresentato, a cominciare dal generale dei predicatori, Martino Gillet. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Giuliano, ha pronunciato un applaudito discorso, in cui ha messo in rilievo ciò che costituisce l'essenza e lo spirito dell'arte del Beato Angelico. Al Ministro Giuliano ha fatto seguito il padre Billot, il quale, dopo aver ringraziato il Ministro per aver voluto presentare a questa riunione, ha affermato che mai, meglio che in questo tempo, in cui un nuovo lavoro per mantenere all'Italia il suo primato di gloria, potrebbero essere celebrate le purissime glorie della Nazione. Ha poi illustrato l'opera del grande pittore dal punto di vista generale dell'arte e della sua influenza sugli spiriti.

VATICANO

Il battesimo della sipatina del Papa

Città del Vaticano, 24 mattino.

(g. c.). — Ieri mattina, alle 11,30, il Cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica Vaticana, quale delegato del Papa, ha impartito il battesimo alla neonata Maria Pia, figlia del marchese Edoardo Persichetti Ugolini e di Maria Luisa Ratti, nipote di Pio XI. La cerimonia ha avuto luogo nel Battistero della Basilica Vaticana. Il Cardinale, rivestito dei paramenti della milizia, e recando nella destra il pastorale, ha compiuto il sacro rito assistito dai canonici monsignori Ugolini e Cromier, e dal parroco di San Pietro, monsignor De Angelis. Alla cerimonia hanno assistito i parenti della neonata con il padre marchese Persichetti, e i monsignori Confalonieri e Venini, dell'anticamera pontificia. La nonna materna della bambina, contessa Ratti, e lo zio, ing. Franco, sono stati rispettivamente madrina e padrino. Alla cerimonia ha assistito un grande numero di fedeli. Il Pontefice, subito informato dell'avvenuta cerimonia, ha voluto far pervenire nuovamente alla puerpera e alla neonata la sua benedizione, accompagnandola con un ricco dono.

Con la morte del comm. Francesco Saverio Seganti, avvenuta lo scorso anno, era rimasto vacante l'ufficio di maestro di casa dei Palazzi Apostolici. Il Papa ha ora nominato a tale ufficio il comm. Pio Manzia, il quale è stato ricevuto ieri da Pio XI.

Ieri mattina nella cappella del Collegio Pio Latino-Americano, il Cardinale Enrico Gasparri ha consacrato vescovo monsignor Giuseppe Mazzarotti, vescovo di Pouzarrosa (Brasile). Alla cerimonia assisteva anche il fratello del nuovo vescovo e gli ambasciatori d'Italia e del Brasile con il personale delle Ambasciate.

Ieri il Papa ha ricevuto il Governatore della Città del Vaticano con gli impiegati e i dipendenti dei varii Dicasteri, in tutto oltre 600 persone. Il governatore Serafini ha letto un indirizzo di omaggio e di devozione. Il Pontefice ha rivolto a tutti un affettuoso discorso, compiacendosi con essi perchè più da vicino e più direttamente hanno partecipato con lui alla lieta novità, l'annunzio della quale ha commosso tutto il mondo. « I vecchi di casa — ha detto il Papa — sono divenuti per divina disposizione, e con nostra piena soddisfazione, confondatori di questo nuovo Stato pnovissimo e antichissimo, piccolissimo e per tanto grande ». Il Papa ha soggiunto di non avere dubbio che per i confondatori questi bellissima realtà, quest'opera nobilissima sarà la migliore riconpensa per l'adempimento fedele di quanto vi è di più alto nel loro sacrificio e nella loro devozione. Il Papa ha concluso rinnovando per l'offerta dell'obolo, impartendo la benedizione apostolica.

I funerali del Card. Perosi

saranno celebrati in forma solenne

Città del Vaticano, 24 mattino.

La salma del Cardinale Perosi è rimasta esposta nella Cappella di San Pio V nel palazzo del Santo Uffizio, ove ieri sono state celebrate numerose Messe da prelati e dignitari della Corte pontificia. Ira cui mons. Rossi, assessore della Concistoriale. Per tutta la giornata di ieri prelati, religiosi, personalità laiche e membri del Corpo diplomatico si sono recati a visitare la salma. Notati i cardinali Pacelli, Segretario di Stato, Pietro e Enrico Gasparri, Fruhwirth, Van Rossum, Lauri, Scapinelli Sbarretti e Bisleti. Il rogito notarile che sarà steso da un protonotario apostolico si effettuerà questa sera. I funerali, che si celebreranno mercoledì alle 11 a San Carlo al Corso, assumeranno per la prima volta dopo la Conciliazione la forma solenne stabilita dagli accordi lateranensi. Infatti essi preservano che ai Cardinali siano resi gli onori dovuti ai Principi Reali. L'ultimo Cardinale di curia deceduto a Roma non ebbe gli onori perchè, quantunque la Conciliazione fosse avvenuta, i Trattati non erano stati ancora ratificati. Nella Basilica di San Carlo sarà tenuta la Cappella cardinalizia, e i Cardinali vi assisteranno in cappa e, invece che nelle solite tribune, disposti nelle banchine che verranno collocate al centro del tempio, ai lati del feretro.

La Conferenza di Londra

L'ex-presidente del Messico Calles si è fidanzato

Londra, 24 mattino.

Mandano da Città di Messico che l'ex-presidente Calles si è fidanzato con la signorina Llorente. I fidanzati si recherebbero prossimamente in Europa.

L'assemblea dell'Opera Ballilla a Brescia

Un telegramma dell'on. Turati

Brescia, 24 mattino.

L'assemblea del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Ballilla, tenutasi ieri nel palazzo comunale della Loggia, alla presenza del prefetto, del segretario federale, del podestà e delle altre autorità cittadine, ha raccolto circa 300 tra podestà, presidenti dei Comitati comunali, segretari politici e vice-presidenti. La riunione si è aperta al canto degli inni fascisti, e quindi il presidente, console Bastianon, ha letto la relazione sull'attività del Comitato provinciale, che conta 10.500 ballilla, 6000 avanguardisti, 20.000 tra giovani e piccole italiane, ed ha annunziato che la Casa del Ballilla, ardente aspirazione dell'on. Turati e appassionata opera del Comitato, è prossima al suo compimento. Ha poi incitato a perseverare nel lavoro tenace con passione, onde dare maggiore sviluppo all'Opera e educare nelle famiglie la fiducia e la simpatia verso l'organizzazione. Cessati gli applausi che hanno salutato l'interessante esposizione, il segretario federale Dugnani ha illustrato la necessità dell'educazione dei giovani, che deve essere improntata a dignità e impartita in modo da non togliere ai giovani la giocondа serenità. Il discorso è stato applaudito calorosamente. Entusiastici « alalà » hanno accolto la lettura fatta dal senatore Rinaldini del telegramma con il quale l'on. Turati inviava il console Bastianon a portare a tutti il suo incitamento e il suo plauso.

Cade sciando e perde la memoria

Vienna, 24, notte.

Da quattro giorni si trova in osservazione alla clinica psichiatrica di Innsbruck un giovanotto sulla ventina che non sa dare le proprie generalità nè spiegare di dove venga. All'ospedale di Bludenz, dove è stato ricoverato per qualche tempo, egli ha semplicemente detto di essersi svegliato sull'Arlberg nella neve la mattina del 9 febbraio.

Pare accertato che, per effetto di una caduta fatta in sci, il giovanotto, che sembra uno studente e parla con accento viennese, abbia perso la memoria.

I medici, fra l'altro, gli hanno mostrato gli oggetti rinvenuti nelle sue tasche, ma egli non ha dato segno di riconoscerli.

Paurose sulle di due motociclisti

Ittrea, 24 mattino.

I motociclisti torinesi Angelo Bissone e Felice Bermida percorrevano ieri la strada che da Masino conduce a Pisano, ad una velocità di oltre 60 chilometri all'ora, quando si trovarono a dover sorpassare un barroccio. La motocicletta, guidata dal Bissone, compieva felicemente la manovra, ma andava ad urtare una carriola abbandonata da persona ignota. Nell'urto i due motociclisti venivano sbalzati di macchina e questa rotolava giù per la scarpata. I due giovani riportarono lesioni al capo ed al torace non gravi, e si rimisero tosto in viaggio per la vostra città.

LA STRADA

Sfortunata gita di una comitiva di escursionisti

Valenza, 24 mattino.

Una comitiva di escursionisti genovesi, che stava dirigendosi ieri mattina di buon'ora in Lomellina a bordo di una automobile, per poco non finiva tragicamente la progettata gita domenicale. Poco dopo le sei, quando ancora era buio ed un leggero strato di nebbia avvolgeva la zona bassa del nostro Po, la macchina, pilotata da tale Rinaldo Denegri, di anni 28, proveniente da Genova, imboccava la Valenza imboccando la provinciale per Torre Beretti. A qualche chilometro dalla nostra città, per il grande improvviso e simultaneo dei fari anteriori della vettura — mentre l'auto viaggiava a velocità sostenuta — i guanti si trovarono immersi nelle tenebre, mentre il Denegri cercava con ogni sforzo di frenare la macchina. La strada in quel punto forma una curva abbastanza accentuata e l'automobile dopo di avere urtato la banchina, iniziava una paurosa discesa per la scarpata. Con non poca fatica i cacciatori riuscivano a trarsi fuori dalla macchina, feriti al viso, alle gambe ed alle braccia.

Un'automobile contro l'altra

e un carro ribaltato

Novara, 24 mattino.

Iari sera due automobili milanesi, dirette da Novara a Vigevano, si urtavano violentemente a causa di un carro, che teneva la strada nel mezzo impedendo agli altri veicoli il transito. Avvenne, cioè, che la prima delle macchine, per non investire il carro, dovette arrestarsi di colpo e l'altra si trovò nell'impossibilità di schivarla: la investì così in pieno, lanciandola contro il carro che ribaltò giù per la scarpata. Il conducente, Andrea Bertassone, è rimasto gravemente ferito in più parti del corpo, ed anche i passeggeri della macchina investita, Carlo Massano, la moglie Emma ed il figlio Alberto, rimanevano contusi in modo piuttosto grave.

Quattro feriti

nel ribaltamento di una motocicletta

Biella, 24 mattino.

Ieri, nel tardo pomeriggio, sulo stradale di Ponderano, per una falsa manovra la motocicletta con sidecar del guardafili Lorenzo Vallivero, di 35 anni, da Ponderano, guidata dal Vallivero stesso si rovesciava trascinando nella caduta la moglie del motociclista, Santina Villa-Vallivero, di 30 anni, che con un suo ragazzo tredicenne Carlo e un parente Giuseppe Carla, di 56 anni, si trovava sul veicolo. Tutti i quattro malcapitati viaggiatori sono rimasti feriti e contusi in varie parti del corpo. Accompagnati all'ospedale di Biella, i feriti hanno avuto le cure dal chirurgo di guardia.

Grave investimento automobilistico

Voghera, 24, mattino.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto ieri nei pressi di Snata Giulietta. Una macchina proveniente dalla nostra città, è diretta a Piacenza, guidata dal signor Achille Derno di Carpeneto, ha investito nei pressi dell'abitato, il bambino Brandolini Pietro, di anni 2, che improvvisamente attraversava la strada. Il Derno fece sforzi per evitare ma la manovra non riuscì ed il povero piccino venne travolto. A nerzo della stessa automobile investitrice venne portato all'ospedale ove i sanitari lo ricoverarono con prognosi riservata.

Travolto e ucciso dal proprio carro

Stradella, 24, mattino.

Mentre transitava sulla strada di Belgioioso, guidando il proprio carro, l'agricoltore Giovanni Landini, di anni 39, residente a Spessa Po, per una scarto del cavallo cadeva e veniva travolto dal pesante veicolo. Subito soccorso da alcune persone dopo circa un polo di ore si stroci sofferenze, il povero Landini cessava di vivere per commozione viscerale.

Uccide la moglie per gelosia

Padova, 24 mattino.

Una tragedia familiare si è svolta ieri mattina in una modesta abitazione di via Avanzo, in prossimità della stazione ferroviaria, tra il fabbro Giuseppe Paolin, di 38 anni, e la moglie Emilia Bettini, di 35 anni. Per un trentennio la loro unione non fu offuscata da alcuna nube, e ciò per quanto il Paolin fosse dedito al bere. Cinque anni or sono il fabbro incominciò a dubitare della fedeltà della moglie, che si ribellò però ai sospetti del marito. Costui non prestò fede a quelle proteste di onestà, e sebbene non riuscisse mai ad avere una prova concreta contro di lei, le faceva frequenti scenate specialmente quando era ubriaco. I figli, preoccupati per le condizioni del padre, avevano iniziato pratiche per un possibile ricovero al manicomio. Ieri mattina il Paolin, uscito di casa poco dopo le 7, rientrava alle 11 dopo avere sostato in due o tre osterie. Si recò in una piccola officina da fabbro, installata in cucina, e presa una lima a triangolo si diede ad appuntirla. La moglie intanto, che aiutata dalle figlie stava accudendo alle faccende domestiche al piano terreno, salì al piano superiore ove il marito la raggiungeva poco dopo. Quella che sia avvenuto tra due non si sa ancora con precisione. Ad un tratto si elevarono alte grida di aiuto da parte della Bettini. Accorsero le figlie che trovarono la madre stesa a terra, ferita al lato destro del petto, ed il padre che le stava sopra cercando di colpirla nuovamente con la lima appuntita a forma di stile. Le figlie con una spinta allontanarono il padre e si diedero a soccorrere la madre che poco dopo, però, spirava nelle loro braccia. Il Paolin, commesso il delitto, usciva di casa, ma veniva subito inseguito da due militi ferroviari ed arrestato. Indosso alla donna venne trovata una lettera chiusa, indirizzata a certo Luigi Lusiani abitante all'Arcella. Sembra che costui sia il fidanzato di una delle figlie, e che in relazione alla volata dal padre fosse inviata la lettera in mano alla moglie, dubbi forse che si trattasse della lettera di un amante della moglie.

La valanga di Bologna

25.000 lire del Capo del Governo per i danneggiati

Macerata, 24 mattino.

L'opera per il dissepellimento delle vittime della valanga di Bologna continua con intensa alacrità. Squadre di soldati di fanteria, di militi e cantonieri, procedono allo sgombero della strada da Fiastra perchè sia possibile raggiungere Bologna con automezzi. Squadre di scalatori fascisti rifornissono di viveri e medicinali la frazione di Villadimezzo, rimasta sepolta dalla valanga. Oggi si recherà sul posto S. E. il Prefetto Foschi, che distribuirà, come primo soccorso, la somma di lire 25 mila inviata dal Capo del Governo per i danneggiati dal disastro. A Fiastra si è pure recato il comandante la Divisione Militare di Ancona, Generale Gatto.

L'alluvione in Calabria

Un'altra grossa frana

sulla linea ferrata

Roma, 24 mattino.

Il giorno 22, verso le ore 18, in seguito ad abbondanti pioggie, una frana di circa 8000 metri cubi di materiale fangoso ha ostacolato, fra le gallerie Fancelle e San Sebastiano, sul tratto Palmi-Bagnara, la linea ferrata dell'estrema Calabria. Il servizio locale è limitato a Palmi da una parte e ad Bagnara dall'altra; nell'intervallo i treni diretti sono stati istradati per Reggio Calabria, Catanzaro, Sant'Eufemia. Se le condizioni del tempo non peggioreranno si potrà stabilire la circolazione normale nella giornata di oggi

Ladri che sparano sui carabinieri

Biella, 24 mattino.

Ieri notte una pattuglia di carabinieri della Stazione di Massazzo in servizio perlustrativo nei pressi di Trivero-Brusnengo, scorgeva due uomini curvi sotto il peso di un sacco. I militi ingiungevano l'alt ai due sconosciuti che, gettato il sacco, si davano alla fuga tosto inseguiti dai militi. I due ladri in fuga, nella vana di essere raggiunti, sparavano sui carabinieri parecchi colpi di rivoltella. I carabinieri però non desistettero dall'inseguimento se non quando i due fuggitivi, che si erano inoltrati per i boschi, riuscirono a far perdere le loro tracce. Il sacco, abbandonato dai ladri e sequestrato, conteneva galline trafugate da qualche cascinale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le nozze d'oro hanno celebrato i coniugi Rosa del sobborgo Cantalupo, contornati da una folta schiera di figli e nipoti.

A seguito a politico della Polizia fascista di Alfiano Natta venne ammonito il signor Filippo Bonvicino.

DA BIELLA

Da una novella sfuggita ad un telaio, la tessitrice Pia Rebellato, di 46 anni, da Mongrando, è rimasta colpita al capo e ferita in modo grave.

Da una macchina in moto il trattore Pietro Pagnunelli, di 47 anni, ha avuto la mano sinistra in parte stritolata. Venne trasportato all'ospedale.

Nozze argentee le nozze d'oro a Quarona Sesia, i coniugi Pietro Bergando e Maria Vigna, orundi di Caggiolo.

Piccinini del mercato, la tessitrice Maria Testa in Ramella, fu dovuta ricoverare all'ospedale per ferite e contusioni al capo.

DA CARMAGNOLA

Un concerto, organizzato dal prof. Colli, preside di questo R. Liceo Ginnasio, si è svolto nel salone municipale; vi presero parte la cantante signa Bettina Lupo, la violinista signa Vittorina Quaglia, e la pianista signa Lella Lucchetti, che furono festeggiate e applaudite.

DA CASALE

Il Comune ha deciso un cinquantino al Comitato sorto per la costruzione di un Rifugio Alpino nella Valle del Lys.

Si è costituito a Mombercelli il Sindacato dei Lavoratori Agricoli che ha per capo il signor Romano Gagliardi.

Con solenne cerimonia è stato inaugurato il nuovo campo sportivo di Montecastello, alla presenza di autorità fasciste.

Travolto da un veicolo tale Amedeo Raineri da Fubine, riportò gravi contusioni al petto e la commozione viscerale.

DA CHIERI

In seguito a corto circuito, prodotto da un ferro da stiro nel laboratorio di sartoria del Signor Giuseppe Navone, si appiccava il fuoco alle stoffe ed ai banchi. L'incendio veniva prontamente domato dai pompieri.

DA TORTONA

La Consulta Comunale ha deciso l'apertura di una nuova strada in regione Santo Stefano, normale alla via Guala e la sistemazione dell'antica strada detta di San Domenico che conduce al Forte San Vittorio; ha anche preso provvidenze a favore delle famiglie numerose.

DA VALENZA

A segretari politici dei Fasci di Sala Fiscra, Isola Sant'Antonio e Guazzora sono stati designati i sigg. Merlo cav. Pietro, Franchia Carlo, Balduzzi Romualdo e Magardi Mario.

Urtando contro un carrozzone il ciclista Piero Malfatti, di anni 33, riportava una grave lesione alla spina dorsale e contusioni complicate al femore.

Il coniuge di Montecastello è stato dotato di un magnifico campo sportivo.

SPORT

Sui campi di neve

La giornata biellese

Biella, 24 mattino.

Giornata d'intensa attività sciistica in tutta la regione biellese. A Crepa si è disputata la Coppa « Borgo San Paolo » che, oltre all'artistico trofeo aveva in palio il titolo di campione del popoloso borgo cittadino. A Graglia, sulle pendici del monte S. Carlo, si è disputata la gara per sciatori e per sciatrici per il campionato della Valle dell'Elvo; al Santuario della Brughiera in Trivero venne disputata dagli elementi sciatori locali la Coppa Trivero.

Nella gara coppa « Borgo S. Paolo » è riuscito vincitore Ersilio Arietti, che in 43' ha coperto i 12 km. di un percorso accidentato e duro per un dislivello di 500 metri. Il campionato della Valle dell'Elvo, organizzato dalla Società Ginnastica Pietro Micca, sottosezione di Graglia, aveva in palio l'artistica coppa Robiolio e coppa Vitino. Tale manifestazione, svoltasi in una delle località più suggestive del Biellese, ai piedi del monte S. Carlo che diparte dal Santuario di Graglia, ha allineato al « via » ben 66 sciatori di tutta la vallata dell'Elvo. Il percorso, severo quanto mai, di Km. 12, ha selezionato il numeroso lotto.

La Pietro Micca, per merito del consocio Ramella Pala Giuseppe, ha infine mietuto allori anche nella « Coppa Trivero ». Ecco i risultati delle varie gare:

Coppa Borgo San Paolo: 1. Arietti Ersilio, in 49'51"; 2. Rastini Pippo, in 56"; 3. Piana Oreste, in 58'25"; 4. Fiore Pietro, in 1'26"; 5. Vedrini Maria, 1'34"; 6. Vallania Mario, 1'40".

Coppa dott. Robiolio (campionato Valle dell'Elvo): 1. Rocchi Riccardo (Soc. P. Micca, Graglia), in 1.7'48"; 2. Borrione Eugenio (id.), in 1.12'13"; 3. Rocchi Davide (id.), 1.14'51"; 4. Borriana Gioacchino; 5. Tamagno Carlo; 6. Ronchetta Battista; 7. Foglione Giuseppe; 8. Cerruti Romano; 9. Piantino Pietro; 10. Rocchi Francesco.

Coppa Vittino Giovanni (riservata alle signorine). Campionato femminile Valle dell'Elvo (km. 3): 1. Borrione Lina (G. S. Pietro Micca, Graglia) in 42'24"; 2. Peretti Orsolina (id.) 46'50"; 3. Peretti Elisa, 47'20"; 4. Borrione Cleilia; 5. Girelli Giustina; 6. Valcauda Lina; 7. Buscaglione Emilia.

Alle gare campionato Valle dell'Elvo presenziavano autorità e personalità di Graglia e Pian. Biamasco che si è congratulato cogli organizzatori e coi concorrenti.

Coppa Trivero, svoltasi sulle pendici del Santuario della Brughiera. Percorso km. 8: 1. Ramella Pala Giuseppe (Soc. Ginn. Pietro Micca, Biella) in 24; 2. Sella Corradino (Soc. Club Biellese); 3. Ramella Pala Delfo (Pietro Micca); 4. Ottone Dante; 5. Ramella

La grandi manifestazioni di Oslo

La gara per pattuglie militari

Oslo, 24 mattino.

La capitale della Norvegia ha vissuto ieri la prima giornata delle grandiose manifestazioni sciistiche internazionali che dureranno fino al 3 marzo e che comprendono in un primo periodo le gare organizzate dalla Federazione internazionale dello sci, e in un secondo periodo le tradizionali gare nordiche di Holmenkollen.

La prima manifestazione di questo periodo è stata la gara delle pattuglie militari nella quale l'Italia non ha partecipato. La gara è stata oltremodo interessante ed è stata disputata su un percorso oltremodo difficile di 28 chilometri. Oltre 20.000 persone hanno assistito alla manifestazione e fra gli spettatori si trovano la Famiglia Reale di Norvegia al gran completo.

La partenza ha avuto luogo alle 10 del mattino con la Cecoslovacchia alla quale seguivano ad intervalli di 3 minuti le altre pattuglie che hanno partecipato alla gara. Come era prevedibile, la fortissima pattuglia norvegese è riuscita a vincere la gara, mentre i finlandesi hanno fatto una esibizione inferiore alle aspettative. Eccellente è stata la prova fornita dalla Cecoslovacchia e quella degli svizzeri. La classifica è la seguente:

1. Norvegia in ore 2,10'11"8; 2. Svezia in 2.27'45"5; 3. Cecoslovacchia in 2.31'17"2; 4. Svizzera in 2.36'27"6; 5. Germania in 2.40'9"3; 6. Finlandia in 2.43'8"5; 7. Francia in 2.47'11"2; 8. Polonia in 3.45'21"8.

Mentre ieri sono in agonistiche per la grande gara dei 18 chilometri e dei 50 chilometri, che avrà luogo giovedì ed alla quale partecipano anche gli italiani Herin, De Zolian e Andrea Vuerich, gli organizzatori delle gare di salto hanno fatto disputare ieri una gara di allenamento alla quale hanno partecipato 70 concorrenti.

Il Premio d'Europa a San Siro

vinto da Signal

Milano, 24 mattino.

Il Premio d'Europa (L. 150.000, m. 2000) ha visto trionfare un magnifico steeplero, e precisamente Signal della scuderia germanica Stall Peterstumre. Marcello, il miglior cavallo italiano, gran favorito della gara, ha lottato fino al traguardo, ma ha dovuto soccombere per pochi centimetri.

Dopo parecchie false partenze gli undici concorrenti hanno preso il via guidati da Rissa. Al primo passaggio davanti alle tribune Rissa è apparso subito al comando seguito da Marcello e da Diavolo Nero; le posizioni sono rimaste invariate fino al secondo passaggio, mentre Eros III e Isabella, già staccati, sono apparsi fuori gara. All'ultimo giro ha visto Marcello all'attacco di Rissa, la quale è stata sorpassata dopo qualche difficoltà. Davanti al recinto del premio la corsa ha raggiunto il